

101

SottoTerra

RIVISTA DI SPELEOLOGIA DEL G.S.B. - U.S.B.

GRUPPO SPELEOLOGICO BOLOGNESE (G.S.B.)

Fondato nel 1932 da Luigi Fantini.

UNIONE SPELEOLOGICA BOLOGNESE (U.S.B.)

Fondata nel 1957

Aderenti alla Società Speleologica Italiana

Membri della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia e Romagna

Scuola di Speleologia di Bologna della Commissione Nazionale Scuole

di Speleologia della S.S.I.

SOTTOTERRA

Rivista semestrale di speleologia
del Gruppo Speleologico Bolognese
e dell'Unione Speleologica Bolognese.

DIRETTORE RESPONSABILE:

Carlo D'Arpe

REDAZIONE:

Graziano Agolini, Paolo Grimandi e Michela Marchetta

SEGRETERIA E AMMINISTRAZIONE:

Unione Speleologica Bolognese - Cassero di Porta Lama

P.zza VII Novembre 1944, n.7 - 40122 Bologna - tel e fax (051) 521133.

Autorizzazione del Tribunale di Bologna

n° 3085 del 27 Febbraio 1964.

Codice Fiscale 92005210373.

Inviato gratuitamente ai Gruppi Speleologici aderenti
alla Società Speleologica Italiana.

REALIZZAZIONE GRAFICA: A&B Bologna - Tel. (051) 47.16.66

Per scambio pubblicazioni indirizzare a:
BIBLIOTECA "L. FANTINI" del G.S.B.-U.S.B.
Cassero di Porta Lama
P.zza VII Novembre 1944, n.7
40122 Bologna

Gli articoli e le note pubblicate impegnano
per contenuto e forma, unicamente gli autori.
Non è consentita la riproduzione di notizie,
articoli, foto o rilievi, o parte di essi, senza
preventiva autorizzazione
della Segreteria e senza citarne la fonte.

SOMMARIO



*In copertina:
Abisso Bagnulo (LU)
foto di G. Agolini*

*le foto pubblicate
in questo numero sono di:*

*P. Grimandi pag. 13
M. Genghini pag. 14 - 16
L. Benassi pag. 17 - 18 - 20 - 28
G. Agolini pag. 28 (in basso) - 3 - 56
B. Vigna pag. 35
E. Altara pag. 43 - 47 - 49 - 51
Pisanu pag. 52
C. Dalmonte pag. 56*



Sottoterra: giro di boa	di P. Grimandi	pg. 2
Attività di campagna	a cura di M. Marchetta	pg. 4
Elenco soci		pg. 9
Assemble generale '95	a cura di A. Agostini	pg. 11
Il centenario della nascita di L. Fantini	di P. Grimandi	pg. 13
Di nuovo alla Buca Grande di M. Pelato	di L. Benassi e J. Palumbo	pg. 14
L'esplorazione del ramo "RS Ophiuchi"	di G.L. Brozzi	pg. 19
Due parole sulle ricerche nella zona di M. Pelato M. Altissimo	di G. Agolini	pg. 21
Campo estivo a Orto di Donna	di A. Zanna	pg. 25
Marguareis '95: Parsifal	di G. Agolini e J. Palumbo	pg. 28
La Conca e Parsifal	di B. Vigna	pg. 35
"Da non fare"	di S. Villa	pg. 37
I Gessi di Casaglia di D. Demaria		pg. 38
Ancora al Prete Santo	di D. Demaria	pg. 41
Aggiornamenti catastali (Farneto e Croara)	di P. Di Lamargo e D. Lademani	pg. 42
La foca monaca	di E. Altara	pg. 43
Rapporto sulle grotte protette	di G. Agolini	pg. 55
Foto di Gruppo		pg. 56

"SOTTOTERRA": giro di boa

di Paolo Grimandi

Con il n° 100, Sottoterra è diventato semestrale. Più grosso, più bello e tosto, ma uscirà solo due volte l'anno.

Si era nel '61 quando, con i primi due numeri della Rivista, prima edizione, scritti, battuti e tirati da Badini, cominciai a battibeccare per la periodicità: Giulio la voleva trimestrale, il Paso, D'Arpe ed io la vedevamo quadrimestrale.

La seconda edizione, nel '62, uscì infatti con tre numeri, e così è stato per trentatré anni.

Devo ammettere che nel corso degli ultimi 20, quasi ad ogni Assemblea ho dovuto difendere, insieme ad altri dinosauri, la scelta di allora e l'impegno solenne che alcuni ragazzetti del G.S.B. contrassero - un po' per giuoco e un po' sul serio - impiasticciandosi coll'inchiostro di un ciclostile a manovella.

Il problema non è economico. Vi sono evidenti questioni di fondo: ciò che si scrive, il desiderio di elevare il livello medio, il confronto con le altre Riviste. C'è perfino chi soffre del giudizio di attenti lettori, particolarmente teneri con noi.

Nonostante tutto, ancora oggi ritengo la cadenza quadrimestrale più adatta a stimolare le potenzialità e ad assecondare le esigenze e la vivacità dei Gruppi Bolognesi, e non sono d'accordo sull'ipotesi che due numeri mutino il taglio e il contenuto degli articoli, né che sia meno faticoso farli.

GSB e USB, o meglio, gli uomini dei Gruppi, sentono tuttavia il bisogno di affrancarsi da una periodicità troppo serrata e di avere più respiro per scrivere, mettere a posto le foto ed i rilievi da pubblicare

Così vogliono e così deve essere.

Su Sottoterra continueremo a scrivere - come è nostra consuetudine - di esplorazioni, di tecnica, di costume, di ecologia, di geologia, di cave, di ambiente, di birbaccioni e coyotes, di Parchi e di problemi legati all'organizzazione regionale e nazionale della speleologia: legislazione, caibalismo, scuole, soccorso.

Non pretendiamo essere opinion-maker, ma vogliamo continuare a dare il nostro contributo di idee e di lavoro tutte le volte che ne valga la pena e le occasioni - siamo sicuri - non mancheranno.

Sappiamo che il nostro impegno è capace di cose incredibili, ma qui ci basta dire onestamente quel che ci sembra giusto, ove occorra a muso duro. Siamo poi contenti come pasque quando ci riesce di rompere i balocchi e le uova nel paniere a coloro che - fuori e dentro la speleologia - si comportano come innocenti irsuti cappuccetti rossi, solo per interesse o per gestire qualche piccolo potere.

Siamo in buon numero convinti del diritto dei due Gruppi proprietari di Sottoterra di ospitare sulla loro Rivista soprattutto i lavori dei soci, che sostengono l'onere ch'essa comporta e di scoraggiarne l'uso come palestra di scontri interni, destinati al divertimento di chi ci vuol bene.

Se poi qualcuno, di fuori, si sente indotto a dirci peste e corna e prova l'irresistibile impulso di farlo per iscritto, usi la sua rivista, il fax, i suoi soldini.

Come ai maestri dello spit, del manzo, del computer e della biro, crediamo opportuno continuare a dare spazio a quelli di noi che scrivono per la prima volta e ci mettono due pagine ad entrare in grotta e tre righe le passano dentro. A quelli che hanno guardato tutta la grotta e non hanno visto niente che valesse la pena descrivere, a chi fa a cazzotti con la sintassi e a chi consegna " il pezzo " vergato in cuneiforme sul retro di una busta usata.

Sottoterra è il nostro biglietto da visita ed è motivo d'orgoglio vedere che fa tendenza e vanta numerose imitazioni a livello nazionale.

Perfezionisti come siamo, sappiamo però che tutto ciò è ancora migliorabile e ce la metteremo tutta, senza tendere a spazi che nella editoria speleologica esistono da tempo e sono a disposizione. Se abbiamo lavori completi, speciali - e ne abbiamo - li presenteremo (una

volta era regola) ai Congressi o li invieremo alla nostra Rivista Nazionale "Speleologia".

Indissolubilmente legato, con altri Amici del GSB/USB, ai remi di questo splendido galeone di carta da trentatré anni, ho brindato in coperta lasciando alle spalle la boa del n° 100: un pregevole prodotto che rende omaggio al nostro, davvero solo nostro, Luigi Fantini.

Dopo la virata, facciamo rotta sulla prossima, tanto lontana che da qui non si vede, ma che ha un grande numero: 200.

Chi di Voi leggerà quel "Sottoterra", che uscirà più o meno il 10 luglio del 2045, dovrà poi passare e dirmi come è andata a finire.



SOTTOTERRA: Dati

L'aggiornamento fa seguito alla situazione riassunta a pag. 118 di Sottoterra n° 61, anno XXI, aprile 1982:

Direttore Responsabile: ancora Carlo D'Arpe, confermato fino al n° 200.

In Redazione, dal n° 61, hanno collaborato:

M. Bedosti (n° 61), A. Degli Esposti (62), M. Fabbri (61-72), F. Finotelli (63-72), C. Dall'Olto (73-74), A. Rossi (75), M. Brini (61-85), G. Agolini (73-99), S. Bertolini (78-85), M. Silvelli (78-97), L. Zacchirolì (86), P. Grimandi (61-99), M. Marchetta (98-99), G.B. Pesce ha curato il 100.

L'attuale tiratura oscilla fra le 1000 e le 2000 copie degli speciali monografici.

Consuntivo in numeri: in 34 anni di ininterrotta pubblicazione sono apparsi 100 numeri, per complessive 4.350 pagine.

Gli articoli risultano in tutto 1.313, corredati da 731 rilievi e tavole ed illustrati da 1.287 fotografie.

P.d.L.

SOTTOTERRA: Arretrati

Tutti gli arretrati della Rivista, fino al n° 99, sono disponibili al prezzo di £. 5.000 cad.; il n° 61 (134 pag) ed il n° 100 (156 pag) £. 15.000.

Alcuni numeri antecedenti il 12 sono in fotocopia (£. 15.000); così è del 19 e del 51.

Se desiderate completare la V/s Collezione, interpellateci per il preventivo: al di sopra di un certo quantitativo, sono previsti eccezionali sconti, del tipo 2 x 1, 3 x 2, 4 x 3, ecc. e pacchi-dono.

Fax GSB-USB: 051.521.133.

ATTIVITÀ DI CAMPAGNA

a cura di Michela Marchetta

- 3-14.1.95** "Grave Grubbo-'Abbefana 'Mpicunata-Aimà" Verzino (KR). Part.: C. Dalmonte, P. Faccioli, M. Genghini, S. Piancastelli, Cristina. Raccolta dati: temperatura, conducibilità, direzione faglie; effettuate battute nella zona con ritrovamento di 3 buche.
- 14.1.95** "Ferro di cavallo" Farneto (BO). Part.: G.L. Brozzi, J. Palumbo, S. Stefanini. Effettuato servizio fotografico compreso ramo allagato.
- 20.1.95** "Pannè" Val Serenaia. Part.: E. Quadri, M. Sivelli, G. Zacchioli, S. Donello (OSM), V. Bertorelli (To). Trovate 250 mt. di nuove gallerie ed effettuato il rilievo.
- 22.1.95** "Grotta della Spipola" Croara (BO). Part.: P. Grimandi, L. Passerini. Manutenzione della porta, sostituita serratura.
- 1.2.95** "Grotta Calindri" Croara (BO). Part.: G. Cipressi, P. Grimandi, A. Loconte, J. Palumbo, G. Rivalta, A. Rossi e custode del museo Donini. Raccolta materiali per museo Donini e sedimenti per datazioni polliniche.
- 4.2.95** "Grotta Sofia" M. Pelato (MS). Part.: G.L. Brozzi, J. Palumbo. Effettuata risalita sul fondo, rimangono 10 mt.
- 5.2.95** "Grotta Novella" S. Lazzaro (BO). Part.: L. Benassi, G. Cipressi, P. Faccioli, P. Grimandi, A. Mezzetti, L. Passerini, M. Sandri, S. Villa. Sistemazione scala pozzo della Lama, pulizia interno/esterno grotta.
- 12.2.95** "Grotta Sofia" M. Pelato (MS). Part.: G.L. Brozzi, P. Nascetti, S. Stefanini. Terminata risalita che chiude, rimane da vedere una finestra.
- 12.2.95** "Abisso Pannè" Orto di Donna (MS). Part.: F. De Grande, M. Sivelli, S. Donello (OSM), E. Mattioli (GSPGC). Esplorata nuova via nel ramo dei lucchesi, eseguito rilievo.
- 19.2.95** "Grotta della Spipola" Croara (BO). Part.: G. Cipressi, C. Dalmonte, P. Grimandi, M. Marchetta, L. Passerini, S. Villa, 13 allievi. Accompagnati gli allievi del 34° corso.
- 26.2.95** "Grotta Calindri" Croara (BO). Part.: G.L. Brozzi, C. Dalmonte, P. Grimandi, S. Orsini, A. Pumo, G. Rodolfi, S. Zucchini, 13 allievi. Accompagnati gli allievi del 34° corso.
- 4.3.95** "Acquafredda" Croara (BO). Part.: C. Dalmonte, S. Lombardo, S. Silveravalle. Misure accrescimento colate sala del caos.
- 8.3.95** "Buco dei Buoi" Croara (BO). Part.: C. Dalmonte, M. Genghini, S. Lombardo, S. Piancastelli, S. Silveravalle. Misura accrescimento colata sala del fango.
- 11.3.95** "Grotta Sofia" M. Pelato (MS). Part.: G. Agolini, G.L. Brozzi, P. Nascetti, J. Palumbo, L. Passerini. Guardata finestra a metà della risalita che chiude, individuato altro arrivo.
- 12.3.95** "Grotta della Spipola" Croara (BO). Part.: G. Cipressi, D. Demaria, P. Grimandi. Accompagnato 20° corso Speleologia di Modena.
- 12.3.95** "Abisso Pannè" Orto di Donna (MS). Part.: M. Gondoni, M. Sivelli, G. Zacchioli, S. Zanna, M. Vianelli, R. Setti (OSM), Valeria (OSM). Effettuato servizio fotografico fino al ramo attivo, battute esterne.
- 18.3.95** "Baccile" Resceto - "Buca dei Tunnel" Arni (MS). Part.: S. Villa, P. Faccioli, M. Marchetta, G. Cipressi, L. Benassi, N. Preti, C. Dalmonte, G. Agolini, G.L. Brozzi, M. Genghini, A. Pumo, A. Loconte. Accompagnati gli allievi del 34° corso.

- 19.3.95** "Grotta della Spipola" Croara (BO). Part.: P. Grimandi, G. Minarini. Accompagnato corso Speleologia di Mezzano.
- 25-26.3.95** "Buco di V" M. Pelato (MS). Part.: A. Pumo, Daniele, Alberto, Alfredo (GSAA). Disostruito meandro.
- 26.3.95** "Grotta della Spipola" Croara (BO). Part.: D. Demaria, G. Minarini. 1ª uscita manifestazione centenario L. Fantini.
- 1.4.95** "Grotta Montecucco" Sigillo (PG). Part.: G. Agolini, G.L. Brozzi, C. Dalmonte, P. Faccioli, V. Stefano, M. Marchetta, M. Genghini, P. Nascetti, A. Pumo, M. Zanini, S. Zucchini, L. Benassi, C. Gasparini, G. Cipressi, 13 allievi. Accompagnati gli allievi del 34° corso, fatte foto.
- 1.4.95** "PPP-Buca dei Vinchi" Croara (BO). Part.: P. Grimandi, G. Rivalta. Prelevati alcune dolichopode e aracnidi (n° 103).
- 2.4.95** "Grotta della Spipola" Croara (BO). Part.: F. De Grande, M. Gondoni, G. Zacchioli, A. Zanna. Eseguito rilievo delle sale alte sopra l'attivo.
- 2.4.95** "Grotta della Spipola" Croara (BO). Part.: P. Grimandi, G. Minarini. 2ª uscita manifestazione centenario L. Fantini.
- 8-9.4.95** "Secca" Farneto (BO). Part.: L. Benassi, A. Mezzetti, J. Palumbo, M. Sandri. Eseguita poligonale ingresso alto/basso. Rilevata parte dei rami bassi.
- 9.4.95** "Grotta della Spipola" Croara (BO). Part.: S. De Fuoco, D. Demaria. 3ª uscita manifestazione centenario L. Fantini.
- 14.4.95** "Buca Sottotrada" Arnetola (LU). Part.: F. De Grande, R. Setti (OSM). Rilievo da -200 a -320.
- 15-16-17.4.95** "Rocciolo" M. Pelato (PS). Part.: L. Benassi, S. Stefanini, J. Palumbo, G. Agolini, C. Gasparini. Rilievo e risalita in artificiale.
- 15-16-17.4.95** "Buco di V" M. Pelato. Part.: A. Pumo, G. Agolini, Alfredo, Alberto, Danilo, Sergio (GSAA). Continuata disostruzione.
- 14-17.4.95** "Grave Grubbo-Stige" Verzino (KR). Part.: M. Genghini, S. Lombardo. Colorazione con fluorescina, temperatura, conducibilità, pH delle acque.
- 23.4.95** "Grotta del Bue Marino" (NU). Part.: M. Marchetta, S. Villa, L. Passerini, M. Francia, P. Faccioli, P. Nascetti, G.L. Brozzi, M. Brozzi, S. Zucchini, S. Stefanini, G. Tozzola, P. Zagni, S. Rogna, D. Rotatori, N. Preti. Prelevi e servizio fotografico.
- 23.4.95** "Grotta della Spipola" Croara (BO). Part.: P. Grimandi, G. Minarini, 4ª uscita manifestazione centenario L. Fantini.
- 23.4.95** "Grotta Fredana" Vallico di Sopra (LU). Part.: G.L. Brozzi, L. Benassi, J. Palumbo, F. Sandri, N. Preti. Ripetizione.
- 29.4.95** "Grotta Sofia" M. Pelato (MS). Part.: P. Faccioli, M. Genghini, G.L. Brozzi, A. Pumo, L. Passerini, S. Zucchini, M. Draghetti. Disostruzione a -150 e compiute foto della grotta.
- 1.5.95** "Grotta Giù la Testa" M. Pelato (MS). Part.: P. Faccioli, L. Passerini. Disostruzione e disarmo per mancata prosecuzione.
- 6.5.95** "Grotta Novella" S. Lazzaro (BO). Part.: L. Benassi, G. Cipressi, D. Demaria, M. Draghetti, P. Grimandi, F. Mazzanti, A. Mezzetti, J. Palumbo, G. Pesce, G. Rivalta, F. Sandri, S. Stefanini. Riprese Videotape.
- 6.5.95** "Grotta della Spipola" Croara (BO). Part.: S. Orsini. Riparazione alle barre di chiusura.
- 6-7.9.95** "Buca Q. 1380" M. Macina. Part.: M. Cazzoli, M. Gondoni, E. Quadri, M. Sivelli, G. Zacchioli. Esplo-

rata piccola cavità sulla parete SO del M. Macina.

20.5.95 "Grotta della Spipola" Croara (BO). Part.: M. Gondoni, C. Orlandini, E. Quadri, G. Zacchioli, A. Zanna, M. Cazzoli. Rilevate 2 sale alla base degli elicoidali, nell'ambito del rifacimento del rilievo dei rami bassi.

21.5.95 "PPP Acquafredda" Croara (BO). Part.: S. Piancastelli, S. Lombardo, G. Cipressi. Effettuate ricerche di laboratorio.

21.5.95 Croara (BO). Part.: D. Demaria, P. Grimandi, Posizione ingressi Croara, ex Cava Ghelli, ex Cave IECME, Farneto.

26.5.95 "Grotta della Spipola" Croara (BO). Part.: L. Benassi. Accompagnate studentesse della Rosa Lunenburg.

27-28.5.95 "Buca Sottostrada" Arnetola (LU). Part.: F. De Grande, A. Mezzetti, E. Quadri, M. Sandri, G. Zacchioli, A. Zanna, R. Setti (OSM), L. Chiericati (OSM), M. Parmeggiani (OSM), L. Bertelli (GSAV). Esplorazione e rilievo fino a -420.

28.5.95 "Buco della Tacchina" Croara (BO). Part.: G. Agolini, G. Cipressi, P. Grimandi, S. Lombardo. Distruzione.

8-9.6.95 "Grotta Sofia" M. Pelato (MS). Part.: A. Pumo, P. Faccioli, G. Zacchioli, E. Quadri, G.L. Brozzi, G. Agolini. Ultima distruzione e disarmo.

9-10.6.95 "Abisso Cafarone" M. Tambura. Part.: F. De Grande, M. Gondoni, M. Menicucci (GSAL), L. Passerini, M. Sivelli. Effettuato nuovo rilievo. Trovato esemplare di "NEBRIA" alla base del 1° pozzo.

18.6.95 Valle Pesio, Marquareis. Part.: M. Sivelli, V. Bertorelli (GSP), A. Giroda (GSP), U. Lovera (GSP). Battute e rivisti alcuni ingressi nella valle.

21.6.95 "M.55" Passo Sella. Part.: G. Agolini, C. Gasparini, G.L. Brozzi. Esplorata grotta; strettoia terminale da superare.

1.7.95 "Abisso Bologna" M. Pelato. Part.: L. Benassi, G. Cipressi, M. Draghetti, A. Mezzetti, J. Palumbo, L. Passerini, S. Stefanini, F. Sandri, M. Sandri. Armata la cavità per successiva esplorazione.

3.7.95 Orto di Donna (MS). Part.: F. De Grande, M. Gondoni, A. Pumo, V. Ferrari (OSM), R. Setti (OSM). Battuta in zona Valle dell'Asino.

8-9.7.95 "Abisso Bologna" M. Pelato (MS). Part.: L. Benassi, J. Palumbo, S. Stefanini. Portato materiale per armare fino al Sarcofago.

15-16.7.95 "Abisso Bologna" M. Pelato (MS). Part.: L. Benassi, G.L. Brozzi, M. Draghetti, M. Francia, J. Palumbo, F. Sandri, S. Stefanini, F. Torchi. Armata cavità ed eseguito rilievo fino a -400 m.

15-16.7.95 M. Macina, strada che da Arni va al Passo Sella. Part.: G. Agolini, P. Faccioli, C. Gasparini, L. Passerini, S. Zucchini, Distruita grotta di fronte a "M55", superate 2 strettoie, molta aria fredda ma chiude in fessura.

22-23-24.7.95 Marquareis: Punta Ferà. Part.: M. Sivelli, V. Bertorelli (GSP). Battute alla base di Punta Ferà.

22.7.95 "Abisso Bologna" M. Pelato (MS). Part.: G. Agolini, L. Benassi, G.L. Brozzi, G. Cipressi, J. Palumbo. Eseguito rilievo fino al fondo, armata fino a -540 e disarmata fino a -400. Foto.

24.7.95 "Buca Sottostrada" Arnetola (LU). Part.: F. De Grande, M. Gondoni, R. Setti (OSM), S. Donello (OSM). L'esplorazione ha portato alla congiunzione della Buca con l'Abisso dei Tarzanelli. Rilevati 190 mt.

29-30.7.95 "Buca c/o Passo del Vestito; Buca a ds. Vandelli" M. Cavallo (MS). Part.: G. Agolini, A. Pumo, G.L. Brozzi, L. Benassi, P. Faccioli, J. Palumbo. Eseguite distruzioni senza ottimi risultati.

5-6.8.95 "Val Serenaia - Foce Cardeto" M. Cavallo. Part.: S. Bertolini, M. Gondoni, C. Orlandini, A. Pumo, M. Sivelli, A. Zanna. Battute nella zona compresa tra Orto di Donna e il versante N-O del M. Cavallo.

5-12.8.95 "Marquareis - Conca delle Carsene" Alpi Marittime (CN). Part.: G. Agolini, J. Palumbo, L. Benassi. Partecipazione al campo speleo del GSP, battute e disostruzioni che hanno portato alla scoperta di una nuova grotta: "PARSIFAL" di oltre 3 km, 4 livelli di gallerie con -280 di dislivello. Esplorazioni in corso.

5-15.8.95 "Orto di Donna" M. Cavallo - M. Pisanino. Part.: M. Besa, S. Bertolini, F. De Grande, M. Gondoni, A. Pumo, M. Sivelli, M. Vianelli, A. Zanna, OSM, GSPGC, GSL, GSP, GSP Etneo, SCG. Campo speleologico, effettuate battute, disostruzioni, esplorazioni, rilievi e foto della zona.

20.8.95 "Antro del Cavallo - MC5" Orto di Donna (MS). Part.: F. De Grande, M. Gondoni, G. Giudice (CT), A. Privitera (CT), S. Donello (OSM), M. Sivelli, A. Roncioni (LU), Merco (LU). Disostruzione e rilievo fino a -150 della buca trovata durante il campo nei pressi di Foce di Cardeto a 1612 mt. slm "MC5". Disostruzione ed esplorazione dell'Antro del Cavallo senza esiti positivi.

20-21.8.95 "Grotta c/o Passo del Vestito" M. Pelato (MS). Part.: G. Agolini, C. Gasparini, A. Pumo. Disostruita strettoia a -15 mt., ma chiude.

22.8.95 "Buca delle Canne" Croara (BO). Part.: L. Passerini, D. Demaria. Continuata disostruzione di un ramo laterale.

28.8-1.9.95 "Grotta della Spipola" Croara (BO). Part.: L. Passerini, P. Grimandi. Intervento per manomissione porta d'ingresso, sostituita serratura, montate e verniciate le sbarre.

28.8.95 "Buca Sottostrada" Ametola (LU). Part.: F. De Grande, M. Gondoni, R. Setti (OSM), V. Ferrari (OSM), E. Mattioli (GSPGC). Servizio fotografico fino a -160.

2-3.9.95 "Abisso Bologna" M. Pelato (MS). Part.: L. Benassi, G.L. Brozzi, G. Cipressi, M. Draghetti, P. Faccioli, P. Nascetti, I. Palumbo, M. Sivelli, S. Stefanini, F. Torchi, V. Bertorelli (GSP). Disarmo ed esplorazione da -400 a -200, servizio fotografico sui primi 3 pozzi.

9-10.9.95 "Abisso Bologna" M. Pelato (MS). Part.: M. Marchetta, S. Villa, P. Faccioli, G.L. Brozzi, J. Palumbo. Disostruita strettoia oltre la quale vi sono altri pozzi. Scoperta del nuovo ramo.

16.9.95 "Buca dell'Incannato" Croara (BO). Part.: L. Passerini, A. Pumo. Disostruzione al fondo.

16-17.9.95 "Abisso Bologna" M. Pelato (MS). Part.: G. Agolini, G.L. Brozzi, F. De Grande, M. Gondoni, M. Sivelli, V. Bertorelli (GSP). L'esplorazione del nuovo ramo e giunta fino a -420 su un pozzo di 50 mt. eseguito rilievo fino al limite esplorato.

30.9.95 "Abisso Bologna" M. Pelato (MS). Part.: G. Agolini, G.L. Brozzi, G. Cipressi, F. De Grande, M. Gondoni, D. Odorici, J. Palumbo, M. Sivelli, M. Menicucci (GSLi). L'esplorazione del nuovo ramo fino a -590. Eseguito rilievo.

1.10.95 "Grotta della Spipola" Croara (BO). Part.: L. Benassi, D. Demaria, P. Grimandi, G. Minarini, Accompagnati visitatori in occasione della 1ª giornata "Parchi e Riserve Regione E/R".

7.10.95 "Ingh. Dolina Cà Nova" M. Donato (BO). Part.: D. Demaria, L. Passerini. Una precedente disostruzione ha permesso la prosecuzione su un basso laminatoio.

15.10.95 "Secca" Farneto (BO). Part.: L. Benassi, G. Cipressi, M. Draghetti, A. Mezzetti, F. Sandri, M. Sandri, F. Torchi. Rilievo della strettoia orizzontale all'inizio della grande diaclasi.

15.10.95 "Abisso Bologna" M. Pelato (MS). Part.: G.L. Brozzi, P. Faccioli, S. Villa, S. Stefanini, D. Odorici. Proseguita esplorazione fino a -490 e fatte le foto fino a -400.

22.10.95 "Abisso Bologna" M. Pelato (MS). Part.: G. Agolini, G.L. Brozzi. Terminata esplorazione fino al fondo -610 e completato il rilievo.

29.10.95 "Abisso Bologna" M. Pelato (MS). Part.: P. Faccioli, M. Marchetta, S. Villa, A. Mezzetti, J. Palumbo, S. Stefanini, M. Genghini. Eseguite foto dal fondo (-610) fino alla diramazione dei due fondi.

1-5.11.95 "Casola '95. Part.: Tutto il GSB-USB, insieme ad altri 1800 speleologi- Convegno FSRER: "Precursori e Pionieri della speleologia in Emilia Romagna".

11.11.95 "Abisso Bologna" M. Pelato (MS). Part.: G.L. Brozzi, M. Draghetti, F. Torchi, J. Palumbo. Esplorato il fondo di -590 e disarmato fino al campo base -480.

12.11.95 "Ingh. dei due pozzetti" Farneto (BO). Part.: L. Benassi, G. Cipressi, A. Mezzetti, M. Sandri, P. Torbiorn (norvegese). Disostruzione, continua ma molto stretto.

25-26.11.95 "Abisso Bologna" M. Pelato (MS). Part.: G.L. Brozzi, P. Faccioli, P. Nascetti, S. Stefanini. Inizio disarmo dal campo base e tentata disostruzione di una strettoia

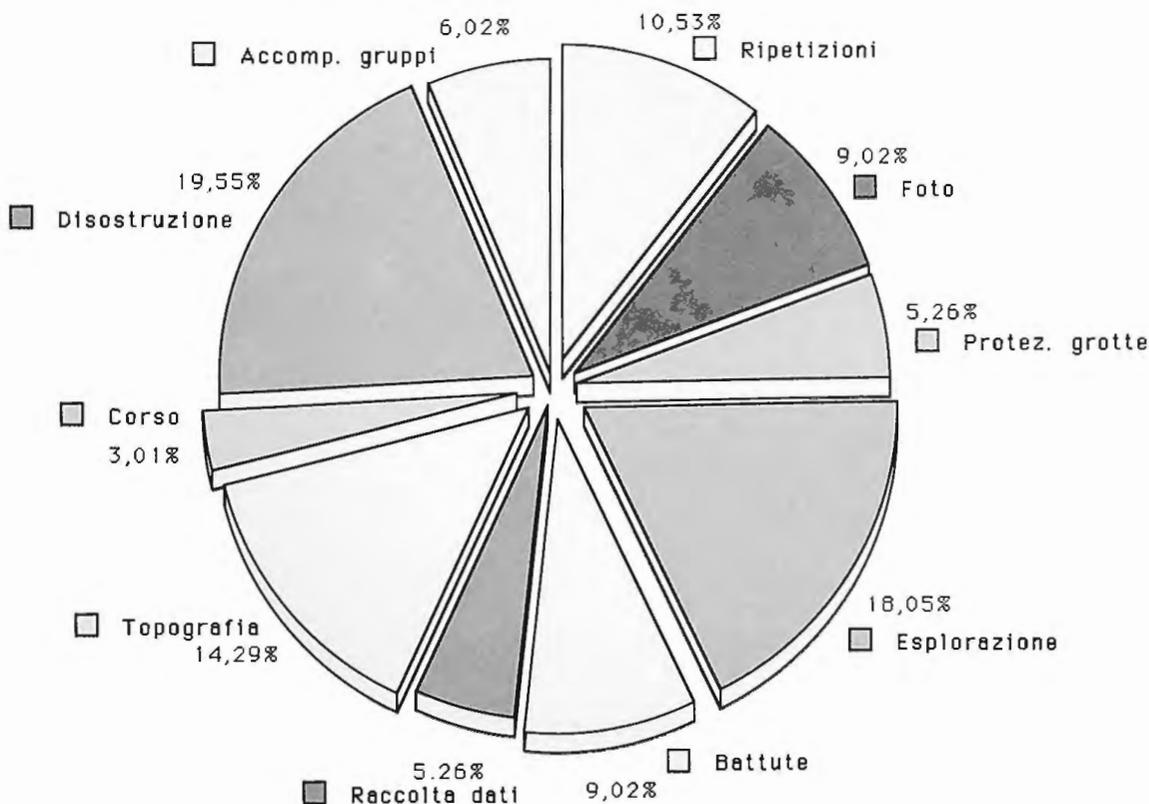
3.12.95 "Grotta S. Calindri" Croara (BO). Part.: L. Benassi, G. Cipressi, D. De Maria, M. Draghetti, M. Francia, P. Grimandi, A. Mezzetti, F. Sandri, M. Sandri, Y. Tomba, G. Tozzola, P. Zagni - Servizio fotografico e manutenzione ingresso.

8-10.12.95 "Corchia" Levigliani. Part.: G. Cipressi, A. Mezzetti, J. Palumbo, F. Sandri, M. Sandri, S. Zucchini. Effettuate foto dell'attraversata.

10.12.95 Casaglia. Part.: D. Demaria, P. Grimandi, G. Minarini. Battuta della zona, notati alcuni ingressi.

17.12.95 "Buco dei Vinchi" Croara (BO) Part.: P. Grimandi, L. Passerini - Misure per elaborati.

Attività del GSB/USB nel 1995



ELENCO SOCI G.S.B. - U.S.B. 1995

GRUPPO SPELEOLOGICO BOLOGNESE
 UNIONE SPELEOLOGICA BOLOGNESE
 PIAZZA VII NOVEMBRE 1944 N. 7
 40122 BOLOGNA

Perpetui (alla memoria)

Franco Anelli
 Gerardo Bagnulo
 Silvio Cioni
 Luigi Donini
 Luigi Fantini (Fondatore del G.S.B.)
 Giancarlo Gardenghi
 Armando Garvaruzzi
 Giuseppe Gelao

Michele Gortani
 Giuseppe Loreta
 Sandro Mandini
 Anna Maria Pagnoni
 Carlo Pelagalli
 Rodolfo Regnoli
 Paolo Roversi
 Luigi Zuffa

Permanenti

Altara Edoardo	Via Marsili, 7 BOLOGNA	332615
Badini Giulio	Via dei Sormani, 9 MILANO	02/ 4984033
Bertuzzi Umberto	Via F.lli Danielli, 5 MONTE S.PIETRO BO	6760552
Cencini Carlo	Via Etruria, 1 BOLOGNA	534903
Carati Ermes	Via del Borgo San Pietro, 83 BOLOGNA	240675
Clò Lodovico	Piazza Carducci, 4 BOLOGNA	306828
D'Arpe Carlo	Via Napoli, 22 BOLOGNA	466812
Facchini Sergio	Via Benedetto Marcello, 24 BOLOGNA	6233542
Forlani Mario	Via P. De Coubertin, 2 BOLOGNA	-
Morisi Andrea	Via S. Rocco, 9 BOLOGNA	382391
Pasini Giancarlo	Via Galeotti, 8 BOLOGNA	518486
Pavanello Aurelio	Via T. Casini, 4 BOLOGNA	501414
Prosperi Luigi	Via di Roncrio, 40 BOLOGNA	585625
Rossi Antonio	Via F. Bacone, 12/2 MODENA	059/ 350026
Tassinari Valter	Via Larga, 3 CALDERARA DI RENO BO	723206

Sostenitori

Bertolini Stefania	Via Grieco, 5 BOLOGNA	6152477
Busi Claudio	Via Zucchi, 15 BOLOGNA	-
Calderara Ugo	Via F.lli Dall' Olio, 2/3 PIANORO BO	775632
Cazzoli Mariangela	Via Montecapra, 4 SASSO MARCONI BO	6762205
Chillemi Rita	Via Muzzi, 2 BOLOGNA	307487
Colitto Alfredo	Via Col di Lana, 16 BOLOGNA	425860
Diamanti Adelmo	Via A. Fini, 1 VERGATO BO	911027
Donati Cristina	Via Don S. Arici, 27B MONTICELLI BRUSATI BS	030/6852325
Farinelli Loredana	Via Machiavelli, 15 ZOLA PREDOSA BO	752091
Ferraresi Carla	Via Borgonuovo, 2 BOLOGNA	262470
Franco Emilio	Via Mazzini, 44 BOLOGNA	347047
Gnani Sergio	Via Buozzi, 14 BOLOGNA	220452
Grandi Arnaldo	Via San Carlo, 1377 MEDICINA BO	850085
Pancaldi Maurizio	Via Gramsci, 43 BUDRIO BO	803916
Pistoresi Rolando	Via Achillini, 1/2 BOLOGNA	340221
Vianelli Mario	Via di Monte Albano, 26 BOLOGNA	423607

Ordinari e Aggregati

Agolini Graziano	Via dello Sport, 16 PIANORO BO	6761870 (uff)	6516241
Agostini Anna	Via F. Enriques, 13 BOLOGNA		540645
Alvisi Massimo	Viale Oriani, 50/2 BOLOGNA		399525
Amadori Ermanno	Via Calabria, 28 BOLOGNA		548568
Barbieri Agostino			

Benassi Luca	Via S. Innocenti, 35 BOLOGNA		533552
Besa Marco	Via del Meloncello, 2/20 BOLOGNA		413341
Bonanno Nicola	Via Pasubio, 82/4 BOLOGNA		415983
Boncompagni Vello	Via Bastia, 1 BOLOGNA		417139
Brozzi Gian Luca	Via Dogali, 18 S. GIOVANNI PERSICETO BOLOGNA		826001
Bruni Raffaello	Via Dore, 3 BOLOGNA		413743
Calzolari Luca	Via Spada, 47 BOLOGNA		371169
Cinti Guglielmo	Via Menabue, 5 BOLOGNA		421568
Cipressi Gabriele	Via Arno, 30 BOLOGNA		465600
Dalmonte Claudio	Via F. Enriques, 16/2 BOLOGNA		544175
De Fuoco Sally	Via Pontevecchio, 31 BOLOGNA		493774
De Grande Francesco	Via S. Felice, 118 BOLOGNA		524535
De Maria Danilo	Via Kennedy, 97 S. LAZZARO DI SAV. BOLOGNA		461542
Dimarsico Alessandro	Via Zampieri, 7 CASALECCHIO DI R. BOLOGNA		564358
Draghetti Matteo	Via Parisio, 24 BOLOGNA		440048
Fabbri Massimo	Via Grossi, 3 BOLOGNA		432927
Faccioli Pietro	Via del Giacinto, 2 BOLOGNA		380186
Ferretti Augusto	Via Parisio, BOLOGNA	0330/256800 (cell)	6236961
Fiacchi Fabrizio	Via Galeotti, 11 - S. LAZZARO DI SAVENA BO	450755 (uff)	6270037
Forti Paolo	Via S. Vitale, 25 BOLOGNA	354547 (uff)	221293
Frabetti P. Giorgio	Via del Borgo di S. Pietro, 59 BOLOGNA		243745
Francia Marco	Via Saffi, 18/3 BOLOGNA		556944
Frattaruolo Anna	Via dei Cedri, 39 MONTERENZIO BO		-
Gasparini Claudia	Via dello Sport, 16 PIANORO BO		6516241
Genghini Marco	P.zza S. Francesco, 4 BOLOGNA		260293
Gondoni Marinella	Via San Felice, 118 BOLOGNA		524535
Grimandi Paolo	Via Genova, 29 BOLOGNA	295219 (uff)	451120
Lega Lorenzo	Via Galliera, 91 BOLOGNA		246863
Loconte Alessandro	Via Jussi, 159 SAN LAZZARO DI SAV. BO		-
Lombardo Sergio	Via Ponchielli, 1 BOLOGNA		472133
Marchetta Micheline	Via Turati, 33 CASTENASO BO		785431
Marzaduri Roberto	Via Cimarosa, 43 BOLOGNA 473643		
Minarini Giuseppe	Via Nazionale, 194 - PIANORO BOLOGNA	471666 (uff.)	6516179
Mezzetti Andrea	Via Col di Lana, 4 CASALECCHIO BO		591113
Nanetti Paolo	Via Mazzini, 112 BOLOGNA	6078761 (uff)	393063
Nascetti Paolo	Via Cava, 22 BOLOGNA		472443
Odorici Daniele	Via Tosarelli, 70 CASTENASO BO		789199
Orlandini Cristina	Via Golfarelli, 8 BOLOGNA		-
Orsini Sergio	Via Marchetti, 5 BOLOGNA	742240 (uff)	6236812
Palumbo Jeremy	Via Zena, 82 PIANORO BO		6519823
Passerini Loredano	Via Beroaldo, 65 BOLOGNA		518082
Piancastelli Serena	Via Mazzini, 125 BOLOGNA		344451
Prete Nevio	Via Ortolani, 19/B BOLOGNA		546534
Pumo Alfonso	Via Buozzi 12 BOLOGNA		569693
Quadri Elena	Via Palmieri, 23 BOLOGNA		341193
Rivalta Giuseppe	Via Borgonuovo, 2 BOLOGNA		262470
Rodolfi Giuliano	Via Machiavelli, 15 ZOLA PREDOSA BO		752091
Rogna Stefano	Via Gandhi, 4 BOLOGNA		767847
Rotatori Daniel	Via Trilussa, 3 BOLOGNA		565900
Roveri Sergio	Via Altopiano, 19 SASSO MARCONI BO		846926
Sandri Maura	Via del Cappello, 2/4 RASTIGNANO BO		744730
Sandri Fabio	Via del Cappello, 2/4 RASTIGNANO BO		744730
Scagliarini Ettore	Via Nosadella, 43 BOLOGNA		330285
Silveravalle Silvia	Via Lelli, 35 PIANORO BO		744419
Sivelli Michele	Via Castelmerlo, 17 BOLOGNA		538741
Stefanini Susan	Via Don Minzoni, 31 S. LAZZARO BO		6251072
Tomba Yuri	Via Jussi, 165 S. LAZZARO BO		6251536
Torchi Francesca	Via Putti, 5/2 BOLOGNA		584107
Tozzola Guido	Via A. Corticelli, 13 BOLOGNA		480776
Villa Stefano	Via Flli Cervi, 17 OZZANO EMILIA BO	6474596 (uff.)	798096
Zacchioli Gianluca	Via Palmieri, 23 BOLOGNA		341193
Zagni Paolo	Via Gramsci, 229 CASTELMAGGIORE BO		713579
Zanini Marco	Via Casanova 3 S. LAZZARO DI SAV. BO		463764
Zanna Alessandro	Via Castelmerlo, 17 BOLOGNA	432387 (uff)	538741
Zucchini Stefano	Via T. Ruffo, 26 BOLOGNA		233551
Zuffa Giancarlo	Via del Fiume, 23 IDICE BO		6256344

ASSEMBLEA GENERALE '95

L'assemblea generale ordinaria congiunta GSB/USB ha luogo presso la sede dell'U.S.B. il 05.02.95 alle ore 14,30. Sono presenti ed abilitati a votare in quanto in regola con il versamento della quota associativa 34 soci

L'Assemblea nomina: Presidente: Orsini Sergio, verbalizzante: Stefanini Susan, scrutatori: Tozzola Guido e Zagni Paolo.

L'assemblea ratifica il passaggio da soci aggregati ad ordinari a: Cipressi Gabriele, Sandri Maura, Mezzetti Andrea e Piancastelli Serena. Rimane aggregato Rogna Stefano.

I seguenti soci passano da ordinari a sostenitori: Fabbri Massimo (detto Minghino), Colitto Alfredo, Lega Lorenzo, Grandi Marco, Barbieri Agostino e Cazzoli Mariangela.

Viene passato da ordinario a permanente (ad honorem) Prospero Luigi

Il C.D. propone all'Assemblea di condensare tutti gli interventi sulle singole relazioni alla fine: l'Assemblea approva.

Relazione sull'attività svolta nel '94. Brozzi sottolinea la particolarità che quest'anno molti sforzi e tempo sono stati profusi per i lavori di ristrutturazione del Cassero e per il Parco dei Gessi

Sono comunque continuate le esplorazioni nel Bolognese e in Toscana, si è effettuato un campo primaverile in Sardegna e studi in Calabria da parte di Genghini.

In Toscana sono state oggetto di attenzione prevalentemente tre zone, con 57 uscite e 273 partecipanti. Pelato-Altissimo, Arnetola e Tambura.

E' stato concluso il lavoro Astrea e completato il rilievo del Tripitaka.

Esplorazioni sono state fatte in Aria Ghiaccia, Buca Sotto Strada e Panne'

Le prospettive sono quelle di continuare la ricerca in queste zone con un maggior coinvolgimento del Gruppo.

Grimandi interviene sottolineando che la biblioteca, la collezione mineralogica, l'archivio Luigi Fantini, possono essere oggetto di convenzioni con l'Istituto Beni Ambientali al fine di ottenere sovvenzioni, purché questi beni siano resi fruibili al pubblico. Occorre perciò computerizzare il catalogo dei volumi della biblioteca, mentre i minerali sono già catalogati.

Per il centenario della nascita di Luigi Fantini verrà allestita una mostra a Palazzo Re Enzo, sono previste diverse pubblicazioni e, in collaborazione con "Il Resto del Carlino", si organizzeranno visite guidate nel Parco. Anche qui si raccomanda la collaborazione di tutti, visto il ritorno positivo che tali manifestazioni avranno per il Gruppo.

Magazzino. Pietro Faccioli lamenta che ci sono problemi perché a causa dei lavori al Cassero il magazzino è rimasto talvolta aperto e mal custodito. C'è molto materiale presente, ma alcune cose mancano, perciò sarebbe necessaria una regolamentazione più precisa per l'uso degli impianti e delle attrezzature personali. Ci sono anche problemi nella riconsegna del materiale. Faccioli richiede l'elenco dei soci in regola con le quote a cui può affidare i materiali.

Biblioteca. Maura Sandri riferisce che è stato effettuato il trasferimento di tutti i volumi dalla sede del CAI e che è a metà il controllo dei volumi. La biblioteca potrà essere inserita nella rete Internet, ma questo richiederà un grosso impegno di lavoro.

Catasto. Zacchiroli spiega che i rilievi in Toscana hanno proceduto parallelamente alle esplorazioni; stessa cosa per il Fameto. Nella Croara è stato completato il rilievo del complesso Spipola-Acquafredda. Già effettuati i rilievi da portare in Federazione per il '94.

Grotte protette. Relazione Agolini: in totale sono state effettuate 23 visite con 198 persone, il 20-05-94 è stata chiusa la Spipola e sono state sostituite tutte le strutture metalliche e rifatto il sentiero di accesso alla Novella. La media di frequentazione è superiore agli anni scorsi, e ciò è dovuto appunto ai lavori effettuati alla Novella ed alle riprese del documentario. Le visite sono concentrate solo in alcune grotte (Calindri, Spipola, Novella), al contrario degli anni scorsi. Positivo che le altre grotte, non interessate ai lavori, siano state poco frequentate. Sono ricomparsi i pipistrelli in Spipola nella parte turistica ed è stato notato che usufruiscono ottimamente dei varchi lasciati a loro disposizione nella costruzione del nuovo cancello.

Lavori di ristrutturazione sede. Passerini informa che sono stati completati i lavori del pavimento e del riscaldamento. Restano da finire i locali del catasto e del corridoio e bisogna iniziare i lavori di sistemazione del piano superiore.

Considerevole è stata la collaborazione manuale dei soci, specie dei giovani.

Rivista Sottoterra. Grimandi sottolinea l'importanza della regolarità della spedizione della Rivista "Sottoterra" per il ritorno che ne abbiamo in termini di scambio di pubblicazioni. Ricorda che la Rivista è lo specchio del Gruppo e che occorre che tutti si diano un po' più da fare per scrivere articoli. Inoltre sottolinea la tendenza negativa dei

soci di pubblicare solo su Sottoterra e non anche su riviste nazionali e della Federazione. "Sottoterra" e' anche per gli scambi che consente, ma è indispensabile mantenere efficiente la biblioteca, che costituisce un grande patrimonio per i Gruppi.

Il n. 100 sarà uno "speciale" dedicato a Luigi Fanfani ed uscirà con i contributi dell' IBACN e della Federazione.

Sezione fotografica: relaziona Zagni, che informa l'assemblea che in questo ultimo anno l'attività e' aumentata rispetto al precedente. In sede si continua il lavoro di archiviazione su computer delle diapositive. Si intende iniziare il lavoro di riordino archivio delle 6 x 6 e consentire la fruizione del materiale. Fa notare che necessita un rinnovo dei flash.

Spedizione Sottoterra: Benassi spiega che le spedizioni sono regolari.

Attività didattica e promozionale. Relaziona Dalmonte sul corso di 1° livello. Buoni i risultati dell'ultimo corso desumibili dal numero degli allievi rimasti nel Gruppo. La preparazione degli allievi e' buona sia dal punto di vista tecnico che di nozioni generali. Unica pecca e' data dalla scarsa conoscenza di nozioni "scientifiche" da parte di alcuni istruttori, che dovrebbero essere almeno in grado di rispondere a semplici domande.

Nanetti relaziona sul corso di II° livello di qualificazione per Aiuto-Istruttori. nonostante l'organizzazione in tempi brevi, i risultati sono stati buoni. Il contributo piu' grosso e' stato dato dagli istruttori di Bologna. Si pensa di mantenere un corso biennale in cui si effettui anche l'insegnamento, e nell'anno intermedio di fare una semplice prova di verifica.

Per i rapporti con il Parco Regionale dei Gessi Bolognesi.

Relaziona Grimandi: Il piano territoriale deve essere ancora approvato. I lavori per il Parco sono stati tutti terminati, in particolare il Gruppo si è occupato della chiusura della Spipola, dei lavori alla Novella, ha posato massi e barre alla Croara. Il Consorzio del Parco ha incaricato la Federazione, e tramite essa noi, di provvedere alla gestione ed alla manutenzione delle Grotte Protette. Il piano territoriale prevede la chiusura anche della Grotta Coralupi, di cui il Gruppo dovrà presentare il piano in futuro. Il Gruppo non e' presente nella Consulta del Parco, dove però compare un ns. socio onorario. Due soci sono nel Comitato Tecnico-scientifico. Probabilmente al Gruppo sarà affidato il compito di condurre gli scavi paleontologici in Calindri.

Rapporti con F.S.R.E.R. ed S.S.I.

Dalmonte: ottimi i rapporti con la S.S.I.

Grimandi: il gruppo collaborerà con la Federazione alla 2° edizione di Nebbia a Casola. Occorre rinnovare i rappresentanti in Federazione.

Bilancio consuntivo '94 e preventivo '95

Agostini presenta il Bilancio consuntivo '94. Molti sono state le entrate, ma molte le spese, soprattutto per la ristrutturazione del Cassero, in particolare per l'impianto di riscaldamento ed i pavimenti. Abbiamo chiuso in passivo, ma il risultato era prevedibile. Anche per il '95 si prevedono ingenti spese per la risistemazione del Cassero: impianto elettrico, porte e finestre, poi si proseguirà con i locali del magazzino, per cui occorrerà reperire fondi adeguati.

Ratifica aumento quote sociali

E' previsto un aumento di L. 30.000 annuali in previsione delle nuove spese per affitto e riscaldamento. Sull'argomento vengono espresse diverse opinioni e dopo un acceso dibattito si passa alla votazione: 3 astenuti, 1 contrario, i rimanenti favorevoli. Approvato a maggioranza.

Varie ed eventuali

Dalmonte: propone opportuni controlli periodici delle bolle di consegna materiali ai soci, e un responsabile del materiale di rilievo. Agolini si offre di fare schede per sapere dov'è il materiale uscito.

Esponde inoltre un problema: quello dei rapporti col C.A.I., che ci accusa di condurre vita troppo autonoma.

Bisogna proprio dire che al CAI non mancano di impudenza: dal 1989 la Sezione non ci dà una lira.

Dalmonte in qualità di segretario fa rilevare che alcuni soci portano avanti un'attività con altri Gruppi speleo, in sordina, quasi a voler tener fuori il resto del Gruppo. Non ci si spiega "il perché" di questo comportamento, visto che GSB/USB hanno sempre promosso la paritetica collaborazione con realtà speleologiche di altre città. Dopo una lunga ed accesa discussione si giunge alla conclusione che la tradizione di attività trasparente nel Gruppo va mantenuta e che pertanto un simile andazzo deve cessare nel '95.

Elezioni del consiglio direttivo G.S.B./U.S.B. per il 1995.

Con 4 astenuti e nessun contrario vengono eletti nel Consiglio Direttivo: Brozzi Gianluca, Sandri Maura, Palumbo Jeremy, Benassi Luca, Pumo Alfonso, Passerini Loredano, Zagni Paolo, Dalmonte Claudio, Villa Stefano.

L'assemblea termina alle ore 19,00 e segue la consueta cena sociale.

Estratto dal verbale dell'assemblea, a cura di Anna Agostini



IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI LUIGI FANTINI

di Paolo Grimandi

Con una breve cerimonia, al Cimitero di Monte delle Formiche (Pianoro), ove è stata posta una lapide che ricorda la figura e l'opera di Luigi Fantini nei campi della paleontologia, della speleologia e della storia del nostro territorio, si sono concluse le manifestazioni indette nel centenario della nascita del fondatore del Gruppo Speleologico Bolognese.

Tutte le iniziative programmate (vedi Sottoterra n° 99, pag. 9) sono state condotte a termine felicemente, in collaborazione con l'Istituto Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia Romagna.

L'evento ha consentito anche il recupero di un piccolissimo - se pur importante - nucleo di manufatti raccolti da Fantini e "conservati" da sempre anonimi collezionisti, che li detenevano illegalmente. Il gruppo non s'è visto.

Anche gli scritti extraspeleologici (centinaia, forse qualche migliaio di cartelle manoscritte), non sono venuti alla luce nell'occasione, in quanto uno dei nipoti, non ritenendoci all'altezza di farlo, ha operato autonomamente una piccola scelta, che ha sortito una ventina di documenti.

L'Istituto ha tuttavia ottenuto il diritto alla riproduzione ed alla catalogazione delle lastre fotografiche (vedi Sottoterra n° 100) di Fantini, purtroppo assai mal ridotte. Ne mancano parecchie.

Un nostro ex socio ci ha fatto pervenire fotocopie di documenti di Fantini e Loreta, di cui piuttosto indebitamente trattiene gli originali.

Il nostro "Vecchio", che ha letteralmente riempito i Musei con il frutto delle sue ricerche sarebbe davvero indignato dal comportamento dei suoi "estimatori" ed anche del parentado, un insieme che da anni stocca in cantina o comunque nasconde ciò che ha scritto o raccolto: interi brani della sua vita e del suo lavoro, che noi ci ostiniamo a ricordare e valorizzare.

Già, per quanto ci riguarda, abbiamo semplicemente messo a disposizione dell'organizzazione tutte le foto e i documenti dell'Archivio speleologico Fantini, tutti i reperti e le collezioni di G.S.B. ed U.S.B.: nostro dovere.

A Casola Valsenio, in occasione dell'incontro biennale degli Speleologi, che ha battuto quest'anno il record mondiale di partecipazione (eravamo più di 1800!), abbiamo allestito una Rassegna di

92 pannelli ed altro materiale, con la collaborazione della F.S.R.E.R., che poi - per la parte consentitaci - è stata esposta alla grande Mostra su Fantini, a Palazzo del Podestà.

Cogliamo l'occasione per correggere quanto affermato dalla stampa locale: il sindaco di Bologna non si è fatto vivo né all'inaugurazione, né dopo, evidentemente preoccupato dello sforzo politico di attraversare Piazza Nettuno. Grazie.

Lui sì, ma noi non potevamo di più, e tutto quel che siamo stati in grado o ci hanno lasciato fare, l'abbiamo fatto.

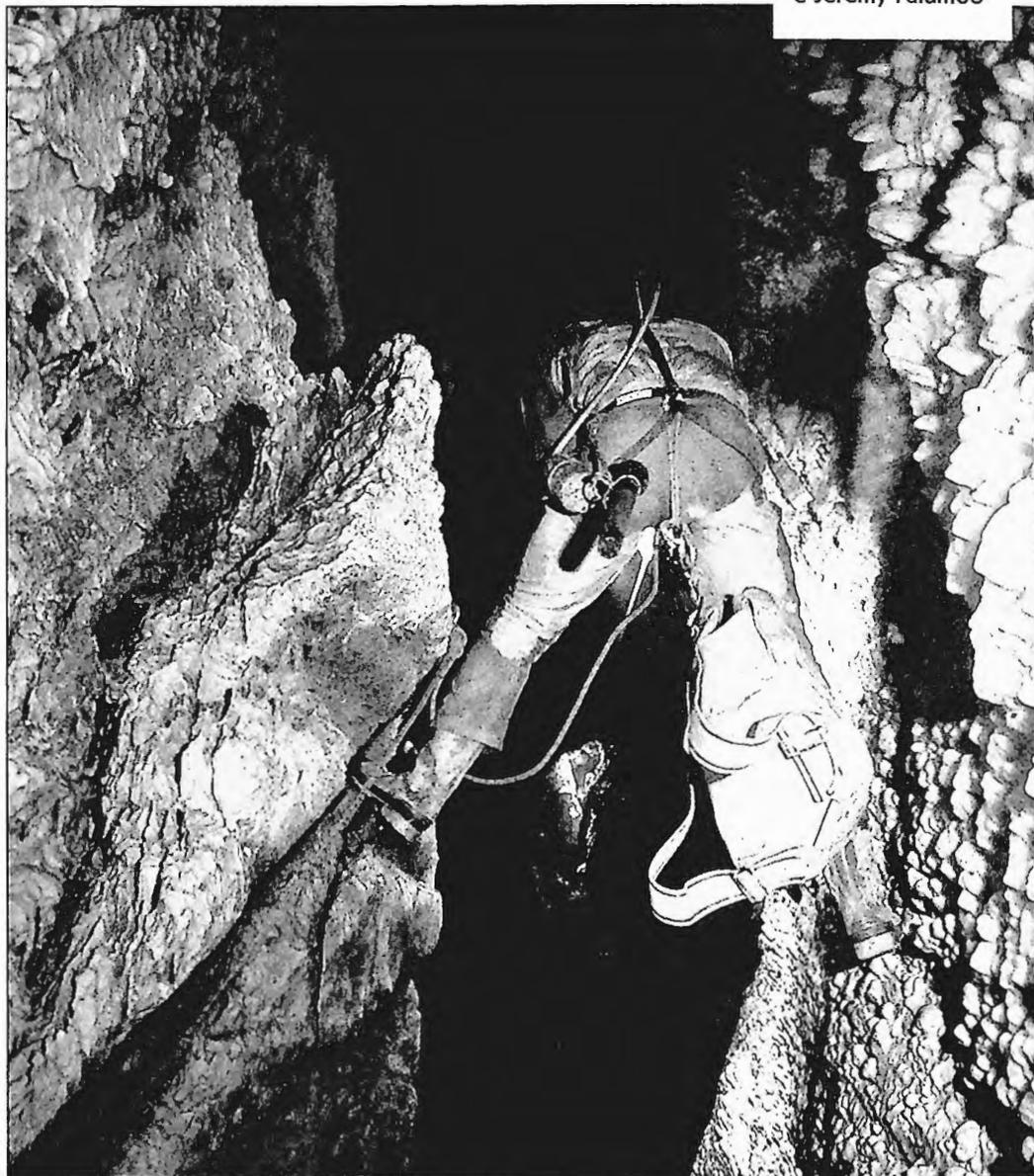
I ragazzi del Gruppo, soprattutto i più giovani, che fra l'altro non hanno nemmeno conosciuto Fantini, sono stati il vero motore della manifestazione. Molti vecchi invece, che Fantini l'hanno conosciuto benissimo, si sono fatti di gesso ed hanno saggiamente scelto di impiegare tutto il nostro tempo libero, per non sprecare un po' del loro. Si può infatti stimare una persona (Fantini) anche senza sforzarsi di assomigliarle, fosse anche in qualche dettaglio di secondaria importanza.

A tutti quelli che si sono dati da fare, il ringraziamento del Gruppo ed il riconoscimento di aver contribuito ad onorare la memoria di un grand'Uomo, e - in una - la sostanza e l'immagine del suo amatissimo G.S.B.



Uno scorcio della mostra di L. Fantini

Luca Benassi
e Jeremy Palumbo



DI NUOVO ALLA
BUCA GRANDE
DI MONTE PELATO (Abisso Bologna)

Forse perché una sera di primavera Ago molto naturalmente si è lasciato scappare la parola Abisso Bologna, o forse perché era uno dei "lavori" da fare per portare avanti il discorso Monte Pelato o, forse, perché era più semplicemente una nostra idea, una cosa che volevamo fare e così è stato. Più formalmente c'era da riarmare l'abisso per rilevarlo dandogli anche una pianta (ne esisteva solo la sezione) e rivedere eventuali possibili prosecuzioni a -200 con un occhio moderno. Il Bologna era già stato visitato da noi bolognesi in diverse occasioni: innanzi tutto nel lontano 1972, quando scoprirono l'ingresso ed esplorarono la quasi totalità dell'abisso arrivando a quota -500 con le scale, lasciando a noi una importante scheda tecnica della profondità dei pozzi (numerossissimi) e un rilievo altrettanto utile per la nostra ripetizione. Poi nel 1973 il GSB riparte all'attacco del Bologna, per la 2a campagna sul Monte Pelato, riarmandolo interamente (nel '72 era stato disarmato) nuovamente su scala e portando la profondità dell'abisso alla quota di -521m, che corrisponde con quella attuale. Segue un disarmo che all'interno del Gruppo resta ancora oggi memorabile.

L'anno seguente viene scoperta una diramazione a quota -195m, che però non dà risultati troppo entusiasmanti. Dopo quell'inverno del 1974 nessun'altra persona ha più messo piede nell'abisso Bologna fino al 1986, quando viene armato per sole corde ed è rivisitata la fessura finale, che rimane impercorribile.

Dopo aver studiato articoli e rilievo sui vecchi Sottoterra i miei compagni ed io ci inerpichiamo in una calda mattina di luglio su per il Pelato verso l'ingresso armati fino ai denti di corde, materiale da armo e da rilievo. E' il 1° Luglio e il primo squadrone entra nell'abisso Bologna: c'è chi arma, chi rileva, chi fotografa e chi è venuto solo per fare un giro. Entriamo per primi io, Luca e Fabio ed è ormai mezzogiorno, siamo infatti un paio d'ore in ritardo sul tabellone di marcia (avevamo deciso di darci degli orari diversi di ingresso così da non trovarci tutti ammassati l'uno sull'altro): ne sono causa sia la perfida salita in pieno sole, che lo spiacevole imprevisto del sacco volante, che

senza plausibile spiegazione ha deciso di staccarsi dalla corda con cui veniva calato e ruzzolare a valle per diverse decine di metri, costringendoci ad organizzare un immediato recupero non esattamente banale. Fortunatamente nessuna lesione per noi o per il materiale che conteneva il sacco (escluso il cibo che abbiamo dovuto cestinare).

Finalmente siamo pronti all'ingresso della grotta; va avanti Luca che arma la prima verticale (P.38) e ci aspetta sul fondo. Proseguo io armando il salto seguente e una serie di scivoli alla base dei quali parte lo stretto cunicolo d'ingresso del P.103: mi infilo seguito da Fabio e mi accorgo che gli spit (a differenza di quelli nei salti precedenti) sono ancora buoni. Arrivo all'attacco vero e proprio e pianto un chiodo sulla verticale, scendo per una decina di metri e fraziono e così altre due volte, fino a giungere a uno sperone di roccia sporgente

che ha già un chiodo che saggio ampiamente prima di utilizzare. Sono proprio nel vuoto, nero da tutte le parti. Sparo il potente pilone verso il basso e vedo che il pozzo prende la forma di un imbuto. Non riesco comunque a vederne il fondo: illumino le

pareti circostanti e mi accorgo che la verticale è abbastanza articolata e che le finestre da vedere sono notevoli. Fraziono sullo sperone dove mi trovo e da lì scendo fino al fondo, con un tiro di 60-70 metri, dando poi il libera ai compagni.

Mentre li aspetto mi guardo attorno e sul pavimento, in mezzo agli innumerevoli massi, vedo un'enormità di rifiuti lasciati dalle spedizioni precedenti (guanti, cavi telefonici, corde di manilla, cinturoni, pile, barattoli di ogni genere e - ovviamente - le ingenti quantità di carburante esausto che non mancano mai).

Mi raggiungono gli altri, che a loro volta sono seguiti dalle due squadre di foto e rilievo. Solo dopo una breve chiacchierata con gli altri comprendo che per una serie di motivi non del tutto chiari il rilievo non è stato fatto e che Maura (una delle potenziali rilevatrici) è rimasta all'esterno. Armo anche il saltino seguente al 95 e, dopo una serie di accertamenti per vedere se quella è effettivamente la via per il fondo, decidiamo di risalire dato che c'è chi comincia ad essere stanco ed il

"Le imprese che si basano su di una tenacia interiore devono essere mute e oscure; per poco che uno le dichiari o se ne glori, tutto appare fatuo, senza senso o addirittura meschino."

da "Il Barone rampante" di I. Calvino

materiale a disposizione scarseggia. Iniziamo lentamente a risalire e a metà del lungo tiro sul p.95, sotto suggerimento di Luca, pianto un altro spit che rende meno lunga l'attesa per chi aspetta al fondo. Ed anche più comoda la salita, diminuendo notevolmente l'elasticità della corda, che a causa dei suoi 9 mm di diametro, è elevatissima. Usciamo proprio mentre l'ultimo raggio di sole si perde all'orizzonte e al buio scendiamo la scomoda e brulla montagna, per giungere alle macchine e alla baracca in loco che - per questa spedizione e per molte altre - farà da campo base esterno. (Benassi, Cipressi, Draghetti, Mezzetti, Palumbo, Passerini, Sandri F. e M., Stefanini)

Passa una settimana e nuovamente ci troviamo sulla salita del Pelato con cinque tubolari e la roba personale, siamo in tre: Luca, Susan e il sottoscritto ed abbiamo deciso di portare tutto il materiale



Campo base del "fortemini", -500m

per arrivare al fondo. Arriviamo a -200, dove abbiamo interrotto la volta scorsa (i tubolari diventano sei con quello rimasto in loco) e lascio andare avanti Luca, che arma i saltini stretti e impestati successivi, mentre io e Susan portiamo avanti il materiale con un faticoso e continuo passamano. La progressione è ostacolata dal continuo susseguirsi di strettoie-saltino che, in questo tratto di grotta, sono davvero stancanti. Armiamo un pozzo da 12 m che prosegue con due strettoie verticali, un meandro abbastanza largo e un ennesimo meandro stretto che dà su un P.16. Mi cambio di posto con Luca, che si infila nel meandrino scomodo e si prepara ad armare la verticale, mentre pianto un chiodo arretrato nel meandro, che verrà utile nell'uscita dal pozzo. Data la difficoltà d'ingresso ed uscita da quel salto, pensiamo che

quello sia il famoso Sarcofago (impareremo più tardi che il Sarcofago è invece due pozzi sotto quel punto). Faccio sicura a Luca mentre arma il P.16 e gli passo poi i sacchi, aiutato da Susan. Giunti alla base del salto siamo all'attacco del P.40, il cui terrazzo iniziale è coperto di innumerevoli massi delle più svariate dimensioni e tutti molto mobili. Considerato che per poter scendere siamo costretti a camminarci sopra, decidiamo di fare un'accurata pulizia. Dopo svariate ore di lavoro senza gli attrezzi adatti, risaliamo. Sarà per la prossima volta. (Benassi, Palumbo, Stefanini)

La settimana seguente si continua la discesa. Facciamo due squadre: quella di armo: Fabio, Francia, Susan, Luca ed io; e quella di rilievo: Brozzi, Gabbi, Matteo e Francesca. Anche in questo giro siamo senza cibo per un curioso incidente capitato a Fabio nella discesa del P.25: misteriosamente il suo sacco arriva prima di

lui, e il contenuto è perso. Scendiamo velocemente fino a -300, dove con l'aiuto del piede di porco e di super Francia concludiamo la pulizia del terrazzo. Scendo armando il pozzo che risulta essere di 40m e mentre aspetto gli altri, mi infilo nella stretta fessura verticale alla base del salto. Torno presto indietro per dare il solito cambio a Luca, che dopo diverse manovre, passa. E' il Sarcofago! Gli caliamo i sacchi e passo a mia volta, non con poca fatica; armiamo un saltino (P.10) sotto stillicidio, cui segue un breve meandro di una decina di metri e siamo sul P.39, dove armiamo

molto tirato, poiché Pietro ci ha fornito di una corda di 38m. Data l'elevata umidità alla base del pozzo, pianto velocemente un chiodo per il salto successivo e, mentre scendo, Luca doppia l'attacco. Quest'ultimo è il primo di una serie di saltini più o meno uguali, che armiamo velocemente ma in modo speditivo, per la scarsità di corda a nostra disposizione.

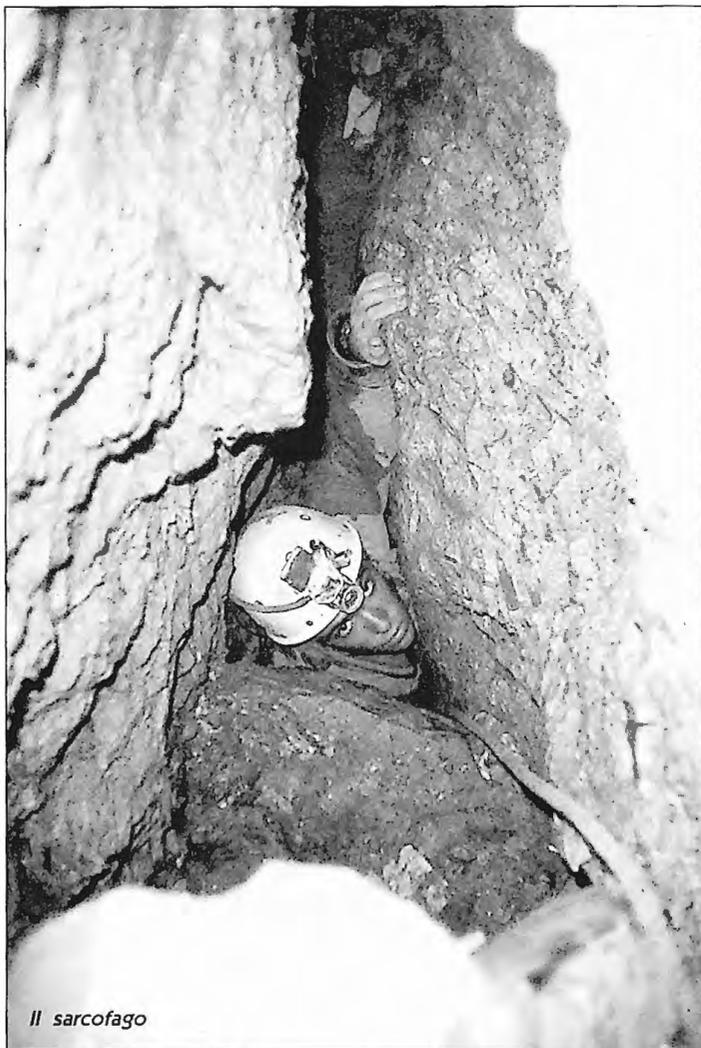
Raggiungiamo l'attacco del P.100, dove ci accorgiamo che i moschettoni sono finiti e dobbiamo aspettare ancora per raggiungere il fondo. Risalendo incontriamo la squadra di rilievo, che rileverà fino al punto raggiunto da noi. Risaliamo e ruzzoliamo giù per il boschetto verso la branda, dopo 16 ore di grotta. (Benassi, Brozzi, Cipressi, Draghetti, Francia, Palumbo, Sandri, Stefanini, Torchi)

Sabato 22 luglio entriamo verso le 10: Luca, Gabbi ed io per armare, questa volta fino al fondo, Ago e Brozzi per terminare il rilievo. Percorriamo velocemente le corde che ormai conosciamo a memoria ed in breve tempo siamo all'attacco del 105. Scendo e comincio l'armamento della imponente verticale. Intanto, Luca, per sopraffare il freddo e la noia decide di armare il P10 parallelo al P.105, ma non trova niente di interessante.

Accanto a quello che una volta era l'attacco delle scale vedo la scritta in vernice rossa "Buca Grande di M. Pelato". Mentre pianto chiodi a destra e a manca lungo il pozzone mi guardo intorno e scorgo nell'oscurità festoni di scalette e le corde "da abbandono" usate dai primi esploratori, ancora attaccate ai chiodi. Ago commenterà che più di un disarmo, sembra sia stata una rotta. Vedere tutto ciò ci fa pensare agli appassionanti articoli di G. Zuffa e ci dà un'idea più realistica della fatica enorme richiesta dalle tecniche speleologiche di quei tempi. Questo pozzo è ancora più bello del primo cento: ha proprio una forma cilindrica, che va leggermente stringendosi verso il fondo. Le pareti sono quasi perfettamente levigate e scendono senza interruzione di alcun tipo, senza una finestra, un meandro, un arrivo. In fondo l'ambiente si allarga e, partendo da un stretto meandro, si scende un P22 purtroppo sotto l'acqua. Il fondo è concrezionato e sporco dell'ormai familiare immondizia che ci accompagna lungo tutta la discesa dell'abisso. Aspetto Gabbi che mi ha seguito durante l'armamento del 100 e Luca che - giunto alla base del pozzo - si infila velocemente nel meandro stretto e impostato che segue. Con una serie di manovre da esperto fessurista, passa e ci incita a raggiungerlo con il materiale, poiché quella è la strada buona. Pianta un paio di spit per il salto successivo che si allarga notevolmente e che risulta essere l'ultimo della grotta, poiché alla base c'è acqua torbida, quasi ristagnante, in uno stret-

to meandro comunque impercorribile. Il fondo è proprio un fondo, non c'è aria, non ci sono persecuzioni di alcun tipo: solo quel rigagnolo di acqua torbida, che emana odori non del tutto piacevoli. Ci raggiungono anche i rilevatori e cominciamo quindi a risalire. Decidiamo di disarmare il saltino finale, il P22 e il P.100, lasciando le corde sopra quest'ultimo; se ne occuperà Ago. Risalendo Luca ed io pensiamo alla quantità di chiodi piantati, mentre ci avevano assicurato che era già armata magnificamente.

Usciamo e uno splendido cielo stellato ci accoglie in una tiepida, estiva, notte apuana. Dalla cresta del Pelato, si vedono le luci di Marina di Massa che si rispecchiano sul mare e rendono ancora più piacevole il tutto. Esausti ma soddisfatti.



Il sarcofago



Il P. 100

ti torniamo alla nostra baracca (Agolini, Benassi, Brozzi, Cipressi, Palumbo).

Effettivamente l'abisso risulta essere interessante, dal punto di vista esplorativo, solo nei primi 200 metri di profondità; i rimanenti 300 metri non presentano diramazioni o arrivi degni d'attenzione. Il nuovo rilievo ha dato un errore di 19 metri per difetto rispetto al precedente, per cui il fondo è -521 metri.

Passa un mese e una settimana e il 2 settembre siamo pronti per il disarmo, con due squadre. Io sono nella prima con Brozzi, Pietro, Paolo. Entriamo verso le 11, con il compito di scendere fino a -400, disarmando il disarmabile e portare i sacchi fino alla base del 95. La seconda, composta da Gabbi, Luca, Matteo, Francesca e Susan deve fare foto principalmente lungo il pozzo Jhon(n.y.). Partiamo dandoci un distacco di un'oretta e noi, mentre ci troviamo a metà della salita del Pelato, veniamo benedetti da una pioggia battente, che ci bagna a dovere. Entriamo comunque e in breve tempo mi trovo, seguito da GianLuca, sopra il P. del Quarantennale, dove per un precedente malinteso con Ago, sono costretto a scendere i primi tre frazionamenti e disarmare. In cima, mentre insacco la corda con GianLuca, mi chiedo che fine avranno fatto gli altri due componenti della squadra. Li incontriamo 3 o 4 pozzi sopra, dove ci dicono che la causa del ritardo è la riparazione del discensore di Paolo, piegatosi durante lo spostamento di un masso. Passano un paio d'ore e con cinque tubolari ci troviamo tutti a -200, dove incontriamo la squadra fotografica che, concluso il lavoro, ci aiuta con i sacchi. Intanto arri-

vano anche Michele e Valentina. Andiamo a vedere la diramazione a -190: si tratta di un pozzo cieco, parallelo alla via del fondo, profondo una ventina di metri, già disceso dai primi esploratori, tant'è che è armato (per le scale) con un ottimo cuneo di legno. Sulla parete opposta si vede uno strettissimo meandro, profondo quanto il pozzo: ne raggiungiamo alcune finestre e, una in particolare, permette all'esile Valentina, dopo una prima strettoia, di intavedere, al di là di un ulteriore impegnativo restringimento, qualcosa di simile ad un salto.

Ci troviamo poi all'esterno, dove Michele mi dirà che, salendo per il P.95, ha pendolato sull'ultimo tratto, raggiungendo una finestra seguita da un pozzo da scendere. Alla base del P. Jhon(n.y.) ha poi risalito per un tratto il meandro opposto alla via normale, che continua. Il Bologna è comunque disarmato fino a -200, con buona parte del materiale all'esterno.

L'uscita successiva ci vede dotati di specialisti disostruttori e relativa attrezzatura: Pietro, Paolo, Teto e Lela, determinati ad eliminare la strettoia. GianLuca ed io, prima di raggiungere i compagni, ci dedichiamo a battere palmo a palmo il P.Jhon(n.y.). Dopo una serie di pendoli e risalite scendiamo senza risultati e, un po' scettici, portiamo agli "aprifessure" la corda richiesta.

Intanto, Lela ha superato integralmente la "Strettoia delle Donne" ed è riuscita ad affacciarsi su una verticale, molto ampia. L'ostacolo viene, allora, reso agibile ai più, per iniziare il secondo capitolo di esplorazioni al Bologna.

E' questa la notizia che agita - eccitandoli - alcuni del Gruppo, che danno sfogo alle loro teorie su dove andrà a finire questo nuovo ramo. C'è chi dice che raggiungerà il collettore del Bagnulo, che potrebbe essere proprio quell'arrivo visto l'anno prima durante il campo interno nel Bagnulo, o che usciremo da Renara ed è già un meno mille. C'è persino chi ha già ipotizzato il rilievo.

E' curioso come aumenti l'affluenza di gente in una grotta, dopo la scoperta di un nuovo ramo che continua.

L'ESPLORAZIONE DEL RAMO RS OPHIUCHI

di GL Brozzi

Proprio a causa dell'entusiasmo di una nuova esplorazione si sono raggiunti i maggiori risultati in pochissime uscite.

Come già scritto ai rami nuovi si accede grazie ad una impegnativa strettoia, che immediatamente, con uno stile "arnetolino", da accesso all'ampio pozzo successivo. Questa particolare morfologia ci ha posto qualche problema per l'attrezzamento, ma non è stato che l'inizio di una lunga serie di disquisizioni sul modo di armare. Il P 50 seguente è terrazzato a metà: la prima parte è interessata da abbondante stillicidio e, le pareti, sono coperte di fastidioso latte di monte. Segue un meandro che scende decisamente e un ulteriore saltino, che porta all'attacco del successivo P 112 (chiamato "Niels Klim" n.d.r.). Anche questo grande pozzo è caratterizzato dalla presenza di acqua, che ci ha infastidito solo in qualche occasione, quando si sono verificate forti precipitazioni esterne. Il "Klim" si sviluppa con andamento meandriforme e raggiungeme il fondo ha richiesto 8 frazionamenti. L'ambiente in cui si scende è enorme e a 70 metri circa dall'attacco, vi è un ampio terrazzo: qui le pareti sono perfettamente levigate e si tratta del tratto più spettacolare della calata. Seguono una serie di saltini in zone fossili, caratterizzate dall'abbondante presenza di fango sulle pareti: a mio parere - ma non credo di essere solo - è il tratto più brutto della grotta. Le morfologie, ancora meandriformi e molto grandi, ma ancor più le grandi lame coperte di fango, quindi praticamente invisibili, che si staccano in continuazione, hanno posto qualche problema per attrezzare questo tratto, spingendo gli attrezzisti alla continua ricerca di un compromesso tra "comodità" dell'armo e sicurezza. A detta di molti è risultata un po' penalizzata la prima, ma ritengo che, una volta trovato il modo giusto per affrontarli, siano armi superabili. Tuttavia questo tratto di grotta in cui, come in molti altri, si sono cambiati gli attac-

chi innumerevoli volte, sarà fonte inesauribile di discussioni e confronti tra gli appartenenti all'una o all'altra "scuola di pensiero" sul modo di attrezzare.

Comunque, dopo questo tratto, si ritrova la via dell'acqua e si incontrano i primi concrezionamenti: con un accesso non proprio agevole, si arriva sul bellissimo P 40, che personalmente battezzerei "Pozzo dell'Ottimo Spit" e inviterei chi fosse interessato, a chiedermi il motivo a Teto. A circa 30 metri dall'attacco si trova, sulla parete opposta un terrazzo, che sarà la via seguita da noi, mentre la parte attiva, vista in una punta successiva, prosegue ancora un po' per chiudere nell'immane e stretta diaclasi.

Dal terrazzo si diparte una via fossile, caratterizzata da forte corrente d'aria, che grazie a due salti (anche qui si riscontra concrezionamento), ci porta in una zona di frana. L'aria è sempre molto forte: si tratta di un nodo cruciale della grotta poiché, tramite un cunicolo ed un saltino, si arriva alla sala del campo base "Tortellini", dove la corrente d'aria inizia ad essere sempre meno evidente. Buona parte del pavimento è composto da grossi blocchi incastrati sul pozzo sottostante, a cui si accede tramite un restringimento sul lato opposto alla frana.

A questo punto occorre fare un passo indietro, al fine di cercare di descrivere meglio questa zona nella quale penso siano comprese le eventuali possibilità di ulteriori avanzamenti. Dal terrazzo di cui sopra si accede, tramite un traverso, ad un meandro che, con un saltino in roccia ed uno armato, porta ad una strettoia, che lascia vedere sotto di sé un altro salto. Bene, pur con scarsa presenza di aria, decidiamo di lavorare la strettoia (a mazzetta e scalpello). Mentre altri compagni risalgono dal C.B. e si trovano nella zona della frana, riusciamo a sentirci e, pare, qualche piccolo frammento staccato da noi, arriva sulla testa dei nostri amici. La strettoia è ancora tale e, quindi, la prossima mossa sarà quella di chiedere l'aiuto di Lela. Dal C.B. invece, Mez ha iniziato a risalire seguendo il rigagnolo da cui si attinge l'acqua. Ha così raggiunto quella che lui ha chiamato condotta freatica, ma che in realtà è uno stretto cunicolo, caratterizzato però da una notevole corrente d'aria. L'esplorazione di questi posti angusti è ferma su di un restringimento; va aggiunto che mentre Mez arrampicava, è stato udito dai compagni, che si trovavano nella zona della solita frana.

Riprendiamo la via del fondo: il pozzo sotto il C.B., molto concrezionato, porta in un'ampia sala,



con il pavimento piatto e levigato, dalla quale inizia uno stretto ed alto meandro, con scorrimento d'acqua sul fondo. Percorsi i primi metri, si arriva sotto un notevole arrivo d'acqua, che in alcuni casi ha provocato docce complete. Poco più in là una nuova strettoia, anche questa solitamente bagnata, che termina sul saltino successivo. Il meandro prosegue e, dopo qualche metro, ci troviamo ad un bivio: si prosegue in salita ed in discesa. Descrivo per prima questa via, che è quella che ci ha consentito di raggiungere il secondo fondo di questa grotta, a -591. Da uno sfondamento nel meandro si raggiunge, con un paio di saltini, il P 50 finale, o "Pozzo della Discordia", com'è stato battezzato da Michele: dal fondo di quest'ultimo, caratterizzato da presenza di acqua e concrezionamento, si diparte una stretta diaclasi con acqua sul fondo, che ha resistito ad ogni nostro tentativo di avanzamento. Curiosamente ricorda la stessa modalità con cui chiude il primo vecchio fondo: gli ambienti però sono molto più belli.

L'altra via parte da una breve risalita, proprio

sopra lo sfondamento del meandro. Dal terrazzino parte l'ennesimo meandrino stretto, "Meandro del Dito" (il motivo chiedetelo a me), che si conclude nell'immane strettoia. Quest'ultima non ha resistito al fascino della mazzetta e ci ha permesso di scendere il saltino successivo. Si tratta di un ambiente mediamente meno grande dei precedenti e fossile. Aria poca. Sequenza pozzo-meandro e ci ritroviamo su uno sfondamento, quasi completamente occluso dalle concrezioni. Scendiamo scoprendo una serie di saltini, splendidamente concrezionati, in ambienti pressoché privi di circolazione d'aria ma che, in compenso, ci offrono abbondante quanto fastidioso stillicidio. Il fondo di uno di questi pozzi è occupato da una profonda pozza d'acqua. E' il terzo fondo dell'abisso, a - 610 circa.

Le prospettive di ulteriori diramazioni sono nella zona descritta precedentemente e in un finestrone sulla parete opposta a quella in cui si affaccia la Strettoia delle Donne: si tratta, a mio avviso (spero di sbagliarmi), di possibilità abbastanza

remote. Restano da verificare, dopo aver riportato le piante delle grotte conosciute sulla carta, le possibilità di nuove congiunzioni: al momento è fortemente indiziata la buca dei Tunnel, dato che le due grotte non sembrano troppo distanti.

La grande delusione del mancato raggiungimento del mitico collettore a valle del Bagnulo è stata in parte compensata dalle soddisfazioni che ci ha dato l'esplorazione di questa grotta non particolarmente bella, ma impegnativa. Tra gli altri sottolineo come questa esplorazione abbia amalgamato speleologi molto diversi tra loro, per età e modo di andare in grotta e, nonostante le infinite e inesauribili disquisizioni tra le diverse "scuole di pensiero", ritengo che ciò abbia costituito un arricchimento per tutti.



Abbiamo dedicato il nuovo ramo alla "RS Ophiuchi", la supernova gigante scoperta dal nostro Giuseppe Loreta nel 1933.

DUE PAROLE SULLE RICERCHE NELLA ZONA DI M.PELATO M.ALTISSIMO

Qualcosa che collocherei tra le grotte e l'anima mi impegna ormai da qualche anno a concentrare la ricerca speleologica in un'area delle Apuane piuttosto delimitata: la zona di M. Altissimo e M. Pelato. Da tempo ho smesso di considerare le grotte o gli abissi che si aprono in questi luoghi come entità a sé stanti, per allargare la prospettiva alla comprensione del sistema carsico dell'intera montagna. In questa zona, le recenti ricerche ed esplorazioni (Abisso Sofia, il nuovo ramo all'Abisso Bologna, ecc.) hanno portato nuovi e interessanti dati che desidero qui raccogliere per proporre una lettura d'insieme

Iniziamo dalla scoperta più grossa: il " Ramo RS Ophiuchi " alla Buca Grande di M. Pelato o Abisso Bologna. Questo inizia a poco più di 200m di profondità, dove una stretta e lunga frattura mette in comunicazione la parte di grotta già conosciuta con il nuovo ramo, che si è dimostrato essere un abisso a sé e del tutto indipendente.

Per questa via si scende a due fondi: -591m e -610m, arrivando ad una quota (660m slm) molto prossima al livello del grande collettore del complesso Astrea Bagnulo (640/ 600 m slm).

Il tratto di grotta scoperto ha uno spostamento massimo verso Nord di circa 90m e si insinua tra la buca dei Tunnel e il lago sifone terminale del Bagnulo: cosa questa che, mano a mano che si procedeva con il rilievo in esplorazione, ci ha fatto sperare di avere finalmente trovato "la porta" per l' "a valle" del freatico di quota 600.

Lo sviluppo planimetrico del nuovo tratto di grotta è di 553m (Sv. Spaz.1036m) ed al pari della vecchia via dei -520, è prevalentemente verticale. In ciò si distingue molto dal complesso Astrea-Bagnulo - molto vicino in linea d'aria - che presenta invece, a diverse quote, lunghi tratti orizzontali (Michelazzo intorno a q. 900 slm (-290); Gallerie di Endimion a circa q.840 slm (-350) e la galleria sommersa, immissario del lago Pisa a q. 740 slm (-450). Colpisce il fatto che l'Abisso Bologna con i suoi 1786 metri di sviluppo spaziale, pur facendo parte dello stesso sistema carsico - tutto sommato relativamente ristretto - non presenta livelli freatici significativi, come invece vi sono nel complesso Astrea-Bagnulo.

La Buca Grande di M. Pelato, come dicevo, mantiene la sua specificità di grande verticale con brevi meandri che interrompono una lunga successione di pozzi, tre dei quali molto fondi: Pozzo John(ny) (prof. 95m a quota c.1180); Pozzo del Quarantennale (prof.100m a quota c.890) e Pozzo Niels Klim (112m a quota c.1000) quest'ultimo, dedicato ad un occasionale esploratore sotterraneo del 1700, si trova nel nuovo tratto di grotta.

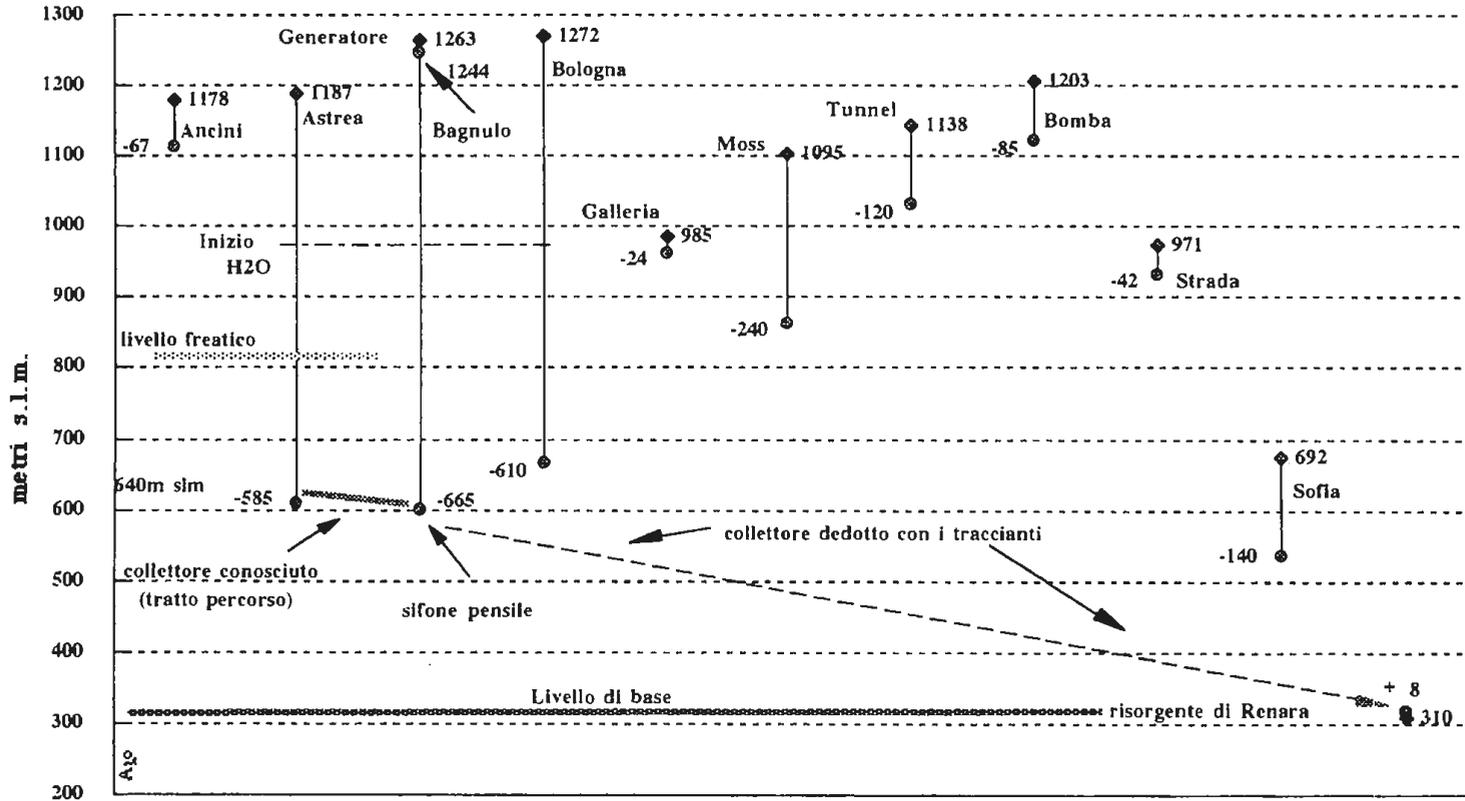
E' interessante notare che sempre all'interno di Monte Pelato, intorno a quota 1000 si aprono altre due grandi verticali: "Il Mandingo" (p.84) nel Bagnulo e il secondo pozzo del Moss, di circa 140m.

Come dicevo in apertura l'Abisso Bologna si ferma ad una quota relativa al mare di c.660m, pochi metri sopra l'importante orizzonte di carsificazione che più a Sud-Est corre nel cuore del Monte Pelato e drena le acque del bacino delle Gobbie e del canale di grotta Giuncona.

E' molto probabile però, che in corrispondenza del fondo della Buca Grande di M. P., il freatico, essendosi avvicinato alla risorgente (Renara 300m slm), abbia perduto ulteriormente quota per approssimarsi (lentamente o repentinamente ?) al livello di base.

Il tratto del collettore percorso nel Bagnulo, su c. 310 metri di spostamento, presenta un dislivello di 60 m: perde quindi circa 20 cm di quota ogni metro, e con un simile gradiente di pendenza potrebbe benissimo

Dislivelli delle principali cavità di M.Pelato e del versante NW del M.Altissimo con le quote relative al livello del mare



Virtuale sezione longitudinale Nord/Sud

arrivare alla quota della risorgente che dista c.1300m in linea d'aria.

L'abisso Sofia (quota 692m slm) è l'unica grotta della zona, conosciuta a tutt'oggi, che si sviluppa ad una quota inferiore a quella del collettore. Questo ci dice che ormai in vicinanza della risorgente Renara (dista 670m in linea d'aria) il freatico si è già abbassato a una quota molto prossima al livello di base.

Ulteriore conferma che il sifone del Bagnulo è pensile e che da esso all'acquifero vi sono zone areate.

Ma l'andamento del tratto Bagnulo-Renara resta ancora un mistero: è un lungo collettore inclinato, oppure è intervallato da salti e pozzi a cascata. Ed inoltre, qual'è il suo percorso in pianta?

Sono quesiti ancora aperti, ai quali speriamo col tempo di dare una risposta; intanto ecco cosa si può fare:

- i rilievi delle risorgenti Renara e Rocciolo (quelli esistenti sono vecchi e approssimativi);

- Il Gruppo Speleologico di Sarzana ha svolto nuove scoperte alla Buca dei Tunnel - da informazioni dirette non sembra nulla di eclatante - ma sarebbe comunque auspicabile fare il rilievo del tratto nuovo, visto che col ramo "Rs Ophiuchi" l'abisso Bologna dista, in pianta, da questa grotta meno di 200 m.

- effettuare le colorazioni in grotte limitrofe alla zona di studio (Milazzo e Tripitaka), per verificare un'eventuale - anche se improbabile - connessione idrologica con il sistema Pelato-Altissimo.

Noi abbiamo iniziato l'aggiornamento dei dati e l'accurato posizionamento (con il teodolite) di tutte le principali cavità nella zona; ecco l'elenco al gennaio 1996 :

Buca Grande di Monte Pelato n°550T/MS

(Abisso Bologna)

Lat.: 44° 03' 43",59 Long.: 10° 13' 36",13

q.1272 Disl. -610; (-590); (-520) Sv.Sp. 1786

Tipo: cavità assorbente con acque scorrenti da quota - 290 in condizioni normali.

Ril. GSB/USB 1995

Buca dei Tunnel di Monte Pelato n°551T/MS

Lat.: 44° 03' 50",76 Long.: 10° 13' 32",01

q. 1138 Disl. -120; (-92); (-90) Sv.Sp. 386 (escluso le esplor. del '95)

Tipo: cavità assorbente

Ril. GSB/USB '72; '73, '76

Buca della Strada di Monte Pelato n° 553T/MS

Lat.: 44° 03' 53",73 Long.: 10° 13' 19",22

q. 971 Disl. -42 Sv.Sp. 56

Tipo: cavità tettonica lungo giunto di stratificazione.

Ril. GSB/USB 1973.

Buca della Bomba n°552T/MS

Lat.: 44° 03' 52",58 Long.: 10° 13' 35",03

q. 1203 Disl. -85 Sv.Sp. 96

Tipo: inghiottitoio fossile

Ril. GSB/USB 1973

Pozzo della Galleria n°554T/MS

Lat.: 44° 03' 47",68 Long.: 10° 13' 16",45

q. 985 Disl.-24 Sv.Sp.42

Tipo:cavità tettonica , paleoinghiottitoio

Ril. GSB/USB 1973

Abisso Astrea n°1191T/LU

Lat.: 44° 03' 28",83 Long.: 10° 13' 42",35

q. 1187 Disl. -585 Sv.Sp. 3050

Tipo: cavità assorbente con acque scorrenti da quota - 200 in condizioni normali. Si innesta nel A.Bagnulo alla quota del collettore.

Ril. GSB/USB GSPI 1993

Buca di Monte Pelato n° 465T/LU

(Abisso G. Bagnulo)

Lat.: 44° 03' 35",29 Long.: 10° 13' 34",25 (Bagnulo)

Lat.: 44° 03' 34",14 Long.: 10° 13' 30",89 (Generatore)

q. 1263 (B. Generatore) q.1244 (Bagnulo) Disl. -665 Sv.Sp. 2970 c.

Tipo: cavità assorbente con acque scorrenti da quota - 300 in condizioni normali e con un collettore perenne intorno a quota - 600.

Ril. GSB/USB '73; '74; '75; '88; '91

Buca dei Gracchi di M. Pelato n° 385T/MS

(Abisso Neil Moss)

Lat.: 44°03' 45",06 Long.: 10° 13' 24",14

q. 1095 Disl. -240 Sv.Pl. 115

Tipo: cavità assorbente

Ril. GSB 1959 GSP 1976

Voragine degli Ancini n° 328T/LU

Lat.: 44° 03' 29",63 Long.: 10° 13' 48",13

q. 1178 Disl. -67 Sv.Sp.

Tipo: cavità neutra

Ril. G. S. "Duca degli Abruzzi" Bologna 1959

Abisso Sofia (non ancora a catasto)

Lat.: 44° 04' 10",82 Long.: 10° 13' 06",41

q. 692 Disl. -140 Sv.Sp. 230

Tipo: cavità assorbente con acqua da -50 in caso di pioggia

Ril. GSB/USB 1995

Cartografia di riferimento:

CTR Regione Toscana

Elemento 249112 Monte Altissimo

Voglio qui ringraziare quanti del Gruppo, con grande disponibilità, hanno partecipato al lavoro di posizionamento delle cavità elencate. Un grazie particolare va inoltre a Paolo Grimandi che ha procurato il teodolite e che ha pazientemente elaborato i dati di campagna.



Al momento di calarmi nella caverna spiegai ai compagni il loro compito: dovevano continuare a far scorrere la fune finché non mi avessero sentito gridare; a quel segnale dovevano fermarsi e, se le grida continuavano, tirarmi subito fuori dalla caverna. Nella destra tenevo l'arpione che mi sarebbe servito per rimuovere gli ostacoli in cui mi fossi imbattuto durante la discesa e per tenermi a distanza dalle pareti della caverna. Ma ero sceso a malapena di dieci o dodici cubiti quando la fune si ruppe... Credo di essere precipitato per circa un quarto d'ora attraverso una fitta caligine e un'oscurità infinita, sino a che...

(da "Il viaggio sotterraneo di Niels Klim" di L. Holberg, 1741)

L'ipotesi di una diramazione all'Abisso Bologna è venuta fuori da una serie di considerazioni svolte in precedenza a tavolino e proposte ai giovani rampanti del Gruppo. Personalmente credo che il lavoro a tavolino sia estremamente utile per le nuove leve, perché noto - con un certo dispiacere - che l'esplorazione di una grotta è, nella mente e nell'atteggiamento dei più, sterilmente ridotta all'attrezzamento per raggiungerne il fondo. Trovare del nuovo stordisce e capita che ci si senta già esploratori per il solo fatto di essere lì: è una vertigine per ingenui pensarla così. L'esplorazione è molto, molto di più. Se vogliamo scongiurare il pericolo di essere solo delle comparse, dobbiamo imparare a ragionare al di fuori della logica della singola grotta ed allargare il nostro interesse alla montagna che la contiene. Questo vuole dire imparare a contestualizzare i dati che raccogliamo. Significa prepararsi in precedenza consultando carte geologiche, CTR, IGM e studiare approfonditamente i lavori svolti prima del nostro. Occorre leggere la bibliografia e sistematizzare tutti i dati reperibili di quel territorio; "sbattersi" per raccogliere le informazioni sparpagliate, custodite gelosamente nei diversi Gruppi che operano in una stessa zona. Bisogna rilevare e saper restituire in disegno i dati topografici raccolti e poi effettuare le colorazioni, costruire "modelli idrogeologici" del monte per verificarli in grotta e provarne la loro capacità di spiegarci ciò che vediamo, ecc.

Significa appunto rapportare ogni scoperta alla conoscenza della montagna. Diversamente, ci si muoverà nelle grotte come spettatori, senza comprendere ciò che abbiamo il privilegio di attraversare.

Un tempo, con meno mezzi e meno diplomi in giro, questo (anche se con empirismo) era il modo con cui lo speleologo medio esplorava. Oggi, che la speleologia attira sempre più individui (vedi Casola), nelle nuove generazioni tende a prevalere una dimensione meramente sportiva, o peggio pressapochista e distratta.

Esistono sicuramente più modi di andare in grotta: ognuno ha il suo stile, il suo modo di intendere l'arzo perfetto, i suoi ritmi, ecc., ma coloro che esplorano seriamente, indipendentemente dalla "corrente di pensiero" a cui appartengono, condividono la necessità di una buona preparazione teorica.

Agli under 25, a quei giovani già così forti e capaci da intravedere per loro un brillante futuro nel Gruppo, consiglio di curare un po' più la teoria, per sognare, fantasticare, inventare, credere e proporre giochi esplorativi sempre più ardui.

G. A.

CAMPO ESTIVO A ORTO DI DONNA

di Alessandro Zanna

Era un po' che se ne parlava e l'attività svolta durante l'inverno e la primavera '95 ci aveva convinto dell'utilità di programmare qualche giorno in Val Serenaia.

Le ricerche che stiamo portando avanti in questa zona sono nate sotto l'emblema della trasversalità e si può dire quindi che le scoperte effettuate siano il frutto della collaborazione sorta tra persone che si sono conosciute in questi anni (soprattutto in quel di Vagli) e che hanno cominciato a dividere dei momenti della loro vita, in grotta, su pietrosi sentieri a ridosso di creste ventose e dietro a dei biliardini con in mano una buona birra.

Non sono mancati momenti di confusione e di incomprendimento tra alcuni componenti dei gruppi speleologici coinvolti, dovuti a differenti approcci mentali all'Alpe e ai suoi segreti abissi e alla incompatibilità caratteriale di alcune persone, ma... cerchiamo di essere moderni e soprattutto concilianti con gli altri e, non ultimo, un po' più modesti con noi stessi.

La collaborazione rende molto di più dell'isolamento e apre opportunità incredibili e le più recenti attività apuane stanno lì a dimostrarlo.

Ma forse voi volevate leggere un articolo esclusivamente tecnico sui risultati conseguiti e su quelli falliti per potervi fare un quadro dello stato dell'esplorazione del sistema ipogeo che occupa gran parte del sottosuolo di Orto di Donna.

Va bene, mettiamo da parte la poesia e passiamo ai fatti.

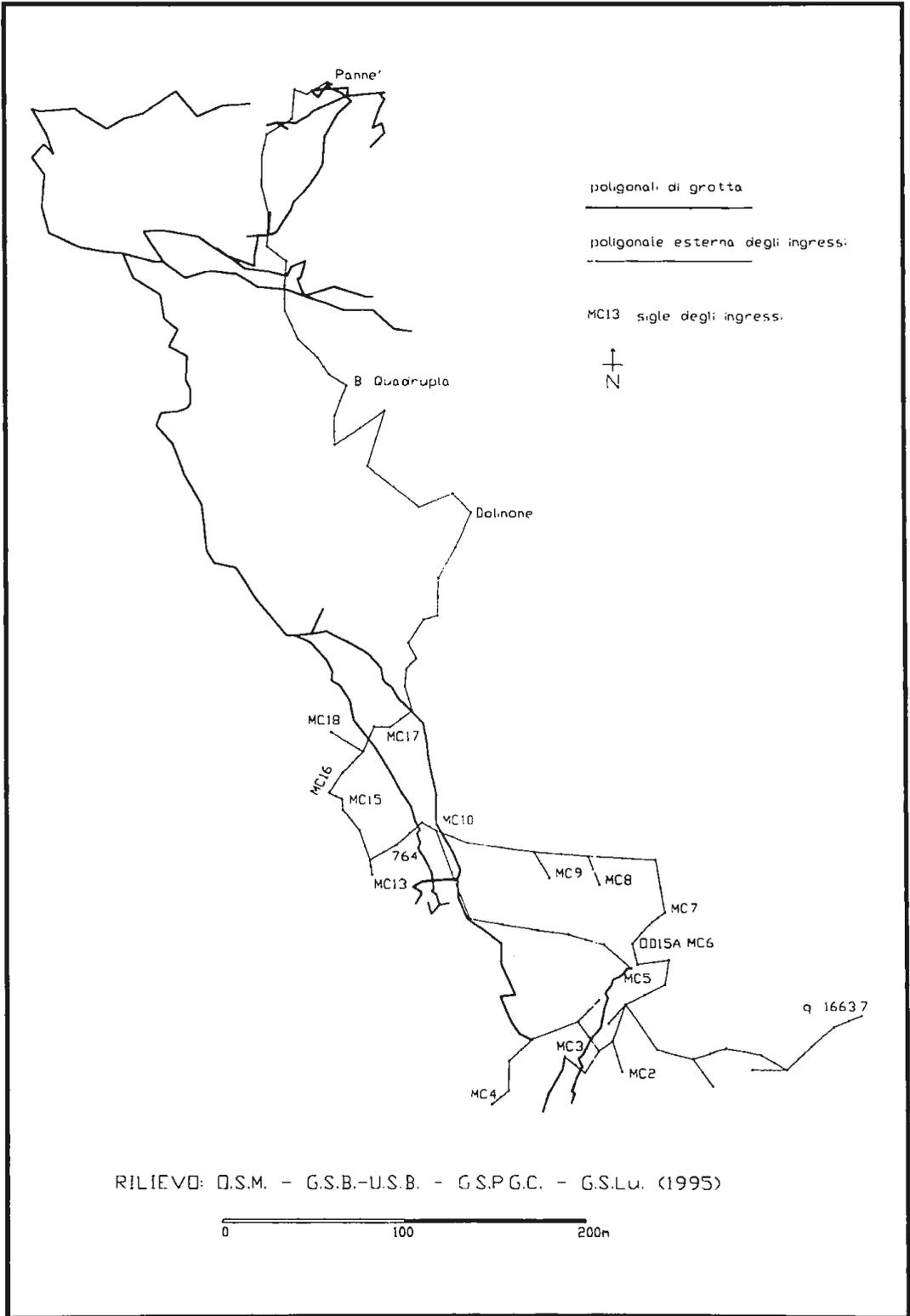
Primo: chi vi ha partecipato? Direi che ci sono stati momenti di massimo affollamento con circa 40 persone. Erano rappresentati i Gruppi di Bologna, Faenza, Modena (OSM), Reggio Emilia, Lucca ed altri di Torino, Livorno e di Catania (avrò dimenticato qualcuno?), con gente che arrivava ed altra che partiva.

Dove fare un campo così grande, considerando che quest'anno vi era un'ordinanza comunale che vietava il campeggio libero in valle? Apriamo un inciso: ordinanza giusta per evitare il sovraffollamento estivo ed il degrado della valle non sottoposta ad escavazione, ma un po' in contrasto con quello che è l'impatto delle cave stesse sul resto della vallata. La soluzione del problema non passa attraverso queste decisioni; ci vuole ben altro.

Dopo qualche discussione in cui alcuni irriducibili volevano fare un campo all'insegna della wilderness, si è optato per un enorme e bellissimo pratone a ridosso dell'azienda Agrituristica PCPLADE all'inizio della Val Serenaia.

Anche gli ultimi cocciuti sono stati infine convinti





dalla mancanza di acqua in quota, dal vino dei faentini e dalla cucina della signora Letizia. I fatti.

L'esplorazione del Pannè e la sua congiunzione con la Buca dei Faggi rendevano obbligatorio un lavoro sistematico su tutti gli altri ingressi, grotticelle e buchi strompi conosciuti in zona. E questo è stato fatto. Ora possediamo una poligonale esterna di collegamento di tutti gli ingressi conosciuti ed un rilievo quotato delle cavità rivisitate.

Durante le punte di rilievo sono state controllate alcune grotte già a catasto ed in alcune di queste sono state trovate varie piccole prosecuzioni: nella Buca della Nebbia di Orto di Donna (774 T/LU) lungo il rio Sambuco, nell'Antro di Monte Cavallo (771 T/LU), nella Buca Gelida (765 T/LU), nella Buca presso il Sentiero 179 (762 T/LU) ed in altre ancora. Prosecuzioni ottenute con opera di distruzione (più o meno leggera), ma anche semplicemente con la forzatura di piccole finestre.

E' stato poi cartografato il limite che divide gli ingressi soffianti (bassi) da quelli aspiranti (alti) ed individuato un nuovo buchetto che prometteva molto bene (il fiuto di Adriano è parecchio fino!). Il suo ingresso si trova a poche decine di metri da un pozzo a neve conosciuto da tempo come Antro di Monte Cavallo (MC3 nella planimetria allegata, a quota 1595 m).

Dopo varie punte, effettuate durante il campo, la nuova grotta negli ultimi mesi del '95 è stata congiunta con il Pannè nella zona più a monte del suo ramo attivo, dove alcuni di noi si erano fermati alla base di uno scivolo decisamente marcio.

Questo ingresso, denominato MC5 (vale a dire: Monte Cavallo 5) ha ancora molto da dirci sui misteri di questa zona di Calcarì Selciferi, con i suoi rami tuttora inesplorati che partono verso il cuore del M. Cavallo. E soprattutto hanno ancora molto da dirci le fessure individuate a ridosso della selletta che divide il Cavallo dal Contrario, prima del contatto con la fascia di diaspri.

Prima o poi andremo anche lì.

Per adesso sappiamo che tutta la zona è interessata da un grosso sistema carsico con un grande collettore al suo interno e che i vari buchetti esistenti in zona gli appartengono.

Un altro grande risultato è stato conseguito alle risorgenti dell'Usciolò (ve ne sono tre nella parte bassa della Val Serenaia, quella di cui si parla è stata chiamata Buca del Campanaccio) dove un manipolo di uomini ha svuotato un bel sifone con generatore, gruppo elettrogeno e non so quanti

metri di cavi e tubi, pompando l'acqua e gettandola nel sifoncino alle spalle, lungo la via dell'uscita. Perché tutto questo? Ma perché un amico speleosub aveva già passato il sifone trovando altre belle gallerie. Queste, esplorate durante il campo, hanno portato ad un altro sifone ed ad un'ulteriore immersione con resoconto di altre gallerie.

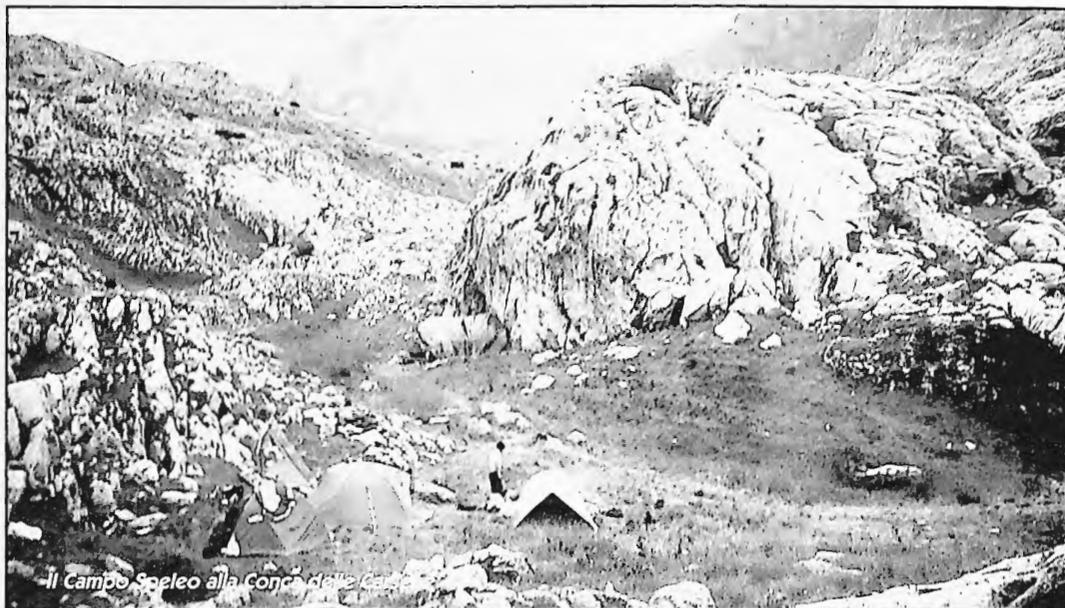
Queste ultime aspetteranno la prossima estate poiché gli ingressi di queste risorgenti durante i mesi piovosi funzionano da troppo pieno, trasformandosi in torrenti impetuosi.

L'unico difetto di tutto questo lavoro è stato il non essere riusciti a realizzare le colorazioni del torrente del Pannè (scusate: Collettore Principale, perché di torrenti ce ne sono tre al suo interno) principalmente per scarsa determinazione di chi si era preso l'impegno (e cioè colui che scrive). Anche questo ad un prossimo futuro. Per ora la risorgenza del sistema rimane sconosciuta.

L'importante adesso è continuare ad assaporarci a poco a poco l'esplorazione di questo sistema veramente incredibile per il panorama esplorativo apuano (per le inusuali dimensioni degli ingressi, il tipo di roccia, le morfologie interne), con i nostri ritmi e perché no, anche parlandone, perdendo tempo davanti ad un biliardino con un bel boccale di birra in mano, in cui stemperare i nostri sogni. Quali sogni? Venite con noi e lo capirete; attualmente rimane fondamentale la consapevolezza che la realtà ipogea di queste zone supera di gran lunga i sogni (o incubi?) in cui vivono ancora le sterili polemiche.

P.S. Le poligonali che pubblichiamo si riferiscono alla situazione esplorativa dell'estate 1995. Mancano il rilievo della congiunzione Pannè - MC5 e quella della congiunzione Pannè - Buca dei Faggi ed hanno unicamente lo scopo di dare un'idea dell'andamento di questo sistema, che possiede ormai 2 chilometri di sviluppo e più di 400 m di profondità.

Per saperne di più sulle ultime novità esplorative telefonate a qualcuno dell'OSM di Modena o ad Adriano Roncioni del GSLU, oppure leggetevi l'ultimo numero di Talp (il 12).



Il Campo Sapele alla Conca delle Casce

MARGUAREIS '95: PARSIFAL



L'ingresso di Parsifal



Un piccolo salto a -50

Erano anni che non vedevo il Marguareis. L'ultima volta fu il fondo "dei Perdus" nel '78.

La voglia di fare speleologia lontano dai luoghi abituali, mi ha portato, in agosto, in quella terra di frontiera reale e "da immaginare". In tre da Bologna (Luca Benassi: "Piro", Jeremy Palumbo: "Jerry" ed il sottoscritto), ci siamo aggregati al tradizionale campo speleologico organizzato dal GSP. Quest'anno impiantato nelle vicinanze del Gias dell'Ortica, alla Conca delle Carsene.

Le Carsene, la cui conca è formata da due ampi valloni glacio-carsici, si sviluppa ad una quota che va dai 1830 m sim del Gias dell'Ortica ai circa 2300 m della dorsale dei monti delle Carsene. Ha un carsismo d'alta quota, caratterizzato da doline, karren, inghiottitoi, pozzi a neve, numerosi buchi soffiati e ampie depressioni una vera manna per gli speleologi.

Quest'area è un vasto bacino d'assorbimento per le acque, che ritornano poi alla luce più a Nord, attraverso un sistema di risorgenti e "troppo pieni" chiamati Pis del Pesio, collocati a quote comprese tra i 1446m e i 1420m. Il drenaggio dell'acqua è a prevalente trasferimento verticale fino al basamento impermeabile che è posto ad una quota inferiore a quello del livello delle risorgenti. Si ipotizza quindi l'esistenza di un collettore profondo con diversi sifoni, ma a tutt'oggi non si conoscono grotte percorse da significativi corsi d'acqua (o paleocorsi) che diano la possibilità di accedere alla zona a trasferimento orizzontale. Per gli amanti dei numeri dirò che il potenziale massimo si aggira attorno ai 900 metri di dislivello. Una bella sfida.

Arriviamo a campo iniziato e le esplorazioni sono già ampiamente cominciate. Di interessante vi è una grotta, distante un paio d'ore, trovata lungo ripidi canali alla base delle pareti dello Scarasson. Ma visto la sfacchinata che richiede l'avvicinamento, trova pochi adepti. Di corollario rimangono da vedere, per verificame i fondi, le numerose buche che si aprono nella vasta area d'affioramento circostante il nostro bivacco. Per prendere confidenza col luogo, i primi due giorni li dedico a questa attività "minore".

Data la mia ignoranza della geologia e dell'idrologia del luogo mi limito a seguire le indica-

zioni e i consigli che mi danno i "marguaresiani".

Mi informo attraverso Meo, che mi ragguaglia un po' sulle conoscenze e la storia esplorativa della zona, mi illustra "l'ecumene ipogeo" dei complessi carsici: l'Abisso Cappa, l'Abisso Straldi, l'Arrapanui, i Perdus e altre cavità minori

Si delinea un potenziale esplorativo snobbato dai "menomillemaniaci", ma che mi incuriosisce e penso che ad ogni passo, sotto i miei scarponi, potrebbero svilupparsi Km di reticoli sotterranei ancora indisturbati.

Girovaghiamo, scendendo ogni buco soffiante che troviamo, ma questi chiudono inevitabilmente entro i primi 60 metri di profondità. Sono piccole cavità, per lo più già visitate, strette e con molto brecciamme all'interno

Abituato agli asfittici buchi apuani, colpisce il

Parsifal. (da Perceval colui che penetra nella valle) Cavaliere leggendario del Graal, è il protagonista di un poema epico dove si vuole affermare il valore della fede contro i pericoli del dubbio. Parsifal, giovane eroe, abbandona la solitudine della casa materna ed affronta, attraverso una continua ascensione spirituale, le prove più dure tra i cavalieri di re Artù, riuscendo a conquistare la sacra lancia che aveva spezzato il cuore di Gesù sulla croce, diventando in tal modo re del Santo Graal.

fatto che solo gli ingressi che soffiavano parecchia aria sono oggetto di attenzione, mentre tutti gli altri segni (doline occluse dai sassi, buchi senza aria, ecc.) che

indicano la probabilità di una grotta vengono scarsamente considerati.

Dopo l'ennesimo tentativo andato male, decido di aprire un buco "quasi senza aria" visto il giorno prima, in fondo ad una evidente dolina. Gli amici torinesi mi lasciano fare per senso di ospitalità, ma nessuno di loro crede in quello che sto facendo. A dire il vero neppure io scommetterei molto su quello che può esserci oltre a quel sasso che occlude parzialmente l'ingresso, ma quel piccolo vano che intravedo di là mi fa sperare... E poi, abituato agli asmatici buchi apuani, non mi metterò proprio adesso, perché circondato da un paesaggio così estremamente carsificato, a fare lo schizzinoso innanzi ad un ingresso semi occluso dai sassi e con pochissima aria aspirante. Già, questo buco contrariamente agli altri, non soffia ma aspira debolmente (!?) ed inoltre si trova ad una quota inferiore a tutti quelli visti finora.

Un manzo solo allarga un po' il pertugio, ma non è sufficiente per passare. Ne occorre un



secondo. Riprovo, con Fof che mi assiste nella strettoia: riesco a procedere lentamente, aprendomi con i piedi la strada fra il brecciamme del pavimento. Sulla volta grosse croste staccate di calcare stanno spaventosamente in bilico; quasi non respiro per il timore che caschino. Nel punto più stretto evito di toccare il volume di pietre che mi circonda da ogni lato. E finalmente, con estrema cautela, riesco a portarmi di là. Un breve e franosissimo piano inclinato e l'ambiente si allarga, consentendomi di alzarmi e voltarmi. Intorno grossi clasti aleatoriamente incastrati danno un angoscioso senso di precarietà. A sinistra, un esiguo passaggio, tra i massi e la roccia, dà accesso ad un breve salto. Lo discendo e raggiungo l'orlo di un pozzo, che valuto di una ventina di metri. L'aria, debolissima, entra e la grotta sembra andare. Esco a dare la notizia ai compagni. Fuori, si cominciano a formulare ipotesi meno pessimistiche, ma comunque sempre molto caute. Jerry e Piro si preparano ed entrano, per armare e discendere il salto. Torno con loro sul pozzo. Attrezzano e scendono.

Li osservo allontanarsi: di essi, rimane per un po' solo il tenue riverbero delle luci sulle pareti, poi anche questo viene lentamente inghiottito dall'oscurità. Li sento ancora parlare lontano... sempre più distanti... infine, anche le loro voci lentamente si spengono e di nuovo la grotta sprofonda

nel suo originario silenzio. Ora però qualcuno è andato oltre quel buio e quel silenzio che mi stanno davanti... è esplorazione. ★

Intanto fuori si è creata una piccola folla, che attende novità. Lentamente passano i minuti: 10...20... mezz'ora... Il più "nervoso" appare Giorgetto, che passeggia avanti e indietro, con l'umore che oscilla fra la preoccupazione che sia accaduto qualcosa di grave ai due che sono dentro e l'ansia di sapere se la grotta continua o finisce. Proviamo a chiamare più volte, ma dai due non giunge nessuna risposta. Dopo un'ora i giovani esploratori si rifanno vivi, per comunicare che hanno proseguito per uno stretto meandro, fino a sbucare a metà di un salto di una decina di metri, che hanno sceso parzialmente in roccia raggiungendo un terrazzo. La grotta continua ancora, con un ulteriore pozzo. E' festa.

Alla sera al campo iniziano le teorie e si fanno supposizioni su cosa ci attende, lo scetticismo dei "marguareisiani doc" è comunque ancora marcatamente presente.

Il giorno successivo viene in buona parte dedicato alla rimozione dei sassi instabili lungo il piano inclinato iniziale. Occorrono tre ore di lavoro per spostare i diversi mc di pietre che pericolosamente sovrastano il pozzo. Poi inizia la prima

★ *Sul fondo del pozzo parte un alto e stretto meandro, dove è ben visibile l'intenso lavoro dell'acqua, (mi ricorda molto i meandri in gesso nel bolognese). Dopo una serie di tentativi alla base, dove scorre un piccolo rigagnolo, ci alziamo e a circa metà del meandro ecco "il passaggio", possibile, ma difficoltoso, dato il sottile deposito di fango sulle pareti che rende impegnativo l'avanzamento. Dopo una ventina di metri di continui e tortuosi saliscendi, giungo ad uno slargo, che mi permette di appoggiare i piedi sul fondo. La prosecuzione riprende subito stretta e -superata una fessura di un paio di metri - mi affaccio su un pozzo molto grande. Mi guardo attorno e, sulla destra rispetto all'arrivo del meandro, c'è un enorme riempimento di detriti, alto 5 o 6 metri; il pozzo inoltre continua anche verso l'alto e puntando il mio laser non riesco a vedermela fine. La base invece dista da me solo una decina di metri e sembra anche facilmente raggiungibile arrampicando sulla parete di riempimento ormai solidificato. Euforico chiamo Luca, rimasto indietro nel meandro. Con una serie di passaggi in pressione guadagno la base del pozzo, che è però seguito da un altro, dove è indispensabile la corda, che non abbiamo. Facciamo così ritorno sui nostri passi, colmi di soddisfazione e contentezza. Arrivati sotto il pozzo iniziale sentiamo gli altri sopra, sulla frana, e comunichiamo loro che stiamo risalendo e quindi di spostarsi, per evitare di buttarci dei sassi addosso. Sale per primo Luca, che presto è al terrazzino del frazionamento. Mentre mi preparo a salire, sento muoversi una discreta quantità di macigni: velocemente mi butto nel meandro e sento i massi cadere con un gran fracasso. Penso a Luca, che è attaccato al frazionamento proprio sotto la verticale. Il tempo di sentire l'ultimo sasso infrangersi alla base del pozzo e faccio un urlo allarmato a Luca, che dopo poco mi risponde con voce ancora più impaurita della mia. Fortunatamente non ci è successo niente di grave, ma so che ci siamo andati molto vicini. Con mille occhi e la massima attenzione raggiungiamo l'esterno, dove troviamo i compagni che ci aspettano un po' preoccupati. La preoccupazione sfuma però velocemente, appena comunichiamo ciò che abbiamo visto.*

Non è ben chiaro come siano caduti quei massi, ma è evidente che si dovrà fare un'accurata pulizia per eliminare il pericolo.

A volte la sfrenata voglia di esplorazione ci porta a trascurare la sicurezza.

Jeremy Palumbo

vera punta. Entriamo in quattro, all'insegna della "speleologia trasversale", come è di moda dire adesso: Maurizio, neo speleo di Torino (osservatore ONU), Snoopy reggiano, Jerry ed io bolognesi.

Sotto la prima verticale vi sono venti metri di meandro stretto e tortuoso che terminano, con una strettoia degna di nota, sul salto sceso per metà il giorno prima. Non posso non riconoscere il buon lavoro svolto ieri da Luca e Jeremy. Di là della strettoia l'ambiente è vasto e una parete del pozzo è completamente occupata da un grosso riempimento con incastrati in mezzo scuri massi di fluitazione. Sebbene a digiuno del carsismo e delle morfologie ipogee del Marguareis, capisco subito che stiamo entrando in qualcosa di grande e di importante. Scendendo, gli ambienti aumentano di grandezza. A -50 la grotta incontra ortogonalmente una evidente diaclasi, che sembra celare ulteriori diramazioni, ma che tralasciamo per proseguire lungo la "via logica". Ancora diversi salti, finché non ci arrestiamo, per mancanza di materiale, su un pozzo di una ventina di metri. Le dimensioni e la morfologia della grotta sono diverse da quelle che ho visto in questi giorni, inoltre sulle pareti vi sono evidenti segni di scorrimento d'acqua; ho buone speranze, tante da darle già un nome: Parsifal.

Il giorno dopo siamo nuovamente dentro

con una squadra tutta emiliana. Ci precedono Fof e Papà di Torino, con l'intento di rendere più agibile il meandro e la strettoia a -30.

In quest'occasione Fof, tradito dalla sua batteria che si è scaricata proprio davanti alla fessura da allargare, mortifica lo strumento, dimostrando che le strettoie le passa anche senza l'ausilio dei manzi.

In sei siamo così protagonisti di una splendida esplorazione che qui aridamente riassumo in cifre: a circa -120 troviamo un primo livello di gallerie e le percorriamo a monte e a valle per oltre mezzo Km. Scendiamo inoltre fino a -200, dove troviamo un ulteriore livello orizzontale con altre grandi gallerie.

Qui, col nerofumo, su un grosso macigno, lasciamo la scritta: "WelcomeTorino" e ci arrestiamo, per regalare l'esplorazione a coloro che entreranno domani ★

Nessuno ha più dubbi, questa è una bella grotta che impegnerà parecchio perché, sebbene tecnicamente facile, presenta complessi enigmi esplorativi.

Nei giorni che seguono ci alterniamo in diverse squadre e vengono così trovati quattro livelli freatici, diversi Km di gallerie e la profondità scende a -280 m.

★ A -120m di profondità incontriamo una grande sala, da cui si dipartono diverse vie. A questo punto c'è uno sparpagliamento generale, complice l'euforia, non tanto nostra, quanto degli amici torinesi che non credono ai loro occhi. Ago ed io seguiamo l'aria che porta, dopo un tortuoso meandro, sull'orlo di un salto di pochi metri. Il tempo di tornare alla base dell'ultimo pozzo per prendere il materiale da proseguire e sentiamo il richiamo poderoso: "Gooobio!!" di Fof, che ci incita a raggiungerlo. Risalendo cinque metri a destra della base della verticale si sbuccia in una galleria che continua per diverse centinaia di metri. E' una zona fossile, non c'è acqua, ma è comunque splendida e, mentre percorriamo quei luoghi fantascientifici ed inesplorati, penso a come questa grotta rivoluzionerà le teorie idrogeologiche della zona e che il GSP sarà impegnato nell'esplorazione per diversi anni. Arriviamo alla fine della galleria, dove un grosso camino ci costringe a fare ritorno sui nostri passi. Questo non ci scoraggia davvero, poiché è solo l'inizio. Riprendiamo la via, prima tralasciata, che va verso valle e, dopo circa trecento metri, arriviamo su un'ampia verticale che amo io (principalmente per un fatto di speleologi interstellari che, a quanto dice Ago, mi somigliano molto). Misura poco più di venti metri ed è davvero grande; dalla base partono due ampie gallerie. Mi raggiungono Ago e Snoopy ed insieme diamo una rapida occhiata in giro poi, per una serie di ragioni legate all'ospitalità, decidiamo che è meglio cominciare ad uscire.

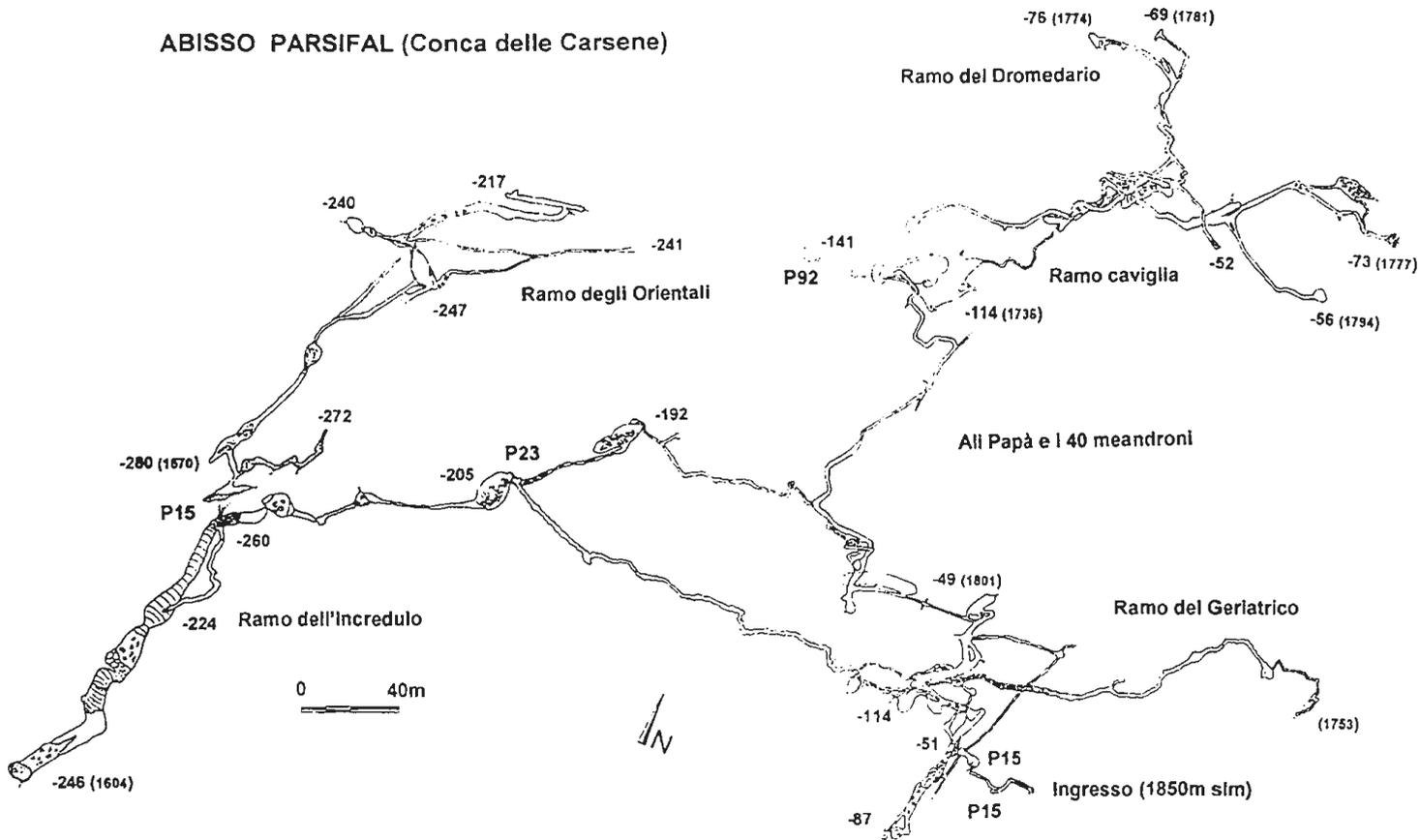
Siamo all'esterno dopo tredici ore.

Mentre torniamo al campo sotto un cielo stellato e una luna che, rispecchiandosi sulle poche ma bianche nuvole, ci illumina il cammino, penso che è davvero fatta.

Jeremy Palumbo

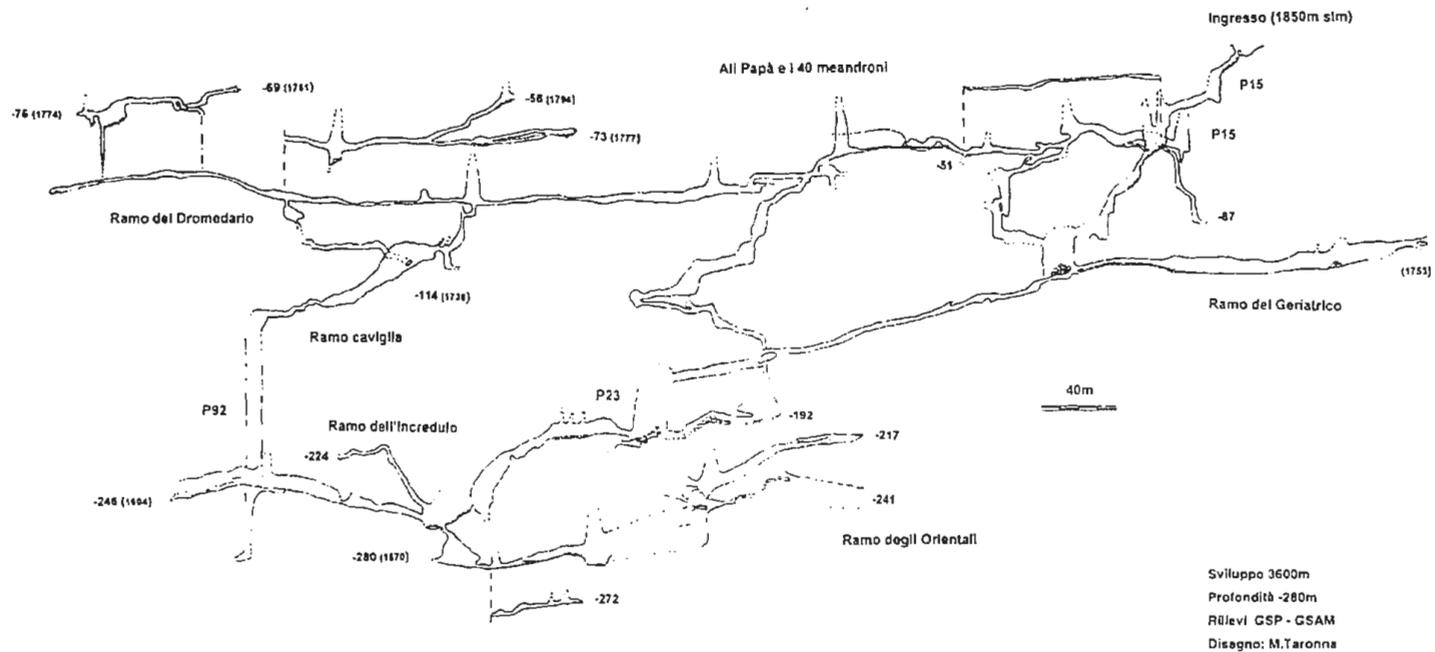


ABISSO PARSIFAL (Conca delle Carsene)



Per gentile concessione del GSP, Cai Uget Torino

ABISSO PARSIFAL (Conca delle Carsene)



Arriva per me l'ultimo giorno di permanenza e non voglio rinunciare a vedere ciò che la punta precedente ha definito "il fondo".

E' una giornata all'insegna del brutto tempo: vento e pioggia forte (una "Urissa" come dicono da queste parti) sconvolgono il campo, si rafforzano i tiranti delle tende e ci si ripara alla bella e meglio tutti sotto il grande telone della cucina. Dopo tre ore d'attesa, approfittando di una pausa dell'acquazzone, riusciamo a partire in tre (Snoopy, Daniele di lesi e il sottoscritto).

Il nostro obiettivo è cercare di superare il fondo, attraverso un'alta e stretta diaclasi intravista ieri da Daniele. Velocemente raggiungiamo le zone scoperte solo il giorno prima. Siamo a circa 260/280 metri di profondità, gli ambienti hanno assunto dimensioni più grandi, la morfologia è tipicamente tettonica

Unica eccezione è una galleria ascendente, completamente concrezionata (Ramo dello Incredulo): alla sua sommità ci arrampichiamo su una grande concrezione, fino ad uno stretto cammino. Seguendo una flebile corrente d'aria, risaliamo anche questo, ma scopriamo che poco oltre l'ambiente stringe inesorabilmente.

Riprendiamo allora la strada verso la parte più profonda della grotta. In questa zona l'abisso prosegue con piani inclinati, piccoli salti e ampie gallerie fossili, dalla volta molto alta. Come dicevo prima, imponenti fenomeni di crollo caratterizzano l'intera "regione". Il paesaggio intorno è tutto instabile: grossi macigni a spigoli vivi ingombrano il pavimento e le verticali dei pozzi sono occupate da precari sassi, incastrati tra le pareti. La corrente d'aria in questi luoghi è assente: probabilmente per la grande sezione degli ambienti.

Arrivati alla diaclasi terminale iniziamo ad arrampicare per cercare un passaggio in alto. Saliamo in libera per risparmiare la poca corda che abbiamo e usarla eventualmente sui pozzi che speriamo di trovare oltre. Dopo circa trenta metri di risalita ci spostiamo in orizzontale, fino a giungere sull'orlo di una nuova verticale. Qui ritroviamo l'aria. Arma l'amico di lesi, che è entusiasta per avere avuto ragione ad insistere da questa parte nella ricerca della prosecuzione. Venti metri di salto e, alla base, una breve galleria orizzontale che chiude. Aria zero! In alto, sulle pareti, sono visibili interessanti finestre, ma non riusciamo a raggiungerle con il poco materiale che abbiamo.

Ritorniamo alla sommità del pozzo e decidiamo di attraversarlo obliquamente, per guadagnare

ciò che, 7/8 m più in alto, sembra un meandro. Dopo diversi tentativi, Snoopy riesce, arrampicando (marcio +), ad arrivare all'imbocco. Siamo gasati perché abbiamo trovato nuovamente la corrente d'aria in aspirazione. Pochi metri e il male-detto meandro stringe forte. Una prima strettoia, poi una fessura verticale lascia intravedere in alto un ambiente più largo. So che con un manzo sarebbe tutto più facile e so anche che all'esterno vi è la crème della disostruzione, ma è la mia ultima esplorazione prima del ritorno a Bologna e in questo luogo per parecchio tempo non ci tornerò più: così decido di tentare ugualmente. Mi tolgo tutto: imbrago, casco, bombola, mi libero persino dell'esiguo contenuto delle tasche. I due amici mi assistono come possono, visto che sono rimasti oltre la prima strettoia. Mi infilo nello stretto e trovo subito la giusta sequenza dei movimenti. La roccia non presenta asperità e - consapevole che in discesa sarà più facile grazie alla gravità - spingo forte. Riesco a salire qualche cm... procedo lentamente... finché... sono di là! Avanzo per il meandro fino ad una condotta circolare ascendente. Il diametro è di circa un metro e aspira, ma non come mi aspetto dall'esiguità dell'ambiente: è probabile che da qualche altra parte vi sia un ulteriore passaggio (spero più comodo!). Risalgo il budello per dieci, quindici metri al massimo, fino a che questo non incontra una stretta e profonda frattura. Il ramo prosegue a monte, con una facile arrampicata e a valle con una ridotta spaccatura. Sarà ulteriore lavoro per chi avrà la fortuna di esplorare sistematicamente questa grotta.

Io, ahimè, sono costretto ad arrestarmi qui: davanti a quel buio e a quel silenzio, che divorano altri volumi di vuoto sconosciuti. Sosto qualche minuto, come ad interrogare quelle strutture di pietra che si perdono nell'oscurità: "Chissà se ci rivedremo Parsifal? E' stato bello conoscerti fin qui; vorrei saperne di più sul tuo conto, ma mi manca il tempo."

Infine, prima di riunirmi ai compagni, lascio, in quel luogo remoto e inaccessibile, una traccia per coloro che seguiranno.

Bartolomeo Vigna
(GSP, Cai Uget Torino)

LA CONCA & PARSIFAL

La Conca delle Carsene, localizzata sui versanti occidentali del Massiccio del M. Marguareis, costituisce sicuramente uno dei più begli esempi di carso alpino d'alta quota. Ampi pendii solcati da una straordinaria serie di microforme, si alternano a doline erbose e grandi depressioni tettonico-carsiche. Anche sottoterra il carsismo si presenta molto evoluto, con tutta una serie di abissi, (14 di essi superano la profondità di 200 m), che drenano le acque verso le sorgenti del Pesio. Queste costituiscono il principale punto di recapito di un vasto e complesso sistema idrologico che si sviluppa verso monte fino oltre la conca, arrivando a Pian Ambrogio, ampia depressione localizzata in territorio francese. Il principale complesso carsico finora esplorato in questa zona è il sistema Cappa-Straldi, che raggiunge una profondità di 760 m per uno sviluppo di ca. 13000 m. Le esplorazioni di questa importante cavità non sono ancora concluse, prosecuzioni sia verso valle che a monte attendono speleo che abbiano la voglia e l'interesse di dedicare una serie di lunghe uscite per conoscere il sistema e poi per continuare i vari lavori. Altre importanti cavità sono gli abissi Perdus (-539), Valmar (-480), Arrapa Nui (-450), Beluschi (-445) e molte altre ancora costituiscono i tasselli di una complessa rete carsica, solo in parte conosciuta, che si dovrebbe estendere sotto la Conca delle Carsene. Tutte queste cavità sono infatti caratterizzate dalla tipica successione di pozzi e meandri che intersecano, a varie altezze, condotte e gallerie appartenenti ad una estesa e articolata rete freatica. Si riconoscono tre orizzonti principali: il più alto ad una quota compresa tra i 1900-1800 m di quota, il secondo, il più esteso si sviluppa intorno ai 1600, mentre il livello

Le condotte dei 1800



inferiore, attivo o semiattivo si estende intorno ai 1500 m. Anche le forti correnti d'aria presenti in tutti gli abissi ed in moltissime doline o buchetti della conca evidenziano un complesso sistema con una serie di ingressi alti posizionati lungo la dorsale principale dei Monti delle Carsene ad una quota di circa 2300 m e sui versanti occidentali del M. Marguareis (2650 m). Gli ingenti volumi d'aria inghiottiti nelle zone alte raggiungerebbero quindi, attraverso un'ipotetica rete carsica, una serie di innumerevoli ingressi bassi localizzati in particolare sul lato centro settentrionale della conca.

Seduto in prossimità di un cucuzzolo dominante la conca, illustravo ad Ago la situazione sopra brevemente riportata, spiegandogli che in queste zone sono le correnti d'aria che ti guidano alla scoperta di nuove cavità, dato l'altissimo numero di ipotetici ingressi, generalmente chiusi da detrito. In certe aree della conca si trova infatti un buco ogni 10-20 m e solo il fumo di una sigaretta ti può indicare la strada giusta. Ma Ago, quasi a presagire cosa sarebbe capitato in seguito, pur essendo d'accordo con le mie idee, affermava che un gruppo, capitato in una zona del tutto sconosciuta, poteva trovare qualcosa di buono, anche cercando a caso e soprattutto al di fuori di schemi prefissati.

Siamo ad agosto, in fondo alla Conca delle Carsene, in una accogliente dolina che ospita uno dei due campi estivi organizzati del GSP: un nutrito gruppo di giovani è in Grigna, mentre i pochi affezionati al Marguareis tentano la carta vincente esplorando il prospiciente settore della Valle dei Greci ed i versanti settentrionali del Marguareis, a quasi due ore di marcia. Ad una settimana

dall'inizio del campo le esplorazioni stanno andando bene, è stata infatti scoperta una nuova cavità, in prossimità delle pareti dello Scarasson, che prosegue anche se con passaggi un po' stretti e franosi. Al campo si alternano ai piemontesi anche altri speleo siciliani, triestini, pordenonesi, anconetani, bolognesi

Al ritorno da una delle fredde e faticose punte nel nuovo abisso troviamo ad aspettarci particolarmente felici Ago, Luca, Jeremy. Graziano ha infatti scoperto ad una decina di minuti dal campo un buco che sembra proseguire bene, anche se Giorgetto, Laura, Fof e Maurizio, che erano con loro in battuta, sono piuttosto perplessi per la totale assenza di correnti d'aria. La zona dove si trova questo insignificante buchetto è al fondo di una piccola dolina localizzata ai bordi settentrionali della conca, ad una quota di circa 1830 m, poche decine di metri prima degli scoscesi pendii che si affacciano sulla Val Pesio. Il gromo successivo comunque, una nutrita squadra completa i lavori di pulizia del primo tratto e prosegue l'esplorazione fermandosi a -60 su un P 20. nasce Parsifal. Da quel momento in poi la breve estate marguareisiana vede un alternarsi frenetico di speleo, non solo piemontesi, che nell'arco di poco più di un mese portano l'abisso ad una profondità di -280 per uno sviluppo complessivo di circa 3500 m. Ebbene, "quell'insignificante buchetto" è diventato una delle grotte più belle della conca, caratterizzato da grandi condotte freatiche, comodissimi meandri e addirittura zone fortemente concrezionate. Le quote dei rami principali mostrano ancora una volta l'importanza dei due orizzonti di carsificazione presenti nella conca, il livello dei 1800 e quello dei 1600, e l'enorme quantità di ciottoli quarziticifluitati nelle gallerie (i famosi "tacchini") aprono nuove ed interessanti prospettive. L'esplorazione dei rami più importanti sembra essersi conclusa, le condotte dei 1800 si dirigono infatti verso le pareti settentrionali della Val Pesio, fino quasi a sbucare fuori, mentre il ramo dei 1600 termina su ventose stretteie ancora ad un centinaio di metri di dislivello sopra la quota del collettore principale. E' verso monte che in futuro si dovranno concentrare gli sforzi per tentare di raggiungere l'ipotetica rete carsica che portava un importante flusso d'acqua verso Parsifal. Attualmente le condotte principali che si dirigono verso Sud, nel cuore della conca, sono chiuse da riempimenti ma una discreta corrente d'aria fa ben sperare. Già, la corrente d'aria, guida insostituibile per gli speleo marguareisiani ma che all'ingresso della cavità era quasi del tutto assente. La spiegazione è stata come al solito fornita dalle esplorazioni: la grotta, pur essendo localizzata nelle parti più basse della conca funziona da ingresso intermedio in quanto sulle pareti della Val Pesio sarebbero presenti dei buchi soffianti, non conosciuti, ancora più bassi e collegati con i rami dei 1800 di Parsifal. Tutte le altre grotte in zona, caratterizzate da forti correnti d'aria, probabilmente non sono collegate con questo importante sistema. come sempre una cavità anomala ha fornito i risultati migliori.

Vediamo ora di descrivere brevemente come è fatto Parsifal

L'ingresso quasi totalmente chiuso al momento della

scoperta è stato aperto con una facile disostruzione che ha permesso di accedere ad uno scivolo successivamente pulito dai diversi quintali di detrito che ostacolavano la progressione. Segue un pozzetto di quindici metri, uno stretto meandro di una ventina di metri ed un successivo P 15. Al fondo, su una china detritica, un importante bivio: sulla sinistra si può raggiungere in facile arrampicata una piccola condottina che porta al ramo dei 1800, proseguendo in discesa si perviene ad una successione di pozzi che conducono al fondo principale

Il ramo dei 1800 è caratterizzato nella prima parte da una grossa condotta (ramo del tacchino volante) che prosegue a saliscendi, viene intercettata poi da una sequenza di pozzi che si ricollegano con la via del fondo, e si arresta infine su un'insignificante camino. Pochi metri prima, uno stretto cunicolo di ca. 25 m (cunicolo Locner) ci permette di raggiungere una grande galleria seguita poi da una zona piuttosto complessa, con diverse condottine coalescenti ed una sequenza di pozzi e meandri che riportano sul ramo principale. Proseguendo in orizzontale si trova invece un largo meandro che scende con brevi saltini fino ad intersecare una bella forra (ramo di Ali Papà e i 40 meandroni). Segue quindi ancora una condotta fino ad un bivio. scendendo alcuni pozzetti si raggiunge un grosso salone (ramo della caviglia) seguito poi da uno stretto meandro e da un pozzo, molto bagnato, profondo una novantina di metri e chiuso al fondo su stretteie ma con una finestra occhieggiante poco dopo la partenza. Attraversando in alto si perviene invece ad un ramo ad andamento prevalentemente orizzontale che si suddivide ulteriormente in più passaggi, ormai prossimi all'esterno, con presenza di insetti e terriccio, chiusi da detrito o in corrispondenza di stretti camini.

Il ramo principale, dopo la successione di pozzi in genere con profondità di alcune decine di metri, raggiunge un piano con sviluppo prevalentemente orizzontale. verso monte una bella condotta (ramo del geriatrico) chiude dopo 180 ca, mentre verso valle un largo meandro dopo 200 m si butta in un grosso pozzo di 25 m di profondità. La cavità interseca ora una alta forra che da una parte prosegue per poche decine di metri arrestandosi su un imponente riempimento, mentre dall'altra, dopo brevi saltini raggiunge un altro livello inferiore. Una grossa e concrezionata galleria (ramo dell'Incredulo) si dirige verso SW, nel cuore della conca, interrotta poi da ingenti depositi, mentre in direzione opposta si sviluppano le condotte del Ramo degli Orientali, in corrispondenza della fatidica quota dei 1600. Purtroppo dopo poche centinaia di metri anche queste gallerie si interrompono in corrispondenza di intransitabili e lunghe fessure. La discreta corrente d'aria e l'importanza del livello di carsificazione fanno comunque ben sperare per possibili future prosecuzioni.

"DA NON FARE"

di Stefano Villa

In quasi tutti i gruppi speleologici è diffusa l'abitudine di modificare le attrezzature standard, reperibili in commercio, per ottimizzarle; così, spinto anch'io da questo desiderio, ho deciso di modificare il discensore "SIMPLE" della PETZL, per renderlo ideale. Il discensore ideale a mio giudizio dovrebbe essere leggero e modulabile durante la discesa, avere una geometria semplice (per non aumentare le problematiche già esistenti in grotta) ed economico.

Il discensore "SIMPLE", ha queste caratteristiche all'inizio, ma durante il suo utilizzo, a causa dell'attrito tra l'alluminio e le corde, le pulegge si consumano rapidamente e la modulabilità diminuisce. Inoltre i ricambi PETZL sono sufficientemente costosi da indurre alla ricerca di un'alternativa migliore.

Ho perciò tentato di eliminare il consumo attuando un trattamento di indurimento superficiale alle pulegge, previa piccola modifica ai profili originali (risultati successivamente non corretti).

Questo trattamento si chiama "ossidazione anodica dura dell'alluminio"; è un processo elettrolitico a bassa temperatura -15/20°C- che forma uno strato di ossido di alluminio in parte sulla superficie del materiale e in parte all'interno. Lo spessore dell'ossidazione dura è solitamente, in entrambe le parti, di 40/50 micron. Questa particolare struttura dell'ossido, conferisce all'alluminio elevate caratteristiche meccaniche, aumentando la durezza superficiale del pezzo a 400/500 Vickers e resistendo perciò al consumo. Può essere paragonato all'acciaio bonificato o nitrato e alla cromatura dura. Generalmente più pura è la lega trattata, più duro è lo

strato di ossido. Durante il trattamento vengono adottate sostanze inorganiche (Teflon) che permettono di ottenere superfici autolubrificanti, che nel nostro caso favoriscono la modulabilità.

Dopo l'ossidazione lo strato ossidato assume il colore bronzo scuro, la cui intensità è in funzione della lega di alluminio adottata e dello spessore di ossido che si vuole formare. Il materiale trattato ha inoltre una buona resistenza al calore; infatti gli strati anodici duri possono sopportare esposizioni fino a 2000°C, per brevi durate, e temperature fino a 300°C nelle lunghe esposizioni, causando solamente una screpolatura sulla superficie ossidata senza compromettere la sua funzionalità.

Supportato da queste caratteristiche tecniche ho realizzato due pulegge color caramello, ottenendo inizialmente ottimi risultati, ma poi trasformate in "armi" pericolose. Evidentemente le corde fisse da tempo in grotta, bagnate, insabbiate e cosparse di polveri di alluminio di altri discensori, sono un cocktail altamente abrasivo. La cosa più grave di questa procedura è che lo strato di ossido non si è consumato uniformemente su tutta la superficie, ma solo nei punti più sollecitati dalla geometria della gola (vedi puleggia inferiore). L'alluminio riportato in superficie ha ricominciato ad usarsi, formando nella puleggia spigoli affilati e pericolosi, questa condizione brucia e rovina la calza della corda.

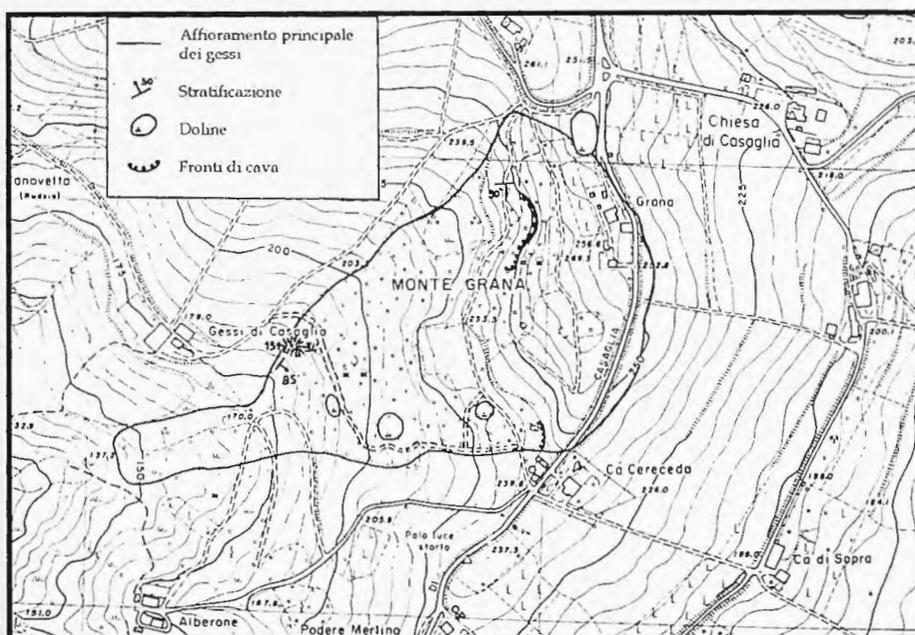
Il risultato finale di questo trattamento, ottenuto sui pezzi meccanici industriali, è risultato inadatto nella speleologia, senza contare che il costo iniziale è elevato.



Il consiglio che propongo a coloro che non desiderano comprare i ricambi PETZL (Costosi) è quello di acquistare una barra di alluminio, del diametro esterno delle pulegge originali, e trovare un'officina meccanica (meglio se di un amico) che per una modica cifra te ne costruisca una serie. Questo sistema, piuttosto economico, permette di cambiare più spesso le pulegge, così da avere tutte le condizioni del discensore ideale.



I GESSI DI CASAGLIA



L'affioramento gessoso di Casaglia rientra nell'area carsica fra il fiume Reno e il torrente Savena e può essere raggiunto da Bologna tramite l'omonima via, oppure, per chi vuole godere del paesaggio collinare, compiendo un giro più largo e passando dal Parco Cavazioni. Si sviluppa a poca distanza dalla chiesa di Casaglia, raggiunge la massima altezza col Monte Grana (269 m) per poi degradare abbastanza dolcemente verso la valle del Reno, ad Ovest. Ad est, invece, oltre la bella valle del torrente Ravone, si scorge l'altro affioramento gessoso di Gaibola.

I gessi sono a contatto verso Nord-Est e nord-ovest con altri terreni argillosi del Messiniano inferiore mentre verso sud il contatto è tettonico con terreni dell'Oligocene medio (olistostromi argillosi del Complesso caotico). La linea di faglia con andamento Est-Ovest, si prolunga limitando a meridione anche i gessi di Gaibola. Nella parte più settentrionale i gessi sono ricoperti da depositi continentali del Pleistocene inferiore e medio. Alcune lenti gessose di estensione limitata e isolate dal corpo principale, scendono fino all'alveo del Reno e sono visibili all'inter-

no del Parco Talon.

L'affioramento principale occupa un'area superiore agli undici ettari, con una forma grosso modo triangolare restringentesi verso sud-ovest. Quasi tutta l'area è ricoperta da bosco, mentre sono limitate le superfici coltivate, che si sviluppano invece ampiamente sui terreni argillosi circondanti l'affioramento. Sono chiari in diversi punti i fronti di cava, da cui il materiale veniva estratto in passato. Lo stesso Calindri riporta che "eccettuata tre Fornaciari da Gesso, nessun altro Artista ha questo Popolo", mentre oggi a ricordare questa attività di un tempo rimangono solo le vecchie case dei gessaroli e la via che porta il loro nome, attraverso la quale il materiale cavato raggiungeva la città. Fuori Porta Saragozza esiste una località chiamata Val di Pietra, o Val di Preda, così nominata per la presenza di lapicidi, addetti alla lavorazione dei blocchi di macigno e di gesso, che evidentemente convergeva in questo punto dalle cave del settore occidentale della collina bolognese, in particolare quelle di Gaibola e di Casaglia. Il toponimo è attestato fin dal X secolo, ulteriore testimonianza dell'antichità e della persistenza nel tempo dello sfruttamento di questo materiale. I fenomeni carsici superficiali sono molto limitati e consistono in depressioni doliniformi non

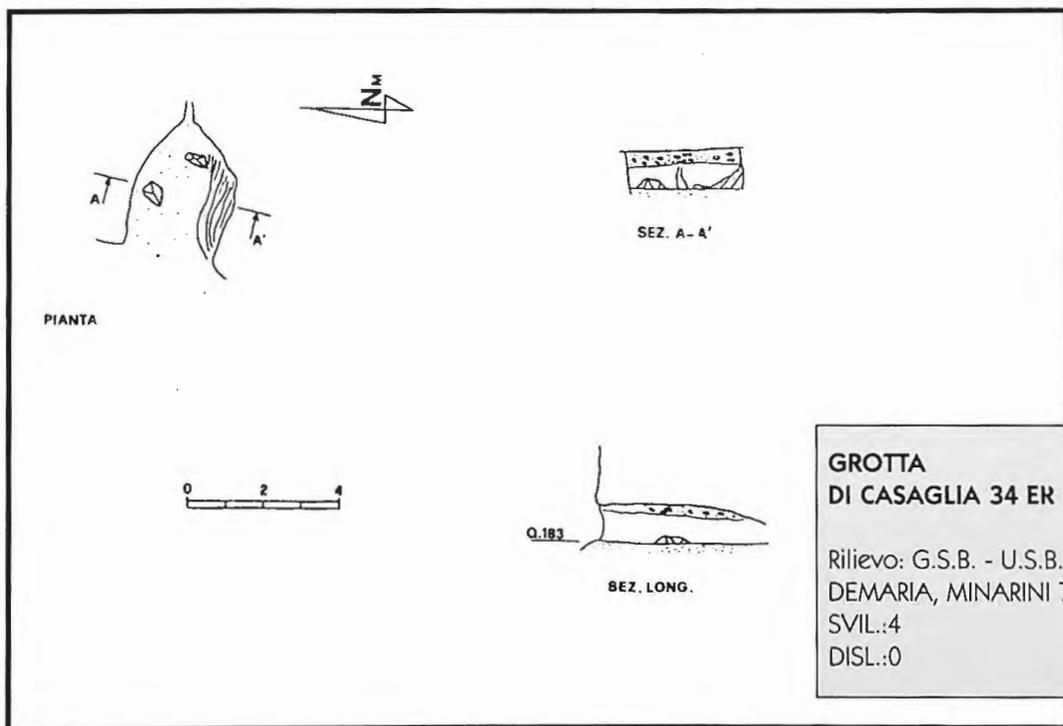
molto accentuate e da numerosi punti di assorbimento spesso otturati da detriti e fogliame. Poco si può dire anche del carsismo sotterraneo, che certamente esiste e che con buone probabilità ha la risorgenza delle acque nel rio fra le case Alberone e Gessi. Nei fronti di cava è possibile vedere dei paleocondotti sezionati, ad andamento meandreggiante e con canale di volta, riempiti da sedimenti sabbioso-limosi, esempi didattici del fenomeno dell'erosione antigravitativa.

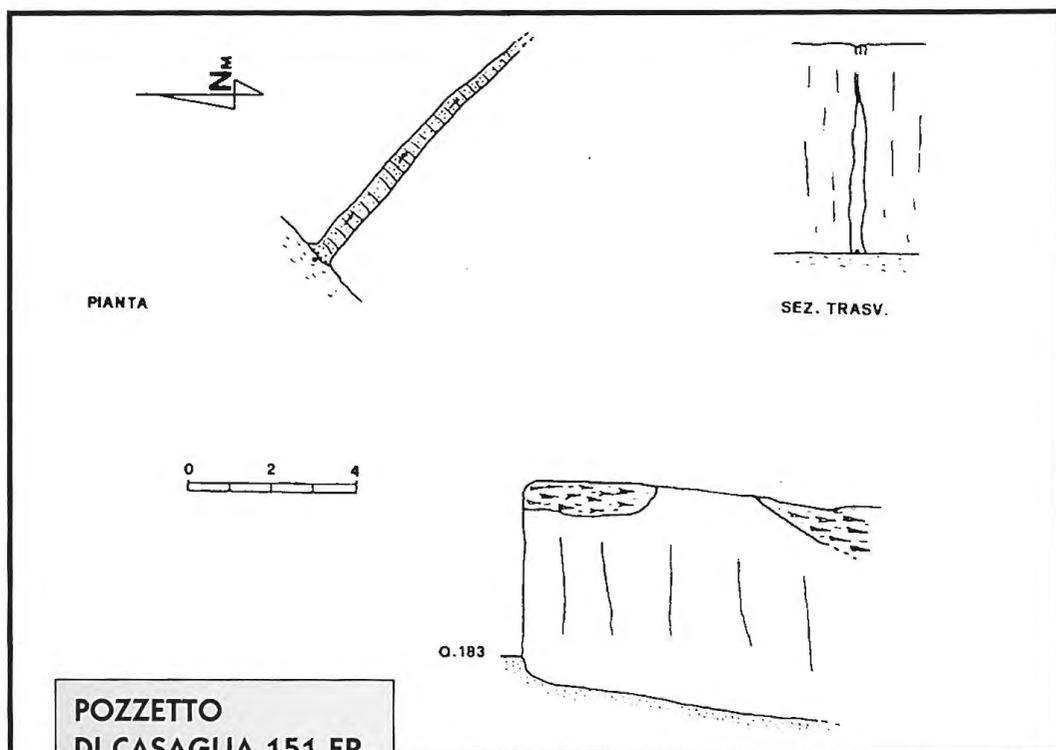
Nell'area vengono segnalate solo due modeste cavità, rilevate da Loreta negli anni '30 e situate al margine dell'affioramento, in un punto in cui il gesso si presenta con un banco quasi verticalizzato.

34 ER BO - GROTTA DI CASAGLIA

Lat.: 44° 27' 47",05; Long.: 11° 17' 51",42; quota: 183

Si tratta di una cavità relitto, impostata su frattura e interessata da un riempimento di materiale eterodimensionale, ciottoloso-sabbioso. La cavità ha subito una distruzione parziale per attività di cava e l'originale sviluppo di 13,5 m e dislivello di 1 m, deve essere ridotto a 4 m e dislivello 0 m.





POZZETTO DI CASAGLIA 151 ER

Rilievo: G.S.B. - U.S.B.
DEMARIA, MINARINI 7.1.96
S.V. SPAZ.: 7
DISL.: -2

151 ER BO POZZETTO DI CASAGLIA

Lat.: 44° 27' 47", 05; Long.: 11° 17' 51",20; quota 183

Si tratta in realtà di una fessura verticale con scarse tracce di attività idrica, lo sviluppo è di 7 m e il dislivello di 2 m. E' in comunicazione parziale con l'esterno nella sua parte alta e questo può avere causato l' errore nel nome, anche perchè i vecchi rilievi e l'inserimento a catasto furono fatti da Malavolti sui dati di Loreta, probabilmente senza una verifica diretta in campagna.

"Quantità di acque amare trovansi e né pozzi, e nelle sorgenti, o che nascono, o che attraversano la larga e lunga vena di Gesso, la quale a guisa di estesa catena di collinette, tagliando il Bolognese quasi da un confine all'altro, passa ancora per questo territorio, e darà a noi campo di spaziarsi nel discorso generale della storia naturale di questa Provincia, per alcune proprietà che degne sono dell'attenzione dei Naturalisti."

Serafino Calindri, "Dizionario corografico..." (1781).

ANCORA

al PRETE SANTO

Una domenica invernale un po' uggiosa mi vede in compagnia di Beppe a compiere un giro di ricognizione nell'area del Prete Santo. Una breve rivisitazione delle grotticelle rilevate due anni fa (vedi Sottoterra 98) e poi puntiamo decisamente all'inghiottitoio della dolina a quota 108, per verificarne lo stato e la possibilità di scendere alla sottostante Grotta del Prete Santo. Previa rimozione del rottame arrugginito di una Fiat 500 che è incastrato all'imboccatura, ma ha avuto il pregio di fare filtrare l'acqua e trattenere il resto. Il lavoro si può fare e forse ne vale davvero la pena, anche perché per ora l'unico modo di entrare al Prete Santo è quello di passare dalle gallerie della cava. E allora ci andiamo, in cava. Una rapida toccata e fuga, quanto basta per constatare che dalla parete sovrastante gli ingressi continuano a cadere massi, mentre altri più in alto aspettano il loro turno (le dimensioni sono compatibili con quelle della 500 di cui so-

pra). Ritornati sui nostri passi risaliamo nel bosco la erta parete che ci porta nella zona più alta, presso Cà S. Andrea, giriamo ancora un pò e scorgiamo al limite del campo coltivato, al di là di un conoide di detriti e di un razzoio l'imboccatura di una cavità che prontamente rileviamo e posizioniamo. Si tratta di una cavità relitto, allargata artificialmente nella sua parte terminale e dotata di una finestrella di aerazione. Non mostrando niente altro di particolare, si fanno seguire i dati catastali.

GROTTA - RIFUGIO PRESSO CA' PRETE SANTO

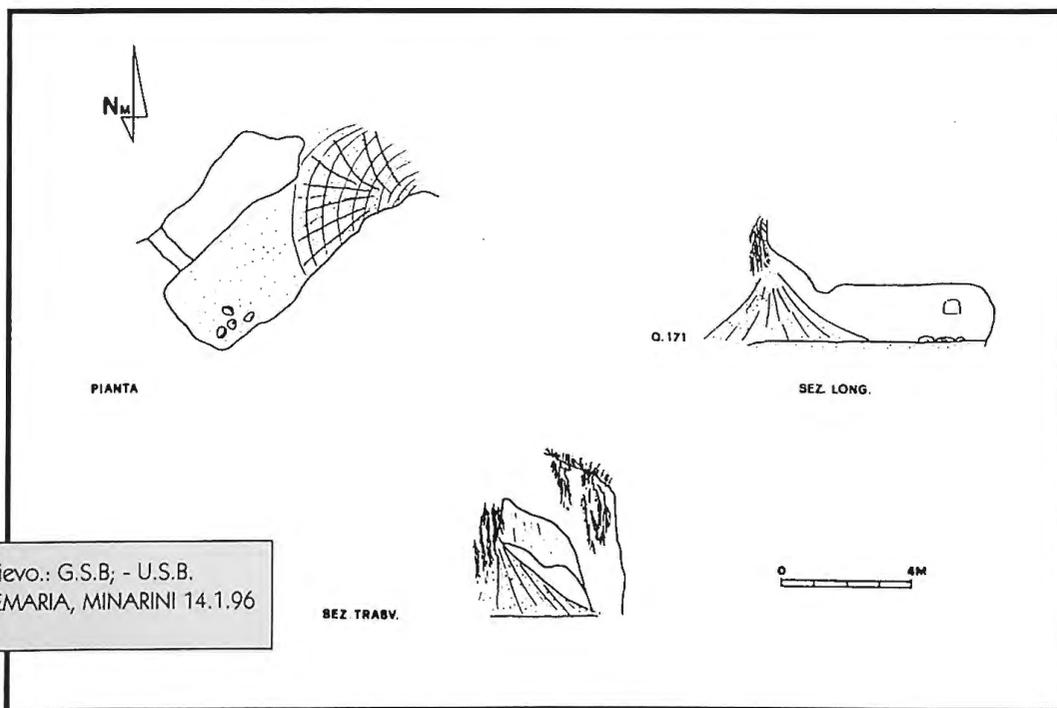
Latit.: 44° 27' 06",7

Long.: 11° 22' 47",0

Quota: 171 m

Svil.: 7 m

Disl.: 0 m



Rilievo.: G.S.B. - U.S.B.
DEMARIA, MINARINI 14.1.96

AGGIORNAMENTI CATASTALI (Area del Farneto e della Croara)

Pino di Lamargo e Dario Lademani

Continuano, in ordine sparso, le uscite nel Bolognese per l'aggiornamento dei dati catastali delle grotte nei gessi. molti rilievi vengono rifatti di sana pianta e di sana sezione, tutti i posizionamenti controllati strumentalmente.

Nel tempo si accentuano le consuete difficoltà riguardanti le cavità presenti a Catasto ma decisamente irreperibili sul terreno, quelle inaccessibili in virtù di severe recinzioni, orribili cani e proprietari cortesi, i buchi ri-sepolto da frane o colmati dall'*Homo sapiens*, quelli che gli speleologi scoprirono nottetempo nelle gallerie delle cave di gesso e che i cavaatori distrussero l'indomani in tutto o in parte. Sono tante le prime, parecchi i secondi.

Confidiamo che il tempo galantuomo e la fortuna cieca ci consentano prima o poi di ritrovare gli ingressi dispersi, che S. Benedetto Patrono degli speleologi ammansisca le bestie (cani e padroni), che inquinatori e cavaatori vengano equiparati ai cacciatori ed ai pescatori "sportivi", sicché tutti sinceramente amanti della natura, ed avviati a più costruttive attività.

Per quanto riguarda in particolare le cavità "di cava", e in specie quelle poste all'interno di labirinti a più piani ed a più ingressi, ci è parso giusto - per la prima volta - rilevare il punto esterno della galleria dalla quale più facilmente si accede all'interno della cava e, di qui, alla grotta.

Pubblichiamo un'altra serie di dati rilevati dalla nostra formidabile squadra non tanto e non solo per proppiarci il consenso del Responsabile del Catasto Regionale, che da Reggio ci guarda benevolo, ma soprattutto per non perderli.

Area del Farneto:

"Grotta del Farneto" 7/ER/BO

CTR 1:5000 "CROARA" 221131

Lat.: 44° 25' 56", 214 Long.: 11° 24' 16", 039

Quota: 120

"Grotta degli Occhiali 1" 494/ER/BO

CTR 1:5000 "CROARA" 221131

Lat.: 44° 25' 56", 182 Long.: 11° 24' 17", 056

Quota: 140

(Cavità distrutta dall'ex Cava Calgesso)

"Grotta degli Occhiali 2" 495/ER/BO

CTR 1:5000 "CROARA" 221131

Lat.: 44° 25' 56", 182 Long.: 11° 24' 17", 056

Quota: 135

(cavità distrutta dall'ex Cava Calgesso)

"Grotticella preistorica sopra il Farneto" 153/ER/BO

CTR 1:5000 "Croara" 221131

Lat.: 44° 25' 56", 987 Long.: 11° 24' 16", 446

Quota: 118

(cavità distrutta dall'ex Cava Calgesso)

Area della Croara:

"Buco di Cava Ghelli" 42/ER/BO

CTR 1:5000 "S. Lazzaro di Savena" 221092

Lat.: 44° 27' 13", 629 Long.: 11° 22' 39", 978

Quota: 95

(cavità distrutta dall'ex Cava Ghelli)

"Pozzo di Forte Croara" (Pianoro) ER/BO

CTR 1:5000 "Croara" 221131

situato all'interno dell'ex Cava IECME, accessibile attraverso le gallerie alte, lungo la Via Cà Bianca, Coordinate ingresso galleria:

Lat.: 44° 26' 23", 233 Long.: 11° 23' 15", 813

Quota: 251 (est.)

Coordinate della cavità (all'esterno): Lat.: 44° 26' 24", 683 Long.: 11° 23' 11", 928

Quota: 261 (est.)

Le due cavità seguenti, entrambe situate all'interno dell'ex Cava IECME, in galleria, sono accessibili dalle gallerie basse; Coordinate ingresso gallerie:

Lat.: 44° 26' 22", 025 Long.: 11° 23' 12", 809

Quota: 240 (est.)

Le coordinate e la quota delle due grotte sono state derivate da questo caposaldo mediante la poligonale interna gentilmente fornitaci da A. Pontrol, del G.V.S.C.:

"Grotta del Ragno" (Pianoro) 142/ER/BO

CTR 1:5000 "Croara" 221131

Lat.: 44° 26' 25", 779 Long.: 11° 23' 14", 30

Quota: 189 (int.)

"Grotta del Tempio" (Pianoro) 199/ER/BO

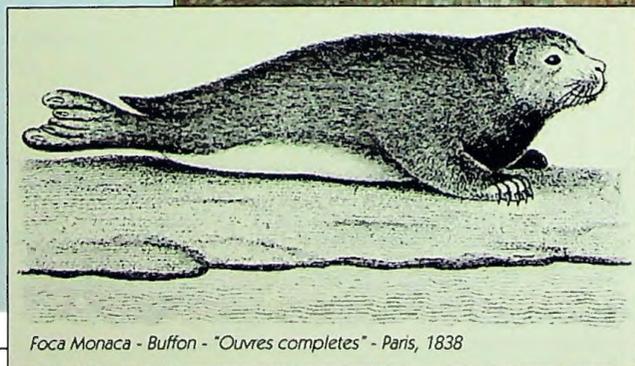
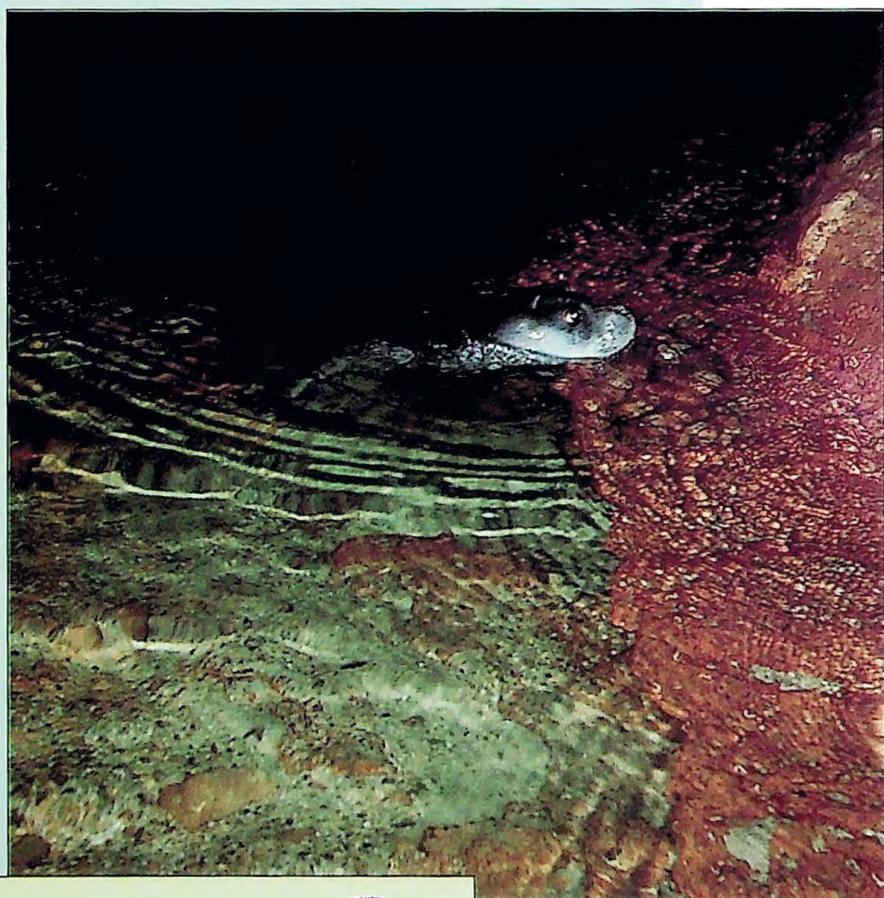
CTR 1:5000 "Croara" 221131

Lat.: 44° 26' 23", 716 Long.: 11° 23' 13", 78

Quota: 230 (int.)

Edoardo Altara

LA FOCA MONACA



Grotta del Bue Marino, Cala Gonone
Foca monaca - foto E. Altara (GSB/USB)

Foca Monaca - Buffon - "Ouvres completes" - Paris, 1838



Fra i tanti aspetti collaterali della speleologia, non strettamente collegati alle grotte, ma in parte dipendenti da esse, è quello delle cavità costiere, spesso ricettacolo di animali che le utilizzano, anche in colonie, per lo stazionamento, rifugio e talvolta per la riproduzione. In particolare questo ambiente è prediletto, non solo da alcune specie di uccelli marini e di colombiformi, ma anche da mammiferi tra i quali si distinguono i pinnipedi quali le foche di cui una specie in particolare è ancora presente nel Mediterraneo: la Foca monaca (*Monachus monachus*).

Gli studi zoologici che, traendo linfa dal dilagante illuminismo settecentesco mossero i primi passi alimentati da una nuova avidità di sapere cercando di cogliere ogni aspetto degli esseri viventi del pianeta, non sempre riuscirono a chiarire comprensibilmente molti aspetti che soltanto la scienza moderna, dotata di ben maggiori mezzi d'indagine, ha potuto appurare.

Pertanto, agli esordi degli studi zoologici, le idee circa la posizione sistematica delle foche e dei pinnipedi in generale erano piuttosto confuse.

George Cuvier (1769 - 1832), il grande naturalista e paleontologo francese, fece entrare nell'ordine degli Anfibi i mammiferi adattati essenzialmente per la vita acquatica.

Anche Luigi Figuier (1819 - 1894) pose analogamente le foche nello stesso Ordine. Nella grande "Encyclopédie Méthodique - Histoire naturelle des Animaux", pubblicata negli ultimi decenni del XVIII° secolo, la Foca mediterranea non viene ancora distinta dalla Foca comune, assegnandole un areale dall'Artico al Capo di Buona Speranza, nel Mediterraneo e Mar Nero, con estensione al Mar Caspio, al Lago Baikal, al Ladoga e Onega in Russia, pur ammettendo l'esistenza di alcune varietà.

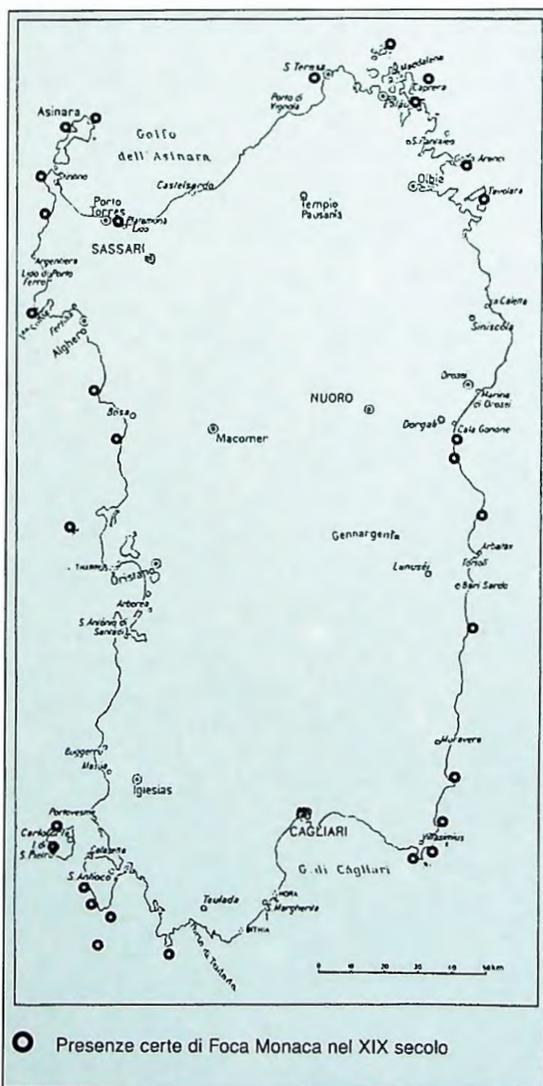
George Buffon (1707 - 1788), il grande naturalista e divulgatore, inizia a distinguere la Foca oceanica da quella mediterranea (Foca a ventre bianco) presumendo che fosse la "Phoca" degli antichi, più piccola della precedente e che Guillaume Rondelet (1507 - 1556) aveva già individuato circa due secoli prima.

Buffon, tuttavia, associava le foche ai Lamantini e ai Dugonghi perché "animali anfibi" a causa del loro comportamento.

Carlo Luciano Bonaparte (1803 - 1857) nella meravigliosa opera "Iconografia della Fauna Italiana" del 1832/41 e nel "Catalogo metodico dei Mammiferi europei" del 1845, annovera per il ba-

cino del Mediterraneo due specie di foche: la *Phoca vitulina*, L. e il *Pelagius monachus*, Herm., quest'ultima con diverse denominazioni come appare nella classificazione di quel tempo:

Subclassis	I EDUCABILIA
Section	I UNGUICULATA
Ordo 3	PINNIPEDIA
Famiglia	PHOCIDAE
Subfam.	Phocina
Genus	Pelagius Cuv.





Foca Monaca

"Encyclopédie
méthodique"
Histoire naturelle
Paris, 1782

Pelagius monachus, Cuv.

	(<i>Phoca monachus</i>) Hermann
Mediterraneo	(<i>Phoca albiventer</i>) Boddaert
praesertim	(<i>Phoca bicolor</i>) Shaw
Adriatico	(<i>Phoca leucogastra</i>) Péron

Anche Luigi Ferdinando Marsili (1658 - 1730), antesignano della moderna oceanografia, annoverava nelle sue cospicue collezioni, donate all'Istituto delle Scienze di Bologna, numerose parti ossee di foche e "due denti del Bue marino, anfibio rarissimo", corrispondente alla Foca mediterranea, il "*Vitulus marinus*" del Rondelet, che Linneo denominò anche "*Phoca pusilla*".

Nota ai greci e ai romani, che la conoscevano sotto il nome di "gregge di Proteo", la foce diede origine alle favole e ai miti dei Tritoni e delle Nereidi, oltre, si può supporre, alla leggenda delle sirene.

D'altra parte Aristotele conosceva molto bene questo animale che descrisse attentamente e che considerò abbastanza comune.

Il Buffon lo trovava "più strano che immaginario" e come modello ideale sul quale s'innestava la fantasia dei poeti e dei cantori che proponevano dei del mare a testa umana, a corpo di quadrupede e a coda di pesce.

Oggi, sfrondate dal passato immaginifiche teorie e riportati gli studi ad una profonda e scientifica oggettività, si può dare al nostro mam-

mifero una posizione sistemática definitiva.

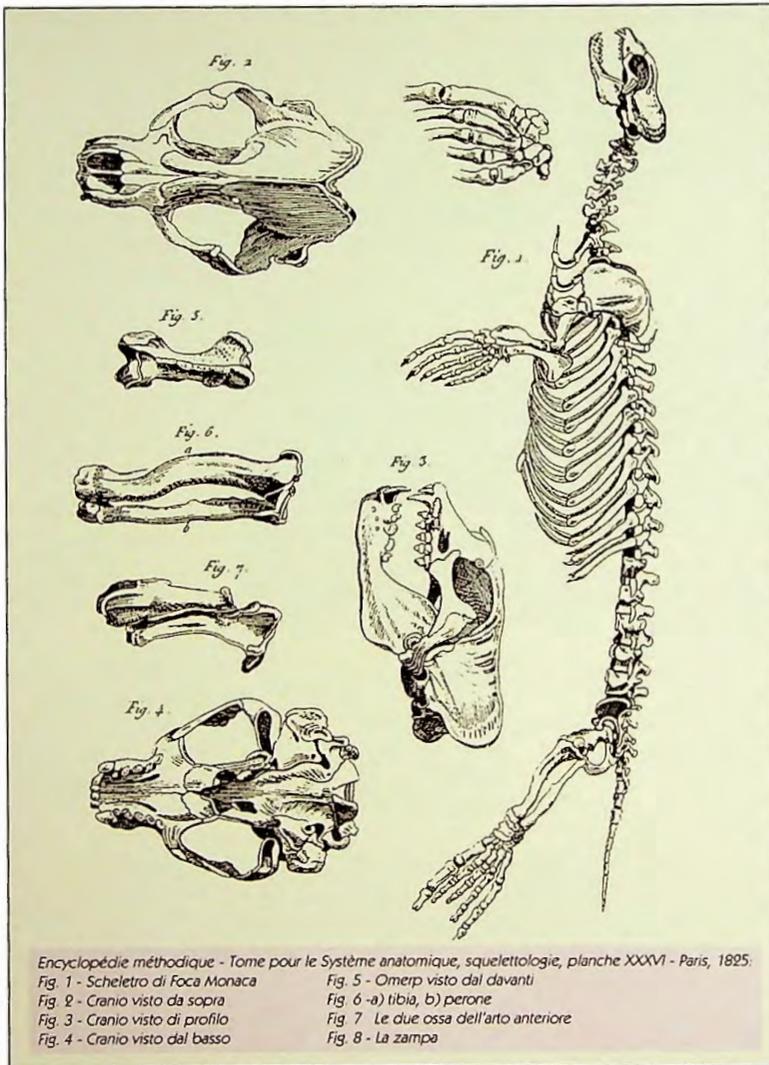
La sottoregione europea della fauna paleartica annovera sette specie di foche, di cui sei nelle zone artiche e una in quella mediterranea e mari adiacenti. Quest'ultima è rappresentata dalla Foca monaca mediterranea che con altre due specie di mari tropicali costituisce il Genere *Monachus* che rientra nella seguente classificazione:

Ordine	CARNIVORA
Sottordine	PINNIPEDIA
Superfamiglia	PHOCOIDEA
Famiglia	PHOCIDAE (4 sottofamiglie)
Sottofamiglia	Monachinae

Quest'ultima, il gruppo più antico e primitivo della famiglia, comprende tre specie:

Foca monaca (*Monachus monachus*), diffusa nel Mediterraneo, Mar Nero, coste africane nord-occidentali, Isole Canarie, Isola di Madera.

Foca monaca dei Caraibi (*Monachus tropicalis*), ridotta all'estinzione già nel 1885, viveva nel Golfo del Messico, nel Mare delle Antille, soprattutto a Cuba, Giamaica e sulla costa meridionale di Haiti dove forse rimane qualche nucleo residuo. Questa specie ebbe notorietà sin dal tempo della scoperta dell'America grazie ai rapporti di C. Colombo e fu quindi uno dei primi animali del Nuovo Mondo di cui si ebbe notizia in Europa.



Foca monaca di Laysan (*Monachus schauinslandi*), quasi sterminata nel corso dello scorso secolo, era diffusa nelle acque dell'Isola di Laysan e delle Hawaii. Nel 1909 venne posta sotto protezione dal governo degli Stati Uniti d'America. Attualmente si calcola ne esistano circa 1.400 individui.

La Foca monaca è un mammifero marino legato alle terre emerse, caratteristico dei litorali disabitati che presentano grotte, anfratti e altre cavità naturali preferibilmente con accessi subacquei. Non è gregaria, ma talvolta vive in piccoli aggregati, non allontanandosi abitualmente di molto dalla costa, approdando sulla terraferma soprattutto per dormire.

Come tutte le altre specie mostra cospicui adattamenti alla vita acquatica: la forma del corpo, della lunghezza media di metri 2/2,50 (sino a m 3), con un peso di 2,5/3 quintali, rastremata all'estremità posteriore, è spiccatamente idrodinamica, con uno spesso cuscinetto adiposo che impedisce la dispersione del calore e favorisce il galleggiamento.

Il mantello, poco folto e con pelo corto, è di colore variabile da grigio a bruno, talvolta leggermente maculato, inferiormente biancastro.

La testa, globiforme, porta occhi di grande dimensione posti superiormente per osservare l'ambiente esterno durante il nuoto superficiale, narici fessurate chiudibili per l'immersione, assenza di padiglioni auricolari, vibrisse lunghe e innervate sul labbro superiore.

La Foca monaca ha un apparato masticatorio formato da 32 denti adattati ad una alimentazione carnivora secondo la formula dentaria

$$I \frac{2-2}{2-2} C \frac{1-1}{1-1} PM \frac{4-4}{4-4} M \frac{1-1}{1-1}$$

che differisce da quella delle altre foche. I molari e i premolari, spessi e conici con accentuata corona basale, sono muniti di cuspidi aguzze, le quali, più che per la masticazione, servono per trattenere il cibo.

Gli arti anteriori, molto corti, sono dotati di membrane interdigitali e armati di corte e robuste unghie che facilitano l'animale per l'arrampicata sulle rocce e far presa sul terreno per la deambulazione. Quelli posteriori, con artigli ridotti, praticamente trasformati in pinne, agiscono come propulsori e da timone.

Da un punto di vista riproduttivo la Foca

monaca, che raggiunge la maturità sessuale dopo 5 anni, si accoppia ai primi d'autunno con una durata della gestazione di 266 giorni (circa 9 mesi), più breve di quella (335 giorni) della maggior parte degli altri pinnipedi, partorendo un solo piccolo ogni due anni.

I cuccioli, che nascono neri ed effettuano la muta dopo circa 6 settimane, tempo in cui rimangono sulla spiaggia o in anfratti con la madre, vengono allattati per circa 6 mesi alle quattro mammelle della genitrice che riserva loro particolari cure parentali per oltre due anni.

La Foca monaca presenta un maggiore adattamento alla vita acquatica rispetto a quella d'altre famiglie di pinnipedi, dimostrato fra l'altro dal fatto che, a differenza dell'Otaria, che riesce a camminare servendosi rudimentalmente degli arti anteriori, la sua deambulazione si basa su uno strisciamento sul terreno intercalato da piccoli salti, determinato dall'impossibilità di rivolgere anteriormente gli arti.

Grande nuotatrice, talvolta a notevole profondità, può rimanere immersa per parecchi minuti.

Si nutre principalmente di pesci, non disdegnando molluschi cefalopodi, crostacei e, talvolta, vegetali.

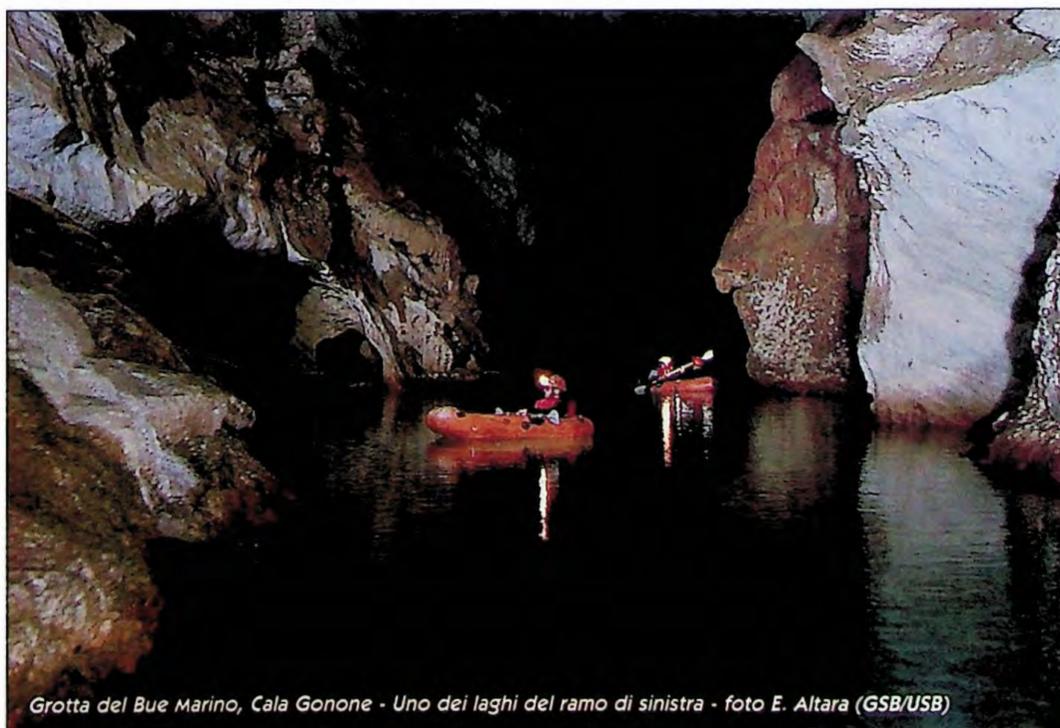
Emette un suono profondo che risulta essere un compromesso tra un muggito e un lamento.

Dotata di notevole intelligenza, con un encefalo di gran volume recante numerose circonvoluzioni, mostra viva curiosità e interesse per quanto accade nell'ambiente circostante ed è, assieme alla Foca comune, facilmente addomesticabile.

La durata della vita si può supporre in 15/30 anni.

L'area di distribuzione della Foca monaca nel bacino mediterraneo e zone adiacenti fino agli inizi del XIX° secolo era piuttosto diffusa e consisteva in piccole colonie stanziate separatamente lungo tratti di litorali scarsamente antropizzati.

A parte le già citate coste africane nord-occidentali comprendenti anche quelle atlantiche marocchine, unitamente a Madera e alle Canarie, procedendo dallo Stretto di Gibilterra verso est, le "monache" erano localizzate e relativamente abbondanti nel sud-est della Penisola iberica, con particolare riguardo ai golfi di Almeria, Alicante e alle Isole Baleari e, più distintamente a Cabrera. Erano pure presenti presso le coste della Provenza e in particolar copia su quelle occidentali della



Grotta del Bue Marino, Cala Gonone - Uno dei laghi del ramo di sinistra - foto E. Altara (GSB/USB)

Corsica e su tutte quelle della Sardegna, oltre che nell'Arcipelago toscano e nel Canale di Sicilia fino a Malta.

Per quanto concerne l'Adriatico, la diffusione doveva essere abbastanza rilevante sulle coste dalmate a causa, contrariamente alle coste italiane, delle favorevoli condizioni morfologiche e ambientali che permettevano loro di esplicitare con una certa facilità il loro ciclo biologico. Infatti si spingevano fino al Golfo del Quarnaro, come dimostrato dalla cattura di due esemplari nell'isola di Lussino effettuata dal naturalista Hans Hermann alla fine del '700, che le portò per ragioni di studio al Museo di Berlino.

Anche l'area mediterranea orientale presentava una popolazione numerosa localizzata prevalentemente lungo le coste greche dello Ionio, del Peloponneso, di Creta, delle isole egee, di quelle occidentali e meridionali della Turchia, di Cipro, oltre al Mar Nero con stanziamenti presso i litorali turchi, bulgari e della penisola di Crimea. Altre presenze si segnalavano nei mari della Cirenaica e della costa egiziana e palestinese.

Come si può desumere da questa breve sintesi, nel corso dell'ultimo secolo, ma anche nei primi decenni del XX° secolo, la specie *Monachus* non aveva ancora iniziato quella curva discendente che per varie ragioni la sta portando rapidamente all'estinzione.

Venendo all'argomento principale, e più precisamente al problema dell'attuale situazione circa l'esistenza e distribuzione della Foca monaca in Sardegna, è opportuno dare uno sguardo al passato con precisi riferimenti dovuti a viaggiatori, naturalisti, storici che, opportunamente osservati e selezionati, ci possono dare un quadro abbastanza esatto della condizione del nostro mammifero marino, potendo quindi cogliere tutti quegli aspetti che oggi ci possono illuminare agli effetti di una maggiore conoscenza del problema, poiché è da ritenere che per operare nel futuro occorre necessariamente avere noti i fatti del passato.

Nei testi antichi le citazioni e i riferimenti non mancano. Esaminando in primo luogo l'area tirrenica e le coste orientali sarde, procedendo da nord, alcuni toponimi della Gallura: "I Monaci", a est di Caprera, l'"Isola dei Cappuccini", tra Punta Battistone e Capo Ferro, l'isola "Monica", a nord-ovest di Santa Teresa di Gallura, stavano a indicare la presenza della foca, come d'altra parte è suffragato dalle note di alcuni autori.

Procedendo a sud, la costa, dal Golfo di

Orosei ad Arbatax e oltre, era indicata da Domenico Alberto Azuni nei suoi scritti naturalistici sulla Sardegna come residenza abituale della foca "... conosciuta in Sardegna sotto il nome di Vitello marino, specie di anfibio viviparo conosciuto da Buffon, che conta otto specie differenti. Quella che visita le nostre coste, principalmente fra Orosei e Dorgali, dove gli individui sono molto abbondanti...". L'Azuni si dilunga poi a descriverne i particolari. Anche a Capo Ferrato e alla Punta de is Cappuccinus, a nord del promontorio dove sorge la torre di Cala Pira, erano segnalate numerose presenze.

Più a sud, la zona presso Capo Carbonara, ricca di piccole cale e seni fra minimi promontori, con alternanze di rocce, scogli e limitate spiagge, ospitava gran numero di foche, come d'altra parte citava il Casalis nel suo ponderoso "Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna" edito nel 1833/56. "... sulle coste di Capo Carbonara i pescatori cagliaritari mareggiano tutti i giorni in quei paraggi, e prendon in molta copia numerose specie di pesci e delle foche". E inoltre "... tra le foche il vitello di mare, volgarmente Vitellu o Boe marinu...".

Dalla parte opposta al Golfo di Cagliari anche la costa prospiciente Capo Teulada, con numerose cale e anfratti, era segnalata da queste presenze.

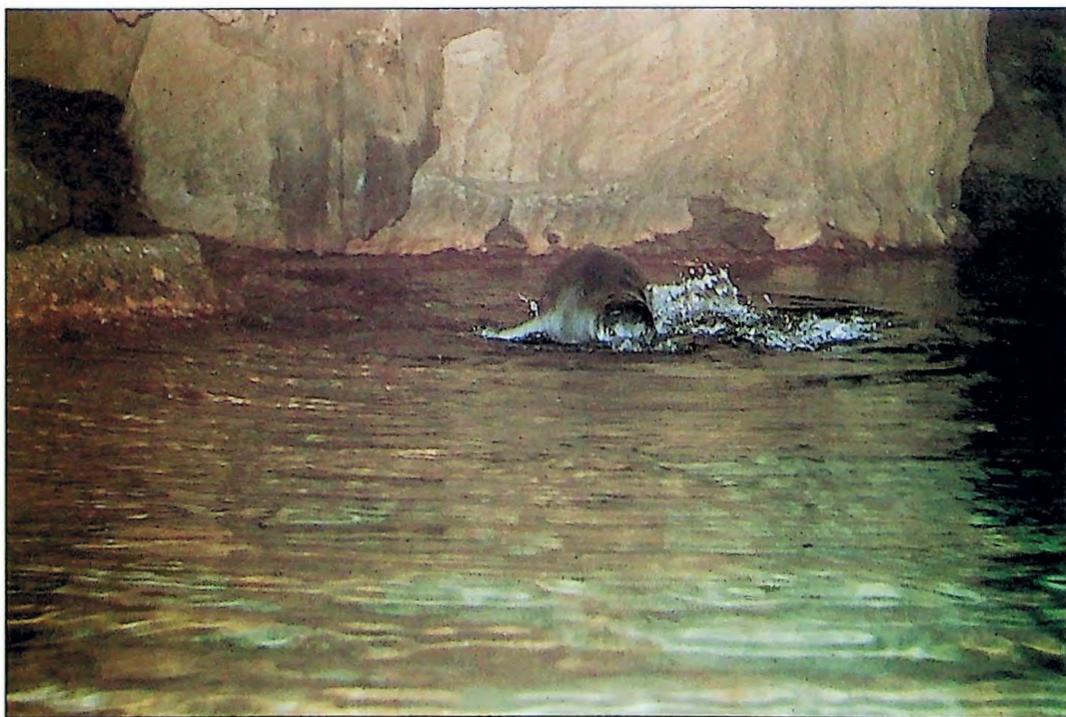
Una delle zone che dagli antichi riferimenti era rilevata come popolata da foche era quella comprendente la costa a nord e a ovest dell'Isola di S. Pietro, densa di cale e spiaggette, con molte grotticelle e ripari, specie nel Golfo della Mezzaluna in località Bue Marino.

Sulla costa occidentale dell'Isola di S. Antioco, il Casalis osservava "... devesi notare grande copia di colombi i quali nidificano nelle grotte che sono in gran numero nelle coste di ponente, dove pure frequentano i vitelli marini. Infatti su questo litorale, sfioracchiato da un gran numero di grotte assai profonde, asilo di una grande quantità di colombacci, veniva praticata nottetempo su barche e mediante fiaccole una strage di uccelli sorpresi durante il sonno mediante schioppettate e reti poste nelle aperture delle grotte, attività questa alla quale si affiancava la cattura delle foche".

Per quanto concerne quest'area sud-occidentale della Sardegna, è interessante quanto dice Alberto Lamarmora nel suo "Itinerario dell'Isola di Sardegna", pubblicato nel 1868, nel



Grotta del Bue Marino, Cala Gonone - Foca monaca - foto E. Altara (GSB/USB)



Grotta del Bue Marino, Cala Gonone - Foca monaca - foto E. Altara (GSB/USB)

quale, riferendosi ai tre isolotti del Toro, della Vacca e del Vitello, a sud di S. Antioco, dice: "Questi isolotti sono disabitati e difficilmente accessibili; essi sono abitati solamente dalle foche e da una quantità di uccelli acquatici".

Sempre il Lamarmora, riferendosi all'isolotto "Coscia di Donna", cerchia di scogli emersi e sommersi che rendono l'approdo molto difficile, presso l'isola di Mal di Ventre, al largo della penisola del Sinis, cita: "Questo è il soggiorno abituale della foca o vitello marino che io stesso vidi, e ne ho sparato qualcheduno ma senza frutto".

Anche la costa occidentale della Sardegna risultava fosse un habitat preferito da questi mammiferi, soprattutto il litorale a sud di Bosa, circa il quale, sempre il Casalis, riporta "Il litorale di Bosa inizia da Capo Columbargiu. In questo trovasi una calanca in forma di grotta dove vanno a solazzarsi le foche". Ma a questo proposito viene anche la costa a nord del capoluogo della Planargia, verso Capo Marargiu, veniva indicata come nota per lo stesso motivo.

Spostandosi poi più a nord verso Capo Caccia e il versante occidentale della penisola di Stintino verso Capo Falcone, trattando della pesca nei mari prospicienti Alghero e Portotorres, il Casalis annotava: "... prendendosi pure degli altri pesci enormi, e principalmente delle foche che in gran numero abitano nelle caverne della penisola di Capo Caccia". Sempre lo stesso autore citava per l'isola dell'Asinara: "Il mare d'intorno è pescosissimo, ed oltre le specie che vi sono comuni e copiose nelle acque sarde, vi si aggiungono le foche e le grandi tartarughe".

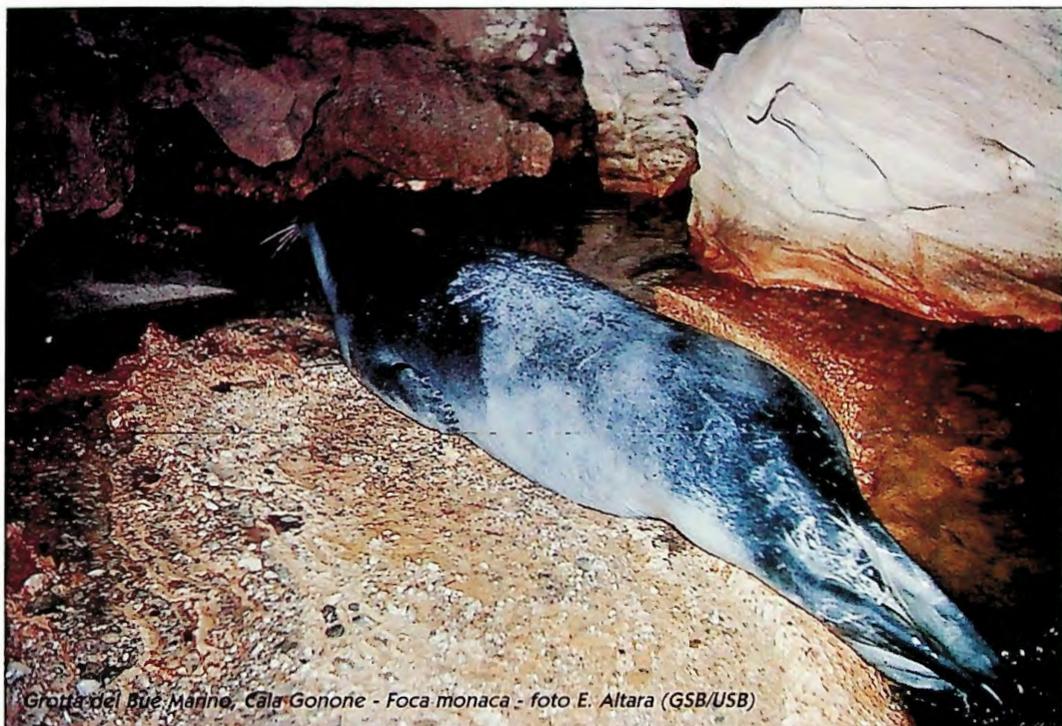
Per completare questo periplo cognitivo, dobbiamo aggiungere che anche le acque della Sardegna settentrionale, a quel tempo albergavano numerose presenze di questi pinnipedi secondo le affermazioni dell'Azuni che le collocava fra Portotorres e Castelsardo, fatto questo confermato dal Casalis che indicava la "Punta del Bue Marino, punta cui stanno attorno piccoli scogli, che adergesi nel territorio della Nurra di Sassari".

Dopo questo breve excursus rivelatore circa la diffusione topografica e la intuibile e non indifferente copia di esemplari di Foca monaca presenti in Sardegna nei tempi passati e neanche troppo lontani, è necessario, ai fini di una maggiore comprensione sulla loro drastica diminuzione, indagare sulle cause che hanno provocato una caduta libera verso una probabile estinzione.

Lo spopolamento delle coste sarde durato molti secoli a causa della malaria, delle incur-

sioni barbaresche, della pesca esercitata solo in aree limitate, ha contribuito nei secoli a preservare questa specie che, analogamente ad altre popolazioni di questi pinnipedi mediterranei, è stata purtroppo pesantemente penalizzata dalla caccia praticata per scopi economici e per credenze antiche supportate spesso da pratiche mediche ancestrali basate sull'ignoranza. Organi e liquidi organici erano ambiti per la cura di varie malattie, la pelle serviva per la confezione di calzari e altri oggetti d'abbigliamento, la notevole quantità di grasso era molto richiesta dal mercato, come pure le carni.

A questo proposito è emblematico citare testualmente quanto scritto dal naturalista Francesco Cetti (1726 - 1780) in una delle sue opere fondamentali sulla fauna sarda: "Il vecchio marino, o come altri il chiamano 'Vitello marino soggiorna presso à lidi sardi, e spesso vi si mostra, e viene a tane. Monte Santo, situato fra Orosei e Dorgali, e trascorrendo dentro mare a molta distanza, è l'un de' luoghi ove i vecchi marini più spesso emergono; frequenti si veggono pure a San Gavino Decollato, presso Porto Torres, frequenti escono dall'Asinara; comunque in ogni lato dell'isola se ne vede. I tre mesi estivi, giugno, luglio e agosto sono il tempo in cui questo armento di Proteo viene dai flutti in terra; viene nell'ora più calda, ma dopo aver spiato bene che nessuno nol vegga; allora emerge, 'et sternunt se sommo diverso in littore phocae, chi si mette dentro una grotta, chi dietro a un sasso, chi dentro a una macchia, e principiano a ronfare poderosamente. Il cacciatore prende quel tempo per fare il suo colpo; e la presa di un vitello marino è l'una delle più utili caccie in Sardegna per cagione dell'olio e della pelle. Il far cibo della sua carne, medicamento del suo sangue, filo e spago delle sue budella, utensili ed arme delle sue ossa, sono industrie rilasciate agli abitanti dello Stretto di Davis; dà sardi non si apprezza se non il tardo per farne l'olio e la pelle principalmente. Quattro volte più che della pelle d'un bue si giunge talora a ricavare da una pelle di vitello marino, la quale nella sua grandezza arriva pure talora ad uguagliare il cuoio di un buon bue. A otto, dieci, infine a dodici scudi si compra essa pelle dagli artefici che lavorano cinture di cuoio: e cinture se ne fanno e per vanità e per giovamento. Per l'uno e per l'altro uso si congia in modo che vi rimane attaccato il pelo. Una quinzoinza di vitello marino sopra il colletto è una cintura che ispira alterigia a chi la porta; una cintura di tal cuoio è pur creduta utile a confortare le reni; e medesimamente si



Grotta del Bue Marino, Cala Gonone - Foca monaca - foto E. Altara (GSB/USB)

cinge alle donne per facilitare i parti”.

Questo stralcio dagli scritti del Cetti può rendere bene l'interesse pratico dei sardi per questo mammifero, rendendo fedelmente nel contempo l'atmosfera del momento della caccia, e confermando ulteriormente presenze in località topografiche già accennate da altri autori.

Accertate quindi le principali ragioni che condussero alla rarefazione di questa specie, cause analoghe che produssero i medesimi effetti su altre specie in altre aree del globo, venuti meno gli interessi specifici della caccia per i mutati costumi delle popolazioni che non trovavano più conveniente ricorrere per i loro scopi a tali catture, la situazione si stabilizzò per un certo lasso di tempo, non permettendo tuttavia che, per ragioni varie, fra le quali indubbiamente quelle di carattere biologico, si verificasse un incremento demografico di compensazione.

Qual'è dunque oggi la posizione della Foca monaca nel Mediterraneo e in particolare in Sardegna?

La popolazione originaria ed equamente distribuita si è frammentata in alcuni poli senza che ormai, quasi certamente, si verifichi alcuna interconnessione.

A occidente sopravvivono alcune colo-

nie sulle coste africane mediterranee e sahariane con una popolazione indicata in 150 individui; nel bacino centro-occidentale, che presenta la situazione più difficile, sembrano sopravvivere una cinquantina di esemplari in totale, disseminati su vaste aree. Infine nel Mediterraneo orientale si trova la maggior copia di foche, circa 300 unità, distribuite in piccoli nuclei sulle coste greche, nelle isole egee, con particolare riguardo alle Cicladi e alle Sporadi settentrionali ove è stato costituito un Parco Marino con centro di riabilitazione ad Halonnesos finanziato da un Centro olandese di ricerca, oltre ad altri piccoli nuclei sulle coste della Turchia, paese che sembra aver stilato piani di difesa e protezione analogamente alla Bulgaria che sulle coste del Mar Nero ha pure alcune presenze. Tuttavia, a incrementare la speranza, alcuni nuclei di pochi individui si trovano in alcune località costiere della Dalmazia e dell'Albania.

Ma per venire più specificamente al residuo popolamento della Sardegna, tema principale dell'argomento, è difficile stabilire non solo il numero di individui ancora stanziali, ma anche la loro effettiva localizzazione.

I valori stimati nel 1965 davano l'esistenza di una cinquantina di unità; oggi si parla di 15/20 individui.

Negli anni '60 la Foca monaca era sicura-

mente presente sulla costa orientale, da Cala Gonone sino a Capo di Monte Santo, soprattutto nella Grotta del Bue Marino, in cui il 19 marzo 1967 venne realizzato il servizio fotografico che appare nelle seguenti pagine durante una esplorazione speleologica effettuata dal Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I. nel corso della prima fase della "Spedizione Città di Bologna".

Sempre in questa grotta furono realizzate da speleologi sardi, antecedentemente a questa data, alcune riprese fotografiche di foche localizzate nel ramo destro della cavità, e più precisamente al Lago Nero dove trovavano un sicuro rifugio. In una diramazione del ramo sud furono inoltre trovati resti quaternari di "Phoca paleoartica" a testimonianza quindi della permanenza costante di questi pinnipedi su questa costa. A titolo di cronaca, per quanto riguarda questa celebre grotta, è interessante citare quanto detto dalla prima guida turistica della Sardegna di L.V. Bertarelli, edita nel 1918 dal T.C.I.: "Da questa cala (Gonone) si può in barca, lungo la costa, andare per km 4,5 verso S, alla bella Grotta del Bue Marino, ove non è raro che le foche che la frequentano, fuggano, passando sotto le barche, all'arrivo dei visitatori".

Nel periodo estivo, per sfuggire al disturbo dei primi turisti, la monaca migrava più a sud alla Grotta del Fico rifugiandosi in una spiag-

getta interna tramite un pozzo inclinato comunicante con un sifone marino.

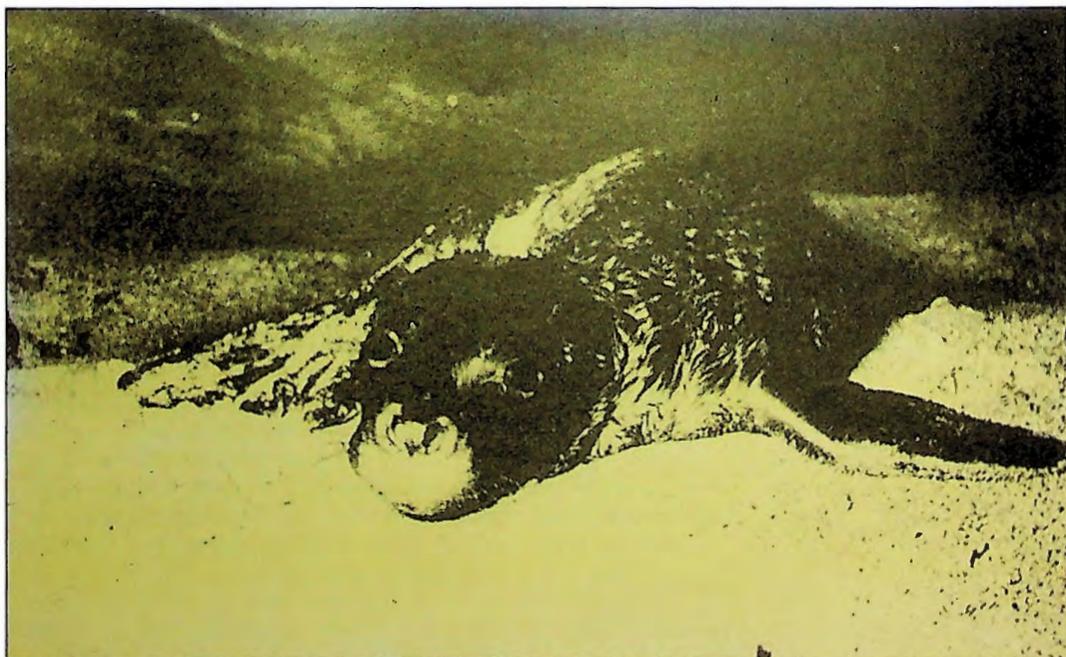
Avvistamenti sugli arenili furono rilevati sulla costa da Bari Sardo al Monte Ferru di Tertenia, e si presume nell'altra Grotta del Bue Marino a circa 2 miglia a sud di Cala Sisine.

Per quanto riguarda l'area marina nord-orientale, durante una spedizione speleologica a Tavolara effettuata dal Gruppo Speleologico Pio XI°, fu rilevata la presenza della foca nella grotta del Bue Marino, in parte sottomarina, e in ripari esistenti nella falesia, oltre a qualche raro avvistamento a Capo Figari e all'Isola Santa Maria nell'arcipelago maddalenino.

Esclusa completamente la costa meridionale sarda per il gran volume di traffico marittimo e l'intensa antropizzazione, permangono dubbi circa eventuali presenze di monache lungo i litorali sud-occidentali e, risalendo a nord, verso Bosa e Alghero.

La Grotta di Nettuno, ormai priva, ospitava in tempi neanche tanto lontani, in una spiaggetta interna, diverse foche che entravano da accessi sottomarini a destra dell'ingresso principale. Anche qui, in alcuni cunicoli furono rinvenuti scheletri di questi animali che stanno a dimostrare una loro residenza stabile su questa costa.

Infine, negli anni '70/80, ci furono avvi-



Grotta del Bue Marino, Cala Gonone - Piccolo di Foca monaca - foto Pisanu

stamenti sulla costa settentrionale dell'Asinara, presso Punta dello Scorno e Punta della Scomunica.

Nonostante tutto ciò, la situazione circa l'entità e la relativa localizzazione del *Monachus monachus* in Sardegna, non è per niente chiara. La mancanza di un'efficiente rete di segnalazione, dovuta in gran parte al vuoto antropico di lunghi tratti di costa, non può certamente favorire una razionale conoscenza del problema, se non altro da un punto di vista statistico.

A questo bisogna aggiungere le complesse cause, soprattutto di natura biologica, che concorrono a rendere la soluzione quanto mai complicata.

Queste popolazioni relitte sono diventate nel tempo più deboli e vulnerabili. Alcuni decenni fa, e anche in tempi più recenti, speleologi sardi rinvenivano aborti di Foca monaca che stanno a indicare un drastico abbattimento del numero delle nascite che, unitamente a constatate forme di rachitismo e malformazioni di varia natura, aggravano notevolmente la situazione.

D'altra parte è ormai noto il fatto che quando una specie scende al di sotto di un numero critico d'individui, per molteplici ragioni, in particolare d'ordine genetico, l'estinzione è soltanto una questione di tempo.

Pertanto in questo caso si può ritenere d'essere in una situazione limite che richiederebbe un'azione rapida e drastica per prendere quegli opportuni provvedimenti e interventi diretti che possano scongiurare l'esito finale del dramma e aprire una via di recupero per il futuro.

Il caso della Sardegna, posta al centro del bacino occidentale del Mediterraneo, per le peculiari caratteristiche dei suoi litorali e per l'ingente dimensione e varietà del suo sviluppo costiero, è particolarmente favorevole per una operazione di salvaguardia e protezione che, se opportunamente calcolata nelle sue giuste proporzioni e supportata da finanziamenti di una certa entità, potrà, ne sono convinto, giungere a risultati positivi con una azione pertinace e protratta nel tempo.

La Sardegna, comprese le isole minori circostanti, possiede 1 849 chilometri di coste che, rapportate al totale nazionale di km 7.458, rappresentano il 24,8% del totale.

Se si tiene poi presente che circa km 450 di litorali sardi, pari al 24,3% di quelli dell'isola, risultano a bassissima o pressoché nulla densità demografica, con lunghi tratti completamente

spopolati, ci si può rendere facilmente conto di come la situazione presenti un indice di favorevole potenzialità nei confronti di possibili eventuali introduzioni di alcuni individui importati.

Si possono calcolare in circa 200 i chilometri di coste favorevoli alla conservazione e protezione della Foca monaca, tenendo conto che i luoghi di riposo e di riproduzione si trovano principalmente in piccole spiagge molto riparate, in anfratti di scogliere e in caverne accessibili talvolta tramite sifoni sottomarini.

Riguardo alla localizzazione eventuale di tali tratti di litorale, escludendo totalmente la costiera settentrionale da Stintino a Capo Testa per la notevole antropizzazione del versante occidentale e per gli intensi insediamenti turistici e il notevole traffico nautico su quello nord-orientale, con particolare riferimento all'arcipelago maddalenino; ed escludendo per le stesse ragioni le coste meridionali da Capo Spartivento a Capo Carbonara, si possono prendere in seria considerazione soltanto le coste orientali tirreniche e quelle occidentali del Mare Esperico.

Per una operazione così complessa, costante e delicata, è certamente utopistico, al lume dell'odierna situazione, pensare all'area di Cala Gonone e alla Grotta del Bue Marino, a causa del grande impatto turistico degli ultimi vent'anni. L'attivazione del porto ha infatti generato un notevole traffico nautico da diporto.

Solo la creazione di un Parco Marino del Golfo di Orosei potrebbe ricreare una situazione favorevole, come pure una Riserva Marina dell'isola di Tavolara, che riproporrebbero la presenza della Foca monaca nella metà settentrionale del litorale tirrenico.

Ma anche a sud di Capo Monte Santo le caratteristiche di alcuni punti della costa, se osservate e studiate coscienziosamente, potrebbero costituire luoghi favorevoli: da Capo Sferracavallo a S. Giovanni di Sarrala, da Porto Santoru alla Torre di Murtas, nella zona di Capo S. Lorenzo, da Cala Pira a Punta Molentis, nella zona di Capo Ferrato.

Il tutto per uno sviluppo costiero totale di circa 70 chilometri. Prendendo poi in esame per circa 120 km la costa occidentale, non escludendo a priori la zona di Capo Teulada e Cala Piombo, potrebbero essere presi in esame i litorali già popolati nello scorso secolo, di cui si è accennato, e soprattutto la costa a ovest di S. Antiocho, da Capo Sperone a nord, quella a nord e a sud-ovest di S. Pietro, quella di Nébida e Masua, da Porto Raffa a Porto Corallo, quella da Masua a

Beggeru e, forse, da quest'ultima località a Capo Pecora sino alla foce del Rio Piscinas.

Andando verso nord sarebbe conveniente porre attenzione nel litorale bosano, da Torre Columbargia a Punta Foghe e Capo Nieddu e da Capo Marargiu a Cala Griecas.

Rimane poi in legittima "suspizione" il litorale oltre Capo Caccia, quello dell'Argentiera, a tratti, sino a Capo Falcone, località ove sembra esistere ancora qualche esemplare.

Infine l'Asinara, ove in altri tempi la monaca era in discreto numero, che presenta la sfortuna/fortuna di essere interdetta a chiunque e che nel futuro sembra essere destinata ad essere liberata dal supercarcere e divenire area totalmente protetta.

Come si vede le zone suscettibili per un'azione programmatica non mancano. Uno dei principali problemi rimane quello di una statistica attendibile che, a causa delle caratteristiche morfologiche di molti tratti di costa e dell'assenza dell'elemento antropico, rende difficile e dispersivo tale lavoro che potrebbe e dovrebbe essere attuato periodicamente mediante crociere di piccole imbarcazioni opportunamente attrezzate e supportate in parallelo da esplorazioni subacquee.

Sono tuttavia convinto, nonostante le notevoli difficoltà, che questo problema, dopo una sensibilizzazione opportuna di quanti abitano e frequentano le coste, soprattutto nel periodo estivo, non esclusi turisti e pescatori, possa, con appropriati finanziamenti, in uno spirito di sana razionalità priva d'inutili critiche ed estremismi, sfociare nel futuro in fatti concreti e positivi, attivando possibilmente una collaborazione tra tutti quei Paesi che ancora ospitano sui loro lidi esemplari di foca monaca.

BIBLIOGRAFIA

Encyclopédie méthodique - Histoire Naturelle des Animaux - Tome premier. Paris, 1782

Domenico Alberto Azuni - Histoire géographique, politique, naturelle de la Sardaigne - 2 Vol., Paris, 1802.

M.A.G. Desmarest - Mammalogie - Paris, Acasse, 1820

C.L. Bonaparte - Iconografia della Fauna Italiana - 3 Vol. Roma, Tip. Salvinucci, 1832/41.

C.L. Bonaparte - Catalogo metodico dei mammiferi europei - Milano, Pirola, 1845

G.L. Buffon - Oeuvres complètes - 5 Vol. Paris, A. Desrez, 1839

G. Casalis - Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna - Torino, Marzorati, 1833-1856

G. Gené - Storia naturale degli animali - 2 Vol. Torino, Paravia, 1850.

A. Lamarmora - Itinerario dell'Isola di Sardegna - Cagliari, Tip. Alagna, 1868

G.L. Figuier - I Mammiferi, vol. I - Milano, Treves, 1869.

A. E. Brehm - Tiersleben - 10 Vol. 1876

F. Cetti - I quadrupedi di Sardegna - Roma, 1885.

L.V. Bertarelli - Sardegna - Guida d'Italia T.C.I. - Milano, 1918.

P. Rodé - Petit Atlas des Mammifères - Fascicule III - Paris, Ed. Boubée & C., 1947.

A. Furreddu, C. Maxia - Grotte della Sardegna - Cagliari, Ed. Fossataro, 1964

E. Altara - Spedizione speleologica "Città di Bologna". Sardegna 1967, Relazione generale - Gruppo Spel.Bol. C.A.I. - Speleo Club Bo Esagono - Tip. Brunelli, 1967, pp. 7-12.

M. De Lucca - Spedizione speleologica "Città di Bologna", Sardegna 1967 - Incontro con la foca monaca nella Grotta del Bue Marino - Gruppo Spel.Bol. C.A.I. Speleo Club Bo Esagono - Tip. Brunelli, 1967, pp. 17-20.

B. Grzimek - Vita degli Animali, 14 Vol. - Milano, Bramante, 1969/74.

Ziswiler V. - Animali estinti e in via d'estinzione - Milano, Mondadori, 1969.

F. Pratesi-F. Tassi - Guida alla natura della Sardegna - Milano, Mondadori, 1973.

Panda - Rivista del WWF - Numeri e Autori vari.

RAPPORTO SULLE GROTTA PROTETTE (1995)

a cura di G. Agolini

Grotta	Controlli e Manutenz.	Rilev. Docum. e Ricerca	Corsi e Didatt.	Visite scambio	Totale visite	Totale pers.
Calindri	(2)	2	1		(5) 3	40
Novella	2	1			3	23
Buoi	1	2			3	18
Bosco	1				1	2
Nuova	1				1	5
Pisoliti	3				3	5
Belvedere	2				2	3
Spipola	6	3	9	1	19	187
Totali	n. (18) 16	8	10	1	35	283

Fruizione.

Quest'anno vi è stata una leggera flessione del rapporto speleo/visite: 8,08 rispetto agli altri anni, sebbene andando a guardare poi nel dettaglio, si nota che il numero totale dei visitatori è aumentato e quindi sono aumentate anche il numero delle uscite. Diciamo che il flusso dei visitatori quest'anno è stato diluito in un numero maggiore di visite. In altre parole sono state effettuate più uscite ma con meno visitatori per volta.

Inoltre si nota che questa affluenza "alta" è dovuta alla Spipola, che rispetto all'anno scorso ha più che triplicato i visitatori (vedi tabella). Nelle altre grotte protette invece vi è stato un notevole abbattimento nel numero dei visitatori: la Calindri ha addirittura dimezzato il numero dei suoi ospiti.

La cavità meno frequentata risulta anche quest'anno essere (non a caso) il Buco del Bosco.

Interventi compiuti nel '95.

Due interventi di ripristino alla protezione della Spipola, che alcuni hanno tentato inutilmente di forzare. Le riparazioni hanno comunque comportato fatiche e costi elevati, che ci hanno fatto perdere tempo inutilmente e divertito pochissimo. Ci divertiremo di più quando li coglieremo sul fatto e - prima o poi - li becchiamo.

Sono stati inoltre sostituiti i lucchetti al Bosco, alla Nuova e al Belvedere.

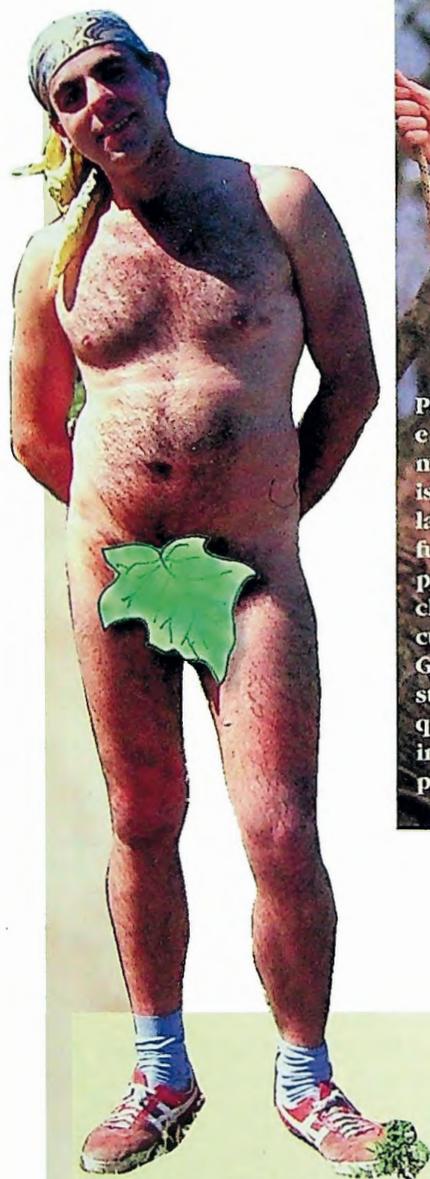
Interventi per il '96.

Oltre all'ordinaria manutenzione, alla Calindri occorre terminare il recupero delle attrezzature dell'ultima campagna archeologica, lungo la Condotta; ai Buoi e alle Pisoliti vi è materiale da portare fuori.

Alla Pelagalli (Nuova) bisogna togliere le scale, ormai deteriorate, al S.Cristoforo e approntare nuovi attacchi. Se poi qualcuno ha voglia di fare un bel lavoro si può pensare di costruire una teleferica con cavo d'acciaio che permetta di attraversare il pozzetto senza le scalette. Sempre in questa grotta occorre recuperare e portare fuori la corda e le scalette sul p.20 che congiunge il ramo superiore a quello inferiore.

Da segnalare l'impegno di alcuni soci del Gruppo che hanno contribuito non poco alla buona gestione delle grotte protette: Cipressi, Demaria, Orsini, Passerini e naturalmente Grimandi.

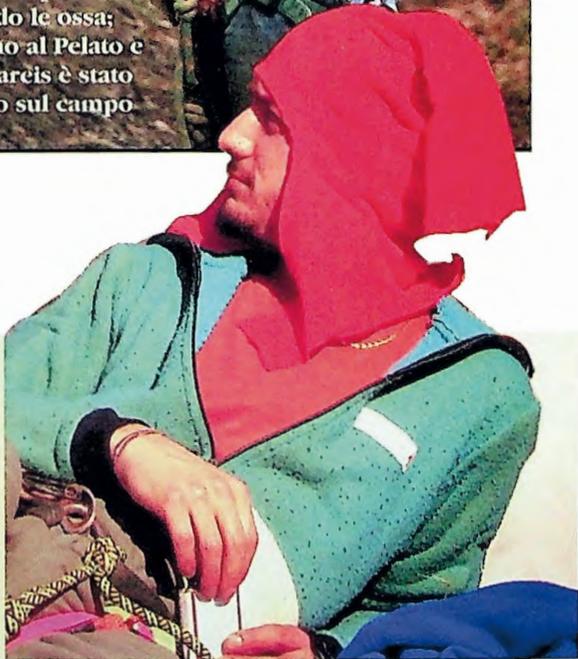




Bobo nella tutina preferita cucita da mamma: enfant prodige dell'U.S.B., rappresenta con Forti uno dei due ultimi dinosauri di quel Gruppo. Ottimo fotografo, forchetta e chitarra.



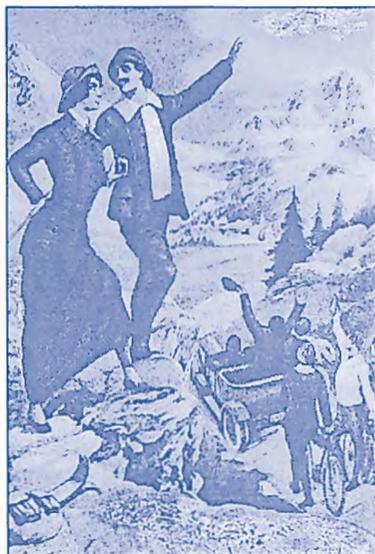
Piro sta per pirotecnico e non solo metaforicamente. Luca Benassi è iscritto a chimica, con la specializzazione in fuochi artificiali. Ha un parrucchiere privato, che inventa per lui curiose acconciature. Giovane rampante si sta facendo le ossa; quest'anno al Pelato e in Marguaréis è stato promosso sul campo.



Marco Genghini usa la macchina fotografica al pari di Oliviero Toscani. La sua peculiarità è di capitare sempre nella grotta che fa soffrire di più; non per masochismo, ma per sfiga. Unisce due caratteristiche invidiabili in uno speleologo: è un bravo geologo e un capace esploratore. I dinosauri del Gruppo ci contano.

Foto di Gruppo

STUDIO BIBLIOGRAFICO S. MAMOLO



di Bergonzoni Pierpaolo & C. s.a.s.

LIBRI ANTICHI E MODERNI

di montagna, geologia, speleologia,
scienze naturali, escursionismo,
cartografia, ecc.

Acquistiamo vecchi libri
- anche intere biblioteche - , carte, cartoline e foto d'epoca

Vendita su catalogo,
le visite sono gradite previo appuntamento.
I cataloghi saranno inviati gratuitamente
a chi ne farà richiesta.

Via S. Mamolo, 161/2° - 40136 BOLOGNA
Tel. e fax 051/ 58.19.82

Sede:

via del Cappello, 2/4
40067 Rastignano (BO)
tel. 74.47.30



Laboratorio:
via del Lavoro, 7
Pianoro (BO)

ANTINCENDIO di Sandri M. e C S.n.c.

**VENDITA MANUTENZIONE E INSTALLAZIONE
ESTINTORI E MATERIALE ANTINCENDIO**

Grafiche
**AB
&D**

STUDIO GRAFICO
FOTOCOMPOSIZIONE
TIPOLITOGRAFIA

TUTTI I LAVORI DI STAMPA

Via del Paleotto, 9/A
40141 BOLOGNA
Tel. e fax 47.16.66

